

ar

ARCHITETTI
ROMA

N° 111
DICEMBRE 2014
EURO 10,00



LA GRANDE BELLEZZA ?



**BEN
SEN**

www.bensen.it bensen@bensen.it

Via Peperate 25/C, Azzano Decimo, PN, 33082, Italia
T +39 0434 1692024 F +39 0434 1692024





www.allartcenter.it

ALLART PRESENTA LA POSA IN OPERA CERTIFICATA

Una buona finestra non basta.

Un'ottima posa in opera è essenziale per far rendere al massimo il tuo serramento!

ALLART è un rivenditore selezionato Puntorancio e posatore certificato IFT per Finstral.

Il valore di un serramento nel suo complesso è dato dall'insieme di diversi fattori, come materiali, tecnologie all'avanguardia, assemblaggio, design e - altrettanto importante - posa in opera.

La posa in opera permette di definire i valori di isolamento termoacustico e la qualità delle applicazioni contribuisce a renderli sempre migliori.

I vantaggi della posa in opera certificata dei serramenti:

- I dettagli esecutivi dell'installazione vengono definiti e chiariti già in fase di trasmissione dell'ordine.
- I posatori sono preparati e aggiornati in merito ai materiali, alle loro modalità di utilizzo, alle tipologie di applicazione, alle caratteristiche dei materiali di posa.
- La posa in opera certificata garantisce un buon isolamento sia termico che acustico ed un'elevata tenuta ermetica nell'area di attacco di finestre e porte.
- I posatori, adeguatamente formati e qualificati, dispongono del know-how necessario per operare con professionalità in cantiere.
- I posatori frequentano periodici corsi di formazione ed aggiornamento in merito a nuovi prodotti, alle tecniche e modalità di posa, ai nuovi materiali di montaggio.
- Solo quando installato a regola d'arte, un serramento conserva tutte le sue prestazioni tecnico-funzionali.



PORTE
 FINESTRE
 GRATE
 PERSIANE
 BLINDATI
 VERANDE
 PERGOTENDE
 OUTDOOR
 AVVOLGIBILI
 SCALE

e molto altro ancora lo puoi trovare da



per informazioni

06 491404

lun-sab ore 9-13 15-19

Attraverso questa collaborazione con l'Istituto IFT di Rosenheim si vuole poter garantire ai propri clienti la qualità dell'intero processo che ruota attorno al serramento, dalla progettazione alla produzione al montaggio. Grande l'impegno di tecnici e posatori per rispettare tutti gli standard richiesti.

La certificazione della posa si traduce in un'offerta ancora migliore sul mercato: i termini "garanzia" e "qualità" hanno un riscontro concreto, misurabile, definito da precisi parametri stabiliti da un prestigioso Ente certificatore indipendente.

Il montaggio POSA CERTIFICATA: una certezza per i vostri progetti!



ALLART CENTER
puoi seguirla anche su

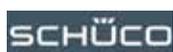


SCARICA LA NUOVA
APP GRATUITA
ALLART 2.0



2 SHOWROOM A ROMA

Via Tiburtina, 255
Via Ardeatina, 620



PROGETTO
GRAFICO
BY RICCI

www.allartcenter.it

E-mail: info@allartcenter.it

Tel. 06 491404

Fax 06 491258

FIN-Project

Pareti vetrate Vista



Partner selezionato FINSTRAL

 **Baltera**
PORTE E FINESTRE D'ARREDAMENTO

BALTERA S.R.L.

Showroom: V.le Palmiro Togliatti, 1495 - 00159 Roma

T 06/4075639 · F 06/4075640 · contatto: togliatti@baltera.it

Porte, finestre e persiane

 **FINSTRAL**[®]

Showroom: V.le Tor di Quinto, 23 b-23 c - 00191 Roma
T 06/3340830 · F 06/33219826 · contatto: milvio@baltera.it

Showroom: Via Bartolomeo Diaz, 20/22 - 00154 Roma
T 06/5781315 · Fax 06/5781315 · contatto: bavastro@baltera.it

Web: www.baltera.it

Partner



KlimaHaus
CasaClima[®]


ipuntiarancio[®]
partner selezionato

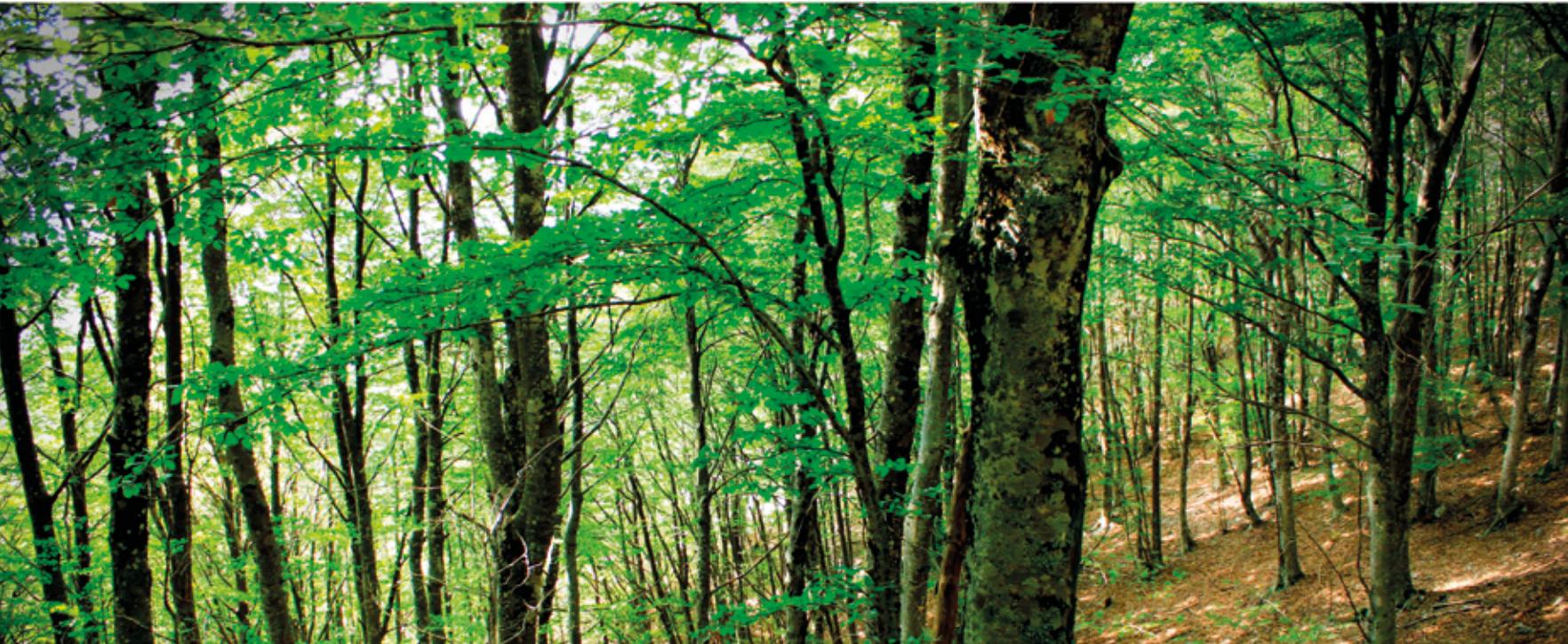
 **FINSTRAL**[®]

www.finstrol.com



Questa è Erica: la stilista della tua casa.

Scopri sul sito Ericacasa.it l'area riservata agli architetti e vieni a visitare il nostro showroom con oltre 10.000mq di esposizioni.



LIGHT WALL : IL MONDO NEL TUO UFFICIO



NATURALMENTE UFFICIO



arredi ufficio
CORRIDI

Circ.ne Nomentana 490A
ROMA
www.corridi.it

tel. 06.44252010 r.a.
fax 06.44261313

Numero Verde

800-055290

CAPPIELLO DESIGN

CULTURA DELL'ABITARE



CappielloDesign, partner in esclusiva su Roma e Lazio dei progetti **Beidea** **3Side of design** dell'Ordine degli Architetti P.P.C. di Roma e Provincia



ORDINE DEGLI
ARCHITETTI
PIANIFICATORI
PAESAGGISTI
E CONSERVATORI
DI ROMA E PROVINCIA



CONSULTA
PROFESSIONE
IUNIOR

beidea

Iscriviti alla nostra newsletter mandando una mail ad info@capiellodesign.it oppure attraverso www.capiellodesign.it

CappielloDesign Showroom - Viale Jonio 250/260 - 00141 Roma | **Lagostore Roma by CappielloDesign** - Viale Jonio 249/255 - 00141 Roma |

seguici su www.capiellodesign.it, facebook e twitter.

info@capiellodesign.it T. +39 06 87195532 Orari e giorni di apertura Lunedì - Sabato 10,00 - 13,30 / 15,30 - 20,00

Aperti la Domenica 11,00 - 13,30 / 17,00 - 20,00

ACCIAIO INOX e DuPont™ CORIAN®

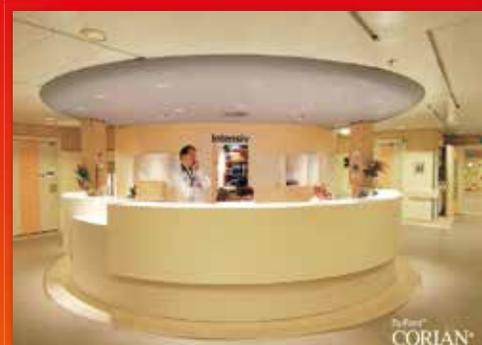
NUOVE ATMOSFETRE DELL'ABITARE

Seria, professionale, forte di un'esperienza che cresce da oltre ottant'anni, la Velletrani Giorgio & Figli si colloca a buon diritto fra le più prestigiose aziende artigiane specializzate nella lavorazione dell'acciaio.

Grazie alla profonda conoscenza dei materiali e delle lavorazioni più complesse, è in grado di rispondere alle esigenze della più qualificata clientela sviluppando idee e progetti che spesso superano i confini della serramentistica di alto livello e delle applicazioni di ingegneria industriale per entrare di diritto nella sfera del design e dell'arte. Così, basandosi sul costante studio dei sistemi di produzione, su materiali di alta qualità e attrezzature all'avanguardia, La Velletrani Giorgio & Figli fornisce una gamma vastissima di soluzioni, dalle lavorazioni in acciaio inox e in **DuPont™ CORIAN®** ad arredamenti completi e creazioni di design in acciaio inox, **CORIAN®** e vetro, fra le quali meritano particolare citazione le scale, le porte scorrevoli e le vetrate artistiche.

E non solo: fra i suoi punti di forza la Velletrani può vantare la realizzazione di serramenti in acciaio e acciaio inox Aisi 316 a taglio termico, Minimal Windows, sistemi di scorrimento inox, serramenti balistici ed giardini d'inverno realizzati in modo da offrire il massimo del comfort e del risparmio energetico in tutte le stagioni.

L'azienda garantisce flessibilità, competenza e un atteggiamento di partnership nei confronti del cliente che viene seguito dal rilievo delle misure alla realizzazione e installazione delle opere sino all'assistenza e consulenza post vendita.



VELLETRANI GIORGIO & FIGLI Srl
Via Variante di Cancelliera - Zona ind.
00040 Ariccia (RM) - Italy
Tel. +39 06.9369303 r.a. - Fax +39 06.9369423
info@velletranigiorgio.it - www.velletranigiorgio.it

Velletrani
Giorgio & Figli



AMBIENTI SENSORIALI

Le nostre migliori offerte in termini di innovazione e qualità:

LA FINESTRA TUTTO VETRO

ESSENZA®

CAMINI AL BIOETANOLO

planika
NEW SENSE OF FIRE

GRATE MOTORIZZATE IN ACCIAIO
A SCOMPARSA (in soli 28 cm.)


sicurblind
SECURITY SOLUTION

PAVIMENTAZIONE MODULARE
SOPRAELEVATA DA ESTERNI

Roofingreen®

AVANZATE SOLUZIONI ABITATIVE PER SPAZI IDEALI.

La persona a cui ci rivolgiamo principalmente e che condivide il nostro pensiero: è un professionista che opera nel campo dell'arredamento, dell'architettura, dell'arte, del design, vive al di fuori delle mode e delle tendenze ma vuole esprimere una propria personalità. I professionisti avranno autonomamente e in qualsiasi momento accesso riservato al nostro Concept Store, al fine di accompagnare i Clienti-visitatori all'interno e trasformare questa esperienza in una esplorazione del "mondo-casa" nel modo in cui la interpreta Advanced Living Solutions. Per maggiori approfondimenti vai sul nostro sito:

www.advancedlab.it

Chiamaci per visitare
il nostro spazio esclusivo
allo 392 97 09 008

Concept store Roma
Via del Clitunno, 2
00198 Roma

_domotica
_lighting
_security
_audio-video
_aesthetics
_energy efficiency
_windows design

ADVANCED
LIVINGSOLUTIONS

A tribute to light

Elliott Erwitt, 2014



artemide.com

Carlotta de Bevilacqua - Paola di Arianello: Empatia

Artemide®

Scopri le porte delle meraviglie

SEGUICI SU



Pensate che porte belle, solide e convenienti esistano solo nel paese delle meraviglie? Allora non conoscete il mondo Messere Porte. E pensare che per trovarlo non serve seguire il bianconiglio!

Visitate lo show-room Messere Porte a Pavona di Albano Laziale, a soli 10 km da Roma. Negli oltre 1000 metri quadri di esposizione troverete porte di ogni forma e colore e tanti modelli direttamente in pronta consegna a prezzi davvero da favola. Meraviglioso, vero?

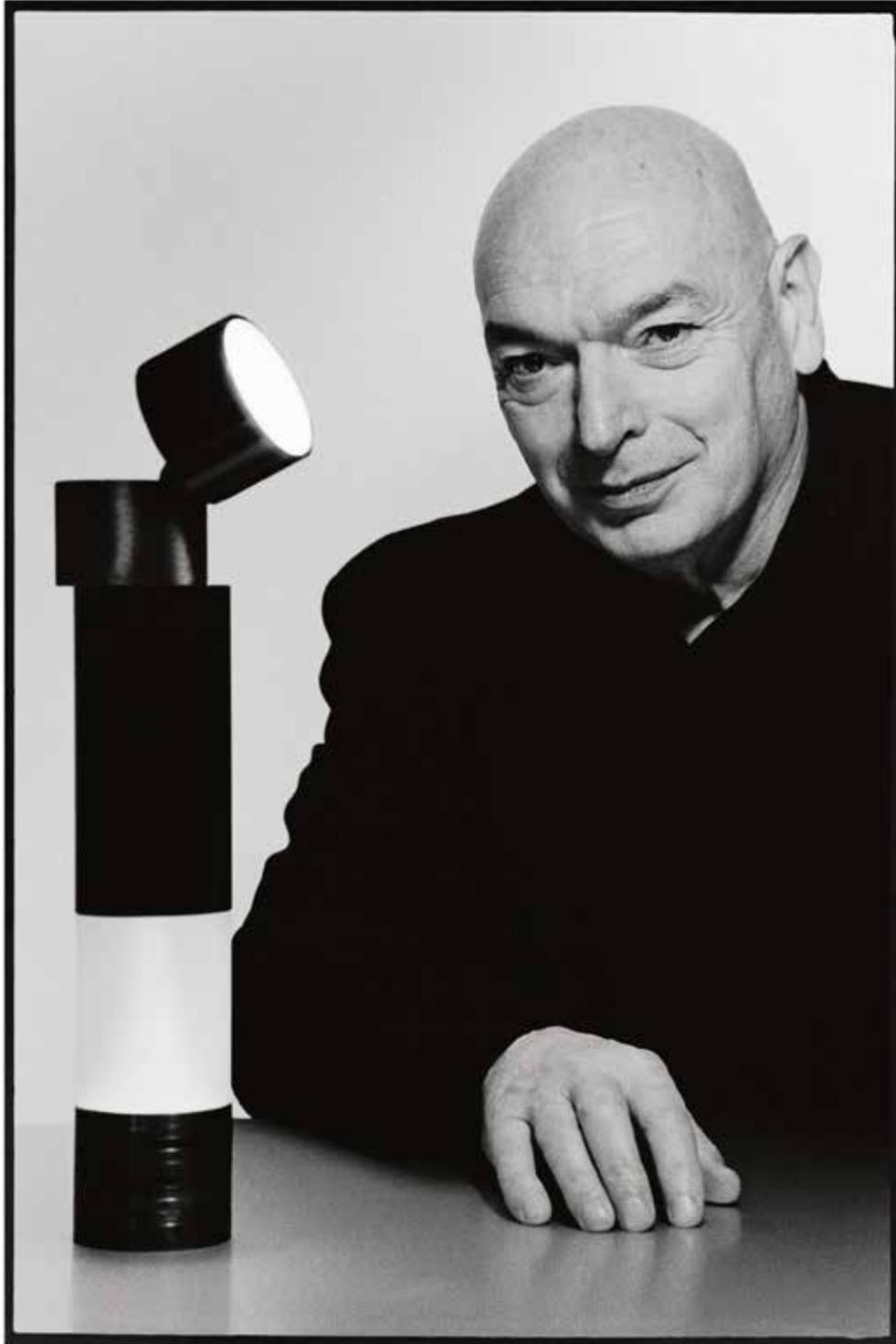
 **messere
porte**
PIÙ PORTE CHE MAI

 06 93 130 93

messereporte.it

A tribute to light

Elliott Erwit, 2014



artemide.com

Jean Nouvel: Objective

Artemide®



VENDITA ONLINE DI LAMPADARI E OGGETTI D'ARREDO DA OLTRE 15 ANNI

RIVENDITORE AUTORIZZATO DI TUTTI I MARCHI PRESENTI SUL CATALOGO

VIENI A SCOPRIRE LE NOSTRE OCCASIONI!

Contattaci: info@designinluce.it - 06 88327400 - 333 4516038

| | | | | | | | |
|----------|-------------|-----------|---------------------|----------|----------------|---------|---------------|
| arper | Artemide | Atipico | AXO | BONALDO | Chairs & more | COLICO | DANESE MILANO |
| FLOS | FontanaArte | FOSCARINI | EGOLUCE | EMPORIUM | Ital@export | DESALTO | Kartell |
| La Forma | LEUCOS | LUCE PLAN | LUMEN CENTER ITALIA | MAGIS | MIDJ. in Italy | driade | pallucco |

TUBES

www.tubesradiatori.com

SOHO bathroom version

design *Ludovica+Roberto Palomba*

Appositamente realizzato per l'ambiente bagno. Offre una grande resa termica pur mantenendo dimensioni contenute. Disponibile nelle nuove finiture speciali in alluminio anodizzato argento, titanio e nero.





BETON



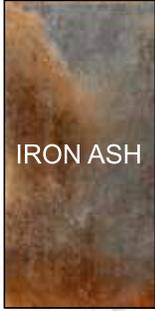
PULPIS



ONYX



IRON ASH



CALACATTA



la nostra novità:

NEOLITH



Leggero
Solo 7 kg/m² nella lastra da 3 mm



Resistente alle scalfitture
All'abrasione e all'usura



Resistente al fuoco
E alle alte temperature



Impermeabile
Livello di assorbimento tendente a zero



Igienico
Adatto al contatto diretto con gli alimenti



Facile da pulire
Resistente a qualsiasi tipo di agente detergente



100% Naturale
Non emette sostanze nocive nell'ambiente circostante



100% Riciclabile



Resistente alla flessione
Alta resistenza alla flessione



Resistente al gelo
E ad ogni condizione climatica



Resistente ai raggi UV
I colori rimangono inalterati



Resistente al traffico
elevato

320x150x1.2 cm - Left

i nostri marchi:



**STONE
ITALIANA**

kerlite
GRES LAMINATO

COTTO D'ESTE®
Nuove Superfici



SHOW ROOM: Via Maremmana Inferiore, Km 2,400 - 00010 - Villa Adriana - Tivoli (Rm)
T. +39 0774 381497 - info@domusmarmi.it - F. +39 0774 533769

STATUARIO

320x150x1.2 cm - Right

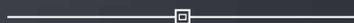
TRAVERTINO ROMANO

sinceravamo

domusmarmi.it



EIKON EVO RENDE TUTTO PIÙ CHIC.



Ricerca ed esclusiva, Eikon Evo trasmette ad ogni tuo gesto un valore unico. Le placche hanno geometrie eleganti, profili ultra sottili, materiali preziosi, colori inediti. Le funzioni domotiche sono innovative.

Eikon Evo: l'energia si è evoluta.

www.eikonevo.it



VIMAR

energia positiva



Stema srl presenta
la linea "Biggest" dei flottanti tre strati.

Il prodotto, è interamente "MADE IN ITALY",
delle dimensioni di mm 15/4x160-200x1500-2500, 4mm di
lamella nobile 8mm in multistrato di betulla controilanciato
con 3mm di pioppo.

Su richiesta può essere fornito anche verniciato,
spazzolato, anticato.

Prodotto e verniciato con macchinari nuovi di tecnologia
italiana all'avanguardia, il parquet flottante è facile e
immediato da posare, grazie al sistema ad incastro
senza colla.

E' facile da pulire e non sono necessarie cere o trattamenti particolari.
Visitate il ns sito www.stemaurl.it o contattate il ns customer care
info@stemaurl.it.



Rovere
verniciato tortora

Roma Dove 1648



Rovere
tinto smoked

Roma Smoked 1632



Rovere verniciato
naturale spazzolato

Roma brushed 1615



Rovere sbiancato
spazzolato

Roma white
brushed 1618



Rovere verniciato
naturale liscio

Roma Natural 1614



Rovere
sbiancato liscio

Roma white 1616



Rovere
decapato

Roma Dek 1620



Rovere tinto noce
chiaro liscio

Roma Walnut 1680



Rovere tinto noce
scuro liscio

Roma Dark Walnut 1690



Teak
verniciato liscio

Roma Boat 1522



Wenge
verniciato naturale

Roma Dark 1800



Rovere tinto noce
chiaro spazzolato

Roma Walnut brushed 1685



Rovere tinto noce
scuro spazzolato

Roma Dark Walnut 1692



Doussie
verniciato naturale

Roma Cherry 1420



Iroko
verniciato

Roma hazel 1380



Rovere
tinto black jeans

Roma Black Jeans 1699

PREZZI RISERVATI PER ARCHITETTI

Consiglio dell'Ordine degli Architetti, Pianificatori,
Paesaggisti e Conservatori di Roma e Provincia
(in carica per il quadriennio 2013-2017)

Presidente

Livio Sacchi

Vice Presidente

Alessandro Ridolfi

Segretario

Luisa Mutti

Tesoriere

Fabrizio Pistolesi

Consiglieri

Gianni Ascarelli, Andrea Bruschi, Orazio Campo,

Eliana Cangelli, Patrizia Colletta, Alfonso Giancotti,

Aldo Olivo, Daniela Proietti, Paola Ricciardi,

Virginia Rossini, Giorgio Maria Tamburini

Direttore Responsabile

Livio Sacchi

Coordinamento Editoriale

Eliana Cangelli

Comitato Editoriale

Gianni Ascarelli, Andrea Bruschi, Eliana Cangelli,

Alfonso Giancotti, Nicola Leonardi, Livio Sacchi

Proprietà della Testata Editoriale e Editore

Ordine degli Architetti, Pianificatori,

Paesaggisti e Conservatori di Roma e Provincia

Progetto Grafico Editoriale, Redazione e Servizi Editoriali

Centaurio Srl

Via del Pratello, 8

40122 Bologna - Italia

T +39 051 227634

F +39 051 220099

E magazine.ar@centauro.it | graphic.ar@centauro.it

Grafica e Impaginazione

Gianfranco Cesari

Redazione

Emanuela Giampaoli, Ilaria Mazzanti, Alice Poli,

Luca Puggioli, Carlotta Zucchini

Collaboratore esterno

Simone Lupo Bagnacani

Stampa

Conti Tipocolor Spa

Distribuzione agli Architetti iscritti all'Albo di Roma e Provincia,

ai Consigli degli Ordini provinciali degli Architetti e degli

Ingegneri d'Italia, ai Consigli Nazionali degli Ingegneri

e degli Architetti, agli Enti e Amministrazioni interessati.

Gli articoli e le note firmate esprimono

solo l'opinione dell'autore e non impegnano

l'Ordine né la Redazione del periodico

Pubblicità

Centaurio Srl tramite:

Agicom Srl

T +39 06 9078285

F +39 06 9079256

Spediz. in abb. Postale D.L. 353/2003

(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1

comma 1.DCB - Roma -

Aut. Trib. Civ. Roma n. 11592

Del 26 maggio 1967

Tiratura: 18.000 copie

Chiuso in tipografia Dicembre 2014

ISSN 0392-2014





Si ringrazia Indigo Film
per il fotogramma tratto dal film
La grande bellezza di Paolo Sorrentino.

ar
ARCHITETTI
ROMA

N° 111
DICEMBRE 2014

| | | | |
|----|---|-----|--|
| 20 | Editoriale Livio Sacchi | 62 | Recupero |
| 22 | La grande bellezza? | 66 | Intervista a Claudio Toti: Il ruolo dell'edilizia nel rilancio del paese |
| 24 | Patrimonio | 68 | Economia |
| 28 | Intervista a Mario Lolli Ghetti: Le nuove sfide della tutela del paesaggio | 72 | Intervista a Frederik Geertman: L'occhio delle banche su Roma |
| 30 | Natura | 74 | Paesaggi |
| 34 | Intervista a Edoardo Zanchini: Chi decide il futuro della città | 78 | Intervista a Franco Ferrarotti: Roma, un organismo policentrico |
| 36 | Mobilità | 80 | Reti |
| 40 | Intervista a Stefano Giovenali: Verso una mobilità sostenibile | 86 | Intervista a Ermete Realacci: Efficienza energetica e gestione oculata del patrimonio |
| 42 | Società | 88 | Architettura 10 anni di architettura a Roma |
| 46 | Intervista a Domenico Cecchini, Nico Savarese, Mario Spada: Ripensare Roma a partire dagli spazi pubblici | 124 | Notizie |
| 48 | Servizi | 125 | ArchiDiAP meets Juan Navarro Baldeweg |
| 54 | Intervista a Edoardo Bianchi: La città, bene comune e "cosa" di tutti | 126 | Kengo Kuma e Takeshi Ito alla Casa dell'Architettura |
| 56 | Abitare | | |
| 60 | Intervista a Daniel Modigliani: Come combattere il disagio abitativo | | |

EDITORIALE

Il n° 111 di AR arriva oggi agli iscritti all'Ordine degli Architetti di Roma in una veste editoriale completamente rinnovata. Il nostro Consiglio ha infatti voluto rilanciare l'immagine e soprattutto i contenuti della rivista, nella convinzione che, in un momento di grandi difficoltà per il nostro mestiere, sia molto importante dare un segnale di fiducia a tutti noi, oltre che all'esterno. Il nostro lavoro, nonostante la crisi, continua a essere molto apprezzato sia in Italia sia all'estero. Gli edifici di qualità che vengono, nonostante tutto, da noi realizzati sono molti di più di quanto ci si aspetterebbe. Roma continua a essere fra le città più note, amate e visitate al mondo, anche e soprattutto per la sua architettura, sia storica sia contemporanea. La capitale detiene una eccezionale riconoscibilità globale ed è sinonimo di uno stile di vita segnato da livelli culturali e creativi difficilmente riscontrabili altrove, continuando, in particolare, a costituire un importante crocevia per la cultura architettonica: lo testimonia, fra l'altro, il gran numero di università, accademie e istituzioni straniere che vi operano. Ma la nostra produzione appare spesso meno pubblicizzata di quanto meriterebbe: l'assenza nel centro Italia di una consolidata editoria di settore ci ha, in diversi casi, ingiustamente penalizzato. Siamo anche persuasi che veicolare in maniera convincente l'immagine della nostra città e delle sue architetture, fra i tanti possibili modi per uscire dalla crisi e riaffermare le nostre capacità professionali, sia uno dei più diretti e significativi: dobbiamo far conoscere, in Italia e all'estero, la nostra migliore produzione nel campo delle nuove edificazioni, del restauro, degli interni e del design, come dobbiamo comunicare l'intensa attività culturale, espositiva, pubblicistica e di ricerca che si svolge a Roma in generale e presso il nostro Ordine in particolare.

Ma la nuova AR nasce anche con l'ambizione di costituire un luogo privilegiato del dibattito sull'architettura e sulla città: pubbliche amministrazioni, costruttori, investitori e progettisti sono chiamati tutti a partecipare alla discussione e a lavorare insieme per migliorare lo stato delle cose. I confini della Città metropolitana coincidono con quelli del nostro ambito provinciale di competenza. Qual è il progetto per questa nuova, estesa entità territoriale che

comprende paesaggi, infrastrutture, aree archeologiche, parchi, centri storici, monumenti e pezzi di città moderna fra i più apprezzati al mondo, ma che è anche purtroppo gravata da problemi e situazioni non certo facili da risolvere e gestire? Siamo preparati ad affrontare le sfide dell'innovazione, della modificazione, dell'adeguamento, in una parola della rigenerazione di un patrimonio costruito così vasto e importante? Vorremmo insomma che la nuova AR accompagnasse una intera classe professionale in una fase di radicale e sostanziale rivoluzione della nostra attività. Le nuove regole del mestiere, la crescente innovazione tecnologica e i maggiori livelli di interazione che si sono configurati in questi ultimi anni costituiscono una sfida difficilissima da raccogliere e giocare in maniera competitiva. Vorremmo dunque che AR aiutasse a reagire alla sfida della complessità contemporanea e a comprendere i molti elementi di differenza che ci separano da un passato anche recente.

Per entrare nel merito, sono almeno tre i punti che consideriamo particolarmente importanti e sui quali AR dovrà molto impegnarsi: l'apertura ai nuovi orizzonti globali, la rigenerazione urbana sostenibile del patrimonio costruito della nostra Città metropolitana, il generalizzato adeguamento al BIM, Building Information Modeling. Il primo, l'ampliamento dell'orizzonte antropo-geografico del nostro mestiere, parte dalla constatazione che esso è ormai molto diverso da quello tradizionale di riferimento che è stato valido fino a, più o meno, tutto il secolo scorso. La globalizzazione sembra aver bruscamente spostato il baricentro della scena architettonica, almeno relativamente alla produzione se non alla progettazione, alle aree del mondo maggiormente in via di sviluppo. Ma la gran parte della progettualità più qualificata continua a essere localizzata proprio da noi. Ed è proprio da noi che si continua, oltre che a esportare progettualmente, anche a realizzare la migliore architettura al mondo, ancorché non necessariamente la più spettacolare. La progettualità romana è sufficientemente nota e apprezzata per poter competere seriamente su tali nuovi mercati. Ma è indispensabile attrezzarci per rispondere all'inedito protagonismo delle grandi società di progettazione che

hanno attuato una effettiva globalizzazione della pratica architettonica oltre che una sensibile accelerazione dei tempi di progettazione e realizzazione, pressione che non ha aiutato la riflessione critica né la sedimentazione delle tecniche costruttive. Nei confronti di tali società siamo purtroppo meno competitivi: l'attività professionale prevede oggi livelli di complessità impensabili fino a solo qualche decennio fa (peraltro difficilmente simulabili all'interno delle scuole di architettura). Il progetto contemporaneo è frutto di un lavoro interdisciplinare estremamente articolato, portato avanti da gruppi molto numerosi dalle competenze prevalentemente tecnologico-manageriali, che includono protagonisti del real estate, esperti di marketing, cost-controller, strutturisti e impiantisti, produttori di materiali edili ecc. All'interno di una scena così affollata, l'architetto oscilla fra un ruolo (nei fatti, piuttosto raro) di coordinamento, compito estremamente impegnativo che garantisce un certo livello di centralità, e un ruolo invece assolutamente marginale (purtroppo più frequente), ridotto cioè a quello di produttore di immagini funzionali solo alla promozione commerciale dell'edificio, con la complice presenza di qualche superficiale forma di greenwashing o di più o meno ingenuamente esibite preoccupazioni ambientaliste. Dobbiamo dunque aggiornarci e reinventarci in tal senso per riconquistare competitività e centralità: AR dovrà aiutarci a farlo.

Il tema della sostenibilità, secondo elemento di differenza dal nostro passato recente, appare, come s'è appena anticipato, più ostentato a parole che esperito nei fatti, al punto da sembrare ad alcuni critici utile soltanto a nascondere, o almeno a mitigare, la sostanziale mancanza di idee. Il prefisso "eco", abusatissimo, appare soprattutto utilizzato con finalità di comunicazione commerciale. Con la possibile eccezione di alcuni Paesi particolarmente sensibili, non ha avuto, almeno non da noi, gli esiti concreti che si speravano. Eppure si tratta di un tema fondamentale, sul quale è necessario impegnarsi a tutti i livelli con la massima serietà. La questione assume poi ancora maggiore importanza se inquadrata dal punto di vista delle politiche d'intervento alla scala urbana: la rigenerazione urbana sostenibile, che non prevede ulteriore consumo di suolo ma che punta al retrofitting dell'esistente, cioè al suo adeguamento dal punto di vista dell'efficienza energetica, dell'accessibilità, della sicurezza (anche sismica), oltre che a un più ampio orizzonte socio-culturale, è il tema progettuale che più di ogni altro appare oggi ragionevole portare avanti, in Italia in generale (lo testimoniano le politiche messe in atto del nostro Consiglio Nazionale) e in una città come Roma, in particolare, in cui la crescita demografica è limitata e le condizioni di sviluppo relativamente buone. Dobbiamo lavorare insieme, su questa rivista, per giungere a una generalizzata maturazione della progettualità, giustamente sempre meno appassionata a questioni formali e sempre più concretamente impegnata sui temi del risparmio energetico. A tale ambito è collegato quello delle case e degli edifici smart o intelligenti, in cui cioè l'apporto del digitale non incide tanto sulle forme architettoniche quanto piuttosto sul funzionamento dell'edificio. Dobbiamo

impegnarci - e AR dovrà adoperarsi in tal senso - perché ciò che oggi viene definito smart diventi standard nella nostra città.

Il terzo elemento di differenza, specificamente legato alla sfera della progettazione digitale, è infine il BIM: un metodo di lavoro che, con l'impiego di software che stanno assumendo importanza crescente all'interno dei processi di progettazione, realizzazione, gestione e manutenzione dell'edificio, consente ad architetti, strutturisti, impiantisti, paesaggisti, costruttori ecc. di condividere l'intero progetto in maniera informatizzata e dialogare facilmente, evitando errori, sovrapposizioni e interferenze. In alcuni Paesi, come gli Stati Uniti o il Regno Unito, il BIM ha raggiunto grande diffusione ed è stato, già da alcuni anni, introdotto prima e reso gradualmente obbligatorio poi a seconda del tipo di committenza e dell'impegno economico richiesto. Anche in questo caso, con l'aiuto della nostra rivista, dobbiamo impegnarci per la diffusione di un approccio alla modellazione architettonica sostanzialmente nuovo e diverso rispetto a ciò che avveniva in passato, un approccio in grado di gestire, simultaneamente e in maniera coerente, diversi livelli di iconicità con una perfetta integrazione fra rappresentazioni bidimensionali e tridimensionali, la relativa quantificazione di superfici e volumi, le specifiche tecniche esecutive, i cronoprogrammi nonché i cosiddetti as built, i grafici che registrano l'effettiva configurazione finale dell'edificio e le sue successive modificazioni, integrando le tre dimensioni dello spazio architettonico con le variabili legate ai tempi e ai costi di realizzazione e gestione. Potremmo continuare a lungo con ulteriori, possibili esempi. Ma non è questo il punto. Ciò che davvero conta, per giungere almeno provvisoriamente a una conclusione, è che AR, a partire proprio da questo numero inaugurale della sua nuova serie, possa concretamente aiutarci a cambiare, in meglio, il nostro lavoro.

Livio Sacchi



LA GRANDE BELLEZZA?

Il film di Sorrentino preso a spunto per il tema del primo numero della nuova AR - casualmente il numero 111, quasi a segnare un nuovo inizio - propone l'immagine di una città meravigliosa ma decadente, regalata ai turisti e ignorata dai romani, nelle cui stratificazioni rivivono più di 2000 anni di storia.

Ci si interroga allora, in questo numero, su come valorizzare il patrimonio unico della nostra città, sapendo che innovazione e storia sono il binomio fondamentale su cui lavorare per far competere Roma con le capitali europee, annullandone l'atmosfera obsoleta e provinciale con cui viene letta all'estero, che pure ci ha portato grande fama, valorizzandone la storia e il capitale archeologico e architettonico, rafforzandone l'identità culturale.

Il primo numero della nuova AR presenta una selezione di temi legati alla Roma di oggi, basilari per descrivere la città e comprenderne le modalità di evoluzione e sviluppo.

A questi dieci temi di trattazione sono stati dati titoli iconici e incisivi - Patrimonio, Natura, Abitare ... - che sottendono però, argomenti concreti quali la valorizzazione delle aree dismesse, il recupero dei servizi urbani, la riflessione sugli spazi pubblici e sulla rete infrastrutturale necessaria per rendere la città più reattiva, più ecologica, più smart, ma comunque a misura d'uomo. Argomenti su cui dovranno esercitarsi gli architetti, affinando le loro abilità, per stare al passo con l'evoluzione dei paesaggi urbani contemporanei. Per ogni tema si è tentato di individuare i maggiori elementi di criticità, evidenziandone le problematiche e le azioni potenziali, o già in atto, per la loro soluzione.

È un primo passaggio verso la costruzione di strategie di crescita, rigenerazione e rinnovo urbano che individuino il contributo che siamo chiamati a mettere in campo.

Ogni tema è accompagnato da interviste a figure diverse, dalla cultura alla finanza, dalla Sovrintendenza al Governo, che propongono la loro lettura di Roma prospettando strade possibili per il rafforzamento dell'identità culturale della Capitale, per la sua qualificazione e il suo progresso.

La sezione tematica di AR 111, rappresentando sia l'introduzione sia il preludio all'impostazione della rivista nel prossimo futuro, anticipa le varie questioni di volta in volta affrontate.

L'idea è approfondire ogni tema nei prossimi numeri, concentrandosi dapprima sullo stato dell'arte in cui versa la Capitale rispetto all'argomento di trattazione, evidenziandone positività e negatività, individuando eventuali spunti critici. A queste analisi sarà complementare una riflessione sui modelli di gestione e sulle procedure, vero "buco nero" di Roma.

Architetture romane pertinenti al tema saranno raccontate nel dettaglio, progetti realizzati nazionali e internazionali esemplari e significativi saranno rappresentati per individuare possibili strategie di azione e aprirsi a nuove sperimentazioni.

Rinnovare e alimentare il dibattito culturale sull'architettura, ridare voce agli architetti, identificare temi, competenze e strumenti che caratterizzano il futuro del nostro lavoro: questi sono gli obiettivi della nuova AR. Questa è la nostra speranza, che auspichiamo partecipata e condivisa.

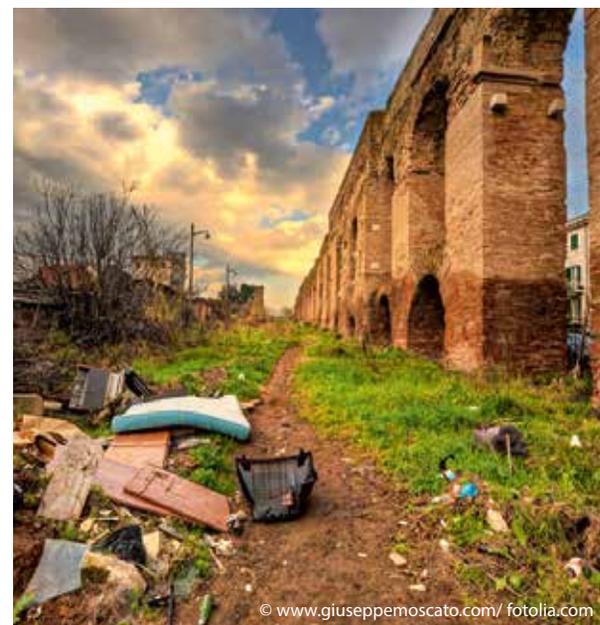


La storia urbana di Roma e la sua archeologia sono un tema stratificato, inafferrabile e contraddittorio. La città capitolina è un polo turistico di punta, ricco di reperti unici e vestigia del passato. Ma come ci si relaziona quotidianamente, anche nell'attività professionale, con queste testimonianze? A oggi, si può reputare efficace la gestione di questa enorme eredità culturale? A Roma non c'è soltanto l'archeologia "scoperta", i ruderi scavati e visibili nei grandi musei all'aperto dei Fori e delle aree archeologiche centrali, il sottosuolo è interamente pervaso

da segni del passato, non solo quello romano ma anche tardo antico e medievale.

Quasi ovunque basta scavare per trovare qualche reperto. L'archeologia a Roma è onnipresente, non solo se parliamo di città storica ma anche nelle periferie e nell'Agro romano. In una nuova costruzione o in un ampliamento c'è sempre la possibilità che emerga qualche rudere o qualche traccia da conservare.

La convivenza con il passato, la sua gestione, i percorsi autorizzativi, i pareri, le indagini, le varianti ai progetti e



Da sinistra a destra: Fori Imperiali, Colosseo, Centocelle

le soluzioni per trasformare un problema in un elemento di qualità costringono architetti e progettisti a un lavoro logorante che fa di Roma una realtà unica al mondo. Diversamente da quanto accade in altre città, o in paesi esteri, qui antico e nuovo convivono con grande difficoltà e non vantiamo gli esempi di qualità che la ricerca architettonica contemporanea produce in città come Berlino, Madrid, Barcellona o Parigi. Al contrario, a Roma non c'è stata o quasi la ricostruzione dopo la Seconda Guerra Mondiale e il popolo italiano possiede un patrimonio di grande valore ma non è mentalmente preparato all'idea di accostarvi il nuovo o addirittura l'innovativo. La conservazione, a volte fino alla discutibile ricostruzione "identica" delle lacune, è sostenuta con energia dalle Soprintendenze e sostanzialmente condivisa dal sentire comune. Un punto di vista che presupporrebbe un grande rispetto per le preesistenze e una tendenza alla loro valorizzazione e non un paradossale disinteresse.

Sintomatico è l'esempio della Domus Aurea, chiusa al pubblico dal 2006. Un tesoro delicatissimo a rischio di crollo, che al suo interno ospita 150 stanze e circa 30.000 metri di stucchi e decorazioni parietali. Per salvaguardare la storica reggia di Nerone, si è programmato un lungo e complesso intervento di restauro non ancora giunto a completamento. Nel frattempo, il cantiere tende a essere occupato da senza fissa dimora.

Un altro reperto archeologico lasciato al suo destino, seppure con una storia diversa, è l'Ateneo di Traiano del quale si sono ritrovate importanti vestigia presso piazza Venezia durante i sondaggi archeologici per la realizzazione della linea C della metropolitana. Nel 2013, la Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Roma ha bandito un concorso per creare una copertura in vetro per schermare e proteggere le strutture antiche preservando il microclima ideale per la loro conservazione e permettere la fruizione del monumento. Si trattava di un segnale forte, mai lanciato sino a quel momento, che si pensava potesse attrarre l'attenzione di grandi progettisti

su scala nazionale e internazionale, allettati dall'idea di legare il proprio nome a un sito di così grande rilevanza. Tuttavia, nonostante l'entusiastica partecipazione di tanti architetti, lo stesso bando è stato ritirato a distanza di un anno. La gara è stata sospesa non per mancanza di fondi, ma per problemi legati alla composizione della giuria, mai comunicata fino a quel momento. Sebbene non siano mancate le manifestazioni di dissenso, non è stata fornita alcuna comunicazione su quanto sia realmente accaduto. La procedura è stata bloccata e non si sa se e quando riprenderà. A oggi, comunque, dalla Soprintendenza non è giunta alcuna risposta.

Nell'area del Colosseo invece i lavori di restauro e pulitura dalle croste nere accumulate negli anni sulle strutture lapidee stanno procedendo e le operazioni di restauro dell'anfiteatro, partite nell'ottobre 2013 grazie a sponsorizzazioni private, stanno sortendo la rimozione dei depositi da inquinamento atmosferico. Il restauro, un intervento importante non solo dal punto di vista archeologico ma anche occupazionale, consentirà alla struttura di ripresentarsi agli occhi di cittadini e turisti con i cromismi originari della tipica colorazione paglierina del travertino. Di contro, la revisione della Zona a Traffico Limitato e gli scavi per l'estensione della linea C della metropolitana stanno complicando l'assetto del contesto circostante. La zona è caotica a causa dell'intensa circolazione su due e quattro ruote e le opere di contenimento e di recinzione dei cantieri tendono a disordinare le aree di quello che sarà il più grande parco archeologico urbano del mondo. Allo scopo, il Sindaco Ignazio Marino ha stabilito la pedonalizzazione di molte zone, in particolare i Fori Imperiali e l'area archeologica centrale. Una strategia che avrebbe dovuto ridurre la congestione del traffico e l'eccessiva concentrazione di polveri sottili, salvaguardando il patrimonio archeologico e architettonico. In realtà lo stop al transito dei veicoli motorizzati lungo via dei Fori Imperiali ha comportato l'aumento del traffico nelle strade adiacenti, registrando nel contempo un sensibile



| Museo dell'Ara Pacis (© Andrea Jemolo)

calo delle vendite per i commercianti, alcuni dei quali hanno denunciato l'operato comunale definendolo "lacunoso e superficiale".

Questa la situazione dei principali interventi sulle aree archeologiche centrali o in città storica, aree nelle quali, al momento, il rapporto con l'archeologia si risolve quasi interamente nelle pur indispensabili operazioni di restauro conservativo del patrimonio. Manca però un quadro organico di utilizzo moderno del patrimonio archeologico nella sua inetrezza, in vista di una sua fruizione più completa ed efficace, anche dal punto di vista del suo appeal turistico. Un piano che conferisca alla Capitale una prospettiva di città all'avanguardia in questo settore e in grado di consolidarne le prerogative di leader mondiale di città dell'archeologia: musei delle antichità più grandi e moderni degli esistenti, spazi dove allocare e rendere fruibile l'enorme patrimonio nascosto nelle cantine e nei seminterrati dei Ministeri, razionalizzazione dei percorsi museali all'aperto nelle aree centrali.

Non solo le aree centrali sono prive di un sistema di percorsi e segnali che le rendano intelleggibili e di più chiara lettura ma non sono in previsione operazioni di maggiore respiro che coinvolgano l'intera archeologia romana, fino

a Ostia Antica e Portus. Avete provato ad andare al Foro romano? Un'area di incredibile interesse, dalla complessa stratificazione temporale di strade, edifici e momenti storici viene presentata come un unicum continuo, che diviene immediatamente quasi illeggibile per un visitatore medio, peggio ancora per le scolaresche sedute sui fusti di colonne con l'aria persa nel vuoto, senza criteri esplicativi di uno spazio di così difficile decifrazione. Le epoche si mescolano, lo spazio perde di significato, l'interesse diminuisce.

Da questo punto di vista il rapporto della Capitale con l'archeologia fa pensare a quel detto popolare romanesco, "chi c'ha il pane non c'ha i denti": siamo pieni di "cibo" ma, fra leggi, regolamenti, scarsi investimenti e veti incrociati non riusciamo a masticarlo. Invece la Capitale, e non soltanto nelle aree centrali, potrebbe fare dell'archeologia una delle sue fonti di reddito più importanti, senza necessariamente trasformarsi in un parco di divertimenti o mercificare la propria storia, ma semplicemente rendendola più leggibile, amichevole e vicina al turista, forse sulla scorta della tradizione museale anglosassone dalla quale abbiamo ancora molto da imparare.

Questo non solo per le aree centrali ma anche per quanto

riguarda il grande sistema archeologico di Ostia Antica e Portus, l'area dell'antico porto di Claudio e della enorme vasca esagonale di Traiano, potenzialmente uno dei siti archeologici più importanti del mondo oggi frammentato nella fruibilità e nel quadro proprietario. La presenza dell'aeroporto Leonardo da Vinci e la prevista realizzazione del nuovo Porto di Roma a Fiumicino sono la scommessa sul rilancio del comparto Roma-mare nella sua interezza, in una strategia che ponga in continuità natura, storia archeologica e rinnovamento urbano.

Le difficoltà tuttavia non sono poche, ne sono un indicatore le condizioni in cui versa l'area archeologica di Ostia Antica allo stato attuale. Bassa è la percentuale di turisti che dalla Capitale si dirige qui, nonostante l'unicità del suo patrimonio: le vestigia della vita quotidiana in una città romana interamente conservata, il Teatro, il Tempio di Ercole, il Castello e il Borgo di Giulio II, fino alla Necropoli di Porto sull'Isola Sacra. Al di là del contesto urbano trascurato - il percorso dalla stazione di Ostia Antica al sito archeologico non è mai stato pensato come sistema organico alla visita della città - poche o nulle sono le opere che agevolano la lettura e la comprensibilità del contesto archeologico, non vi è alcuna indicazione che aiuti a

decifrare meglio e godere di un sito così importante, una delle poche città romane al mondo così ben conservate. Fra l'altro le guide turistiche sono assenti e le audioguide, seppur segnalate all'interno del sito, non sono funzionanti poiché - da motivazione dell'ufficio biglietteria - "sono state ritirate, data la velocità con cui si scaricavano le pile".

Ma arriva qualche segnale positivo: la Soprintendenza Capitolina ai Beni Culturali si è dichiarata disponibile a sostenere i costi per la realizzazione di un progetto di riqualificazione dell'area del Borgo, ambito urbano di pregio che attende da anni lavori di restauro, dove i ponteggi arrugginiti sulla cinta muraria hanno un cartello che, in rosso, recita "Dramma: il provvisorio permanente". Tale proposta di intervento, una volta elaborata, dovrà passare al vaglio delle altre due Soprintendenze per valutare congiuntamente la qualità e l'efficacia delle misure da adottare e le risorse finanziarie da impiegare. I tempi si allungano...

In basso:
Fori Imperiali (© Andrea Jemolo)



Mario Loli Ghetti: LE NUOVE SFIDE DELLA TUTELA DEL PAESAGGIO



Mario Loli Ghetti
Architetto, già Direttore Generale per il Patrimonio, le Belle Arti,
l'Architettura e l'Arte Contemporanee

È stato Soprintendente per i beni architettonici e per il paesaggio, prima come vicario a Roma e poi a Firenze, Direttore Regionale in tre regioni italiane (Marche, Umbria e Toscana), e Direttore Generale centrale per il Paesaggio, le Belle Arti, l'Arte e l'Architettura contemporanee al termine della sua carriera. Dal suo osservatorio privilegiato Mario Loli Ghetti racconta come tutelare il paesaggio e il patrimonio archeologico di Roma. A partire dal nuovo ruolo delle Sovrintendenze architettonica e dei Beni Culturali auspicato dal Ministro Dario Franceschini. "Fatto più in nome della spending review che della tutela del patrimonio" osserva Loli Ghetti.

Come vede il nuovo ruolo delle sovrintendenze architettonica e dei beni culturali che il Ministro Franceschini vorrebbe riunificate nella nuova Soprintendenza belle arti e paesaggio? Che cosa cambia?

La riforma voluta dal Ministro Franceschini, che sostituisce quella mai varata impostata dal suo predecessore Massimo Bray, oltre a consentire un risparmio notevole di posti dirigenziali secondo le prescrizioni della spending review, è probabilmente intesa nell'ottica di fornire un più efficiente e rapido servizio alle amministrazioni pubbliche e ai cittadini.

E sarà così?

L'auspicio è evitare duplicazioni di procedimenti burocratici, nel caso in cui si operi su beni sottoposti a tutela o in situazioni di particolare interesse architettonico e storico. Peccato che, secondo la mia esperienza e soprattutto per

quanto attiene alla tutela del paesaggio, sono rarissimi, si potrebbe dire quasi inesistenti, i casi in cui la salvaguardia dei beni storici artistici (come affreschi, dipinti, sculture, oggetti d'arte) confligge con le previsioni di assetti urbanistici o nuove edificazioni.

Il problema però esiste

È vero che ci sono stati casi in cui le previsioni di restauri da parte delle Soprintendenze architettoniche non consideravano la presenza d'interessi artistici o viceversa. Si cita spesso il restauro degli affreschi della cupola in una chiesa senza il preventivo intervento d'impermeabilizzazione sulla copertura, ma sono casi sporadici che riguardano la tenuta di un cantiere o la spesa pubblica, e poco influiscono sulla tutela del paesaggio o sulle previsioni urbanistiche. Per evitare il ripetersi di fatti del genere sarebbe stata sufficiente una circolare ministeriale o un più assiduo contatto tra i soprintendenti coinvolti, tra l'altro già tenuti a confrontare i rispettivi programmi di spesa, senza la necessità di arrivare alla drastica previsione di accorpamento di cui si tratta.

Quali sono i rischi concreti?

Molti operatori del settore pensano che la realizzazione di questo progetto potrebbe comportare la perdita di autonomia scientifica da parte degli storici dell'arte e di sicuro un ridimensionamento del loro ruolo, come ampiamente rilevato dalle vibranti proteste pervenute. In realtà, comportamenti e pareri differenti si possono riscontrare piuttosto tra le soprintendenze architettoniche e quelle archeologiche, che spesso operano negli stessi ambiti territoriali, ma in settori disciplinari nettamente separati.

Una conseguenza estrema è che possono essere emessi pareri discordanti, con il risultato di causare, soprattutto nei grandi cantieri di opere pubbliche, notevoli difficoltà, sempre ampiamente divulgate dagli organi d'informazione e spesso sbandierate ad arte dalle imprese esecutrici. Di conseguenza, a prima vista potrebbe sembrare che un'eventuale unificazione delle competenze di queste due soprintendenze di settore sarebbe stata più comprensibile, ma bisogna rilevare con forza che vi sono tra i due uffici sostanziali differenze scientifiche e tecniche. Molto difficilmente si potrebbe giustificare con un ipotetico snellimento la perdita e l'annacquamento in un'unica struttura di storiche competenze ed esperienze metodologiche, che poco hanno in comune tra di loro.

Lei quale soluzione propone?

Una più efficace concertazione e l'obbligo di concordare i pareri, unificando anche la fase istruttoria, evitando di indebolire, in grandi strutture di difficile gestione, le specifiche competenze architettoniche, archeologiche o storico- artistiche. Il sistema delle soprintendenze distinte per settori molto specialistici ha per più di un secolo contraddistinto il modo di fare tutela in Italia, e all'estero è sempre stato considerato un elemento molto positivo ed efficace, più di quanto non abbiano spesso compreso i nostri governanti o gli organi d'informazione. A mio parere, dall'unificazione prevista con la riforma si otterrà principalmente la riduzione del numero dei dirigenti, ma appare ipotetico un qualche beneficio per la tutela del paesaggio.

Passando all'attualità. Cosa pensa dei tanti progetti di pedonalizzazione del centro storico?

Se ne discute molto, d'altronde il centro storico di Roma è il più grande d'Italia, forse del mondo, e anche il meglio conservato, con alterni pareri oscillanti tra il catastrofismo dei commercianti e l'entusiastica adesione degli ambientalisti. È necessario premettere che dal punto di vista della conservazione del patrimonio architettonico, archeologico e artistico, è auspicabile (e forse obbligatoria) una riduzione decisa, se non la totale eliminazione, del traffico veicolare. Vibrazioni indotte, deposito di sostanze grasse combuste, movimentazione di particolato atmosferico, emissione di anidride solforosa (la principale causa delle piogge acide che attaccano il carbonato di calcio di cui sono costituiti i marmi e le pietre dell'edilizia romana) sono solo alcune delle considerazioni che condannano l'uso degli autoveicoli, specie in un centro di enorme valore monumentale come quello di Roma.

Credo si dovrebbe agire con maggiore coraggio e incisività su questa strada, operando su settori completi perfettamente definibili e circoscrivibili, invece di procedere per piccoli passi a macchia di leopardo.

Da anni si parla anche di creare una Grande Area Archeologica

La Grande Area Archeologica Centrale, un'opportunità straordinaria con cui nessuna città al mondo può competere. Un importantissimo parco costellato di ruderi romani, chiese e monumenti, risparmiato per un incredibile miracolo o per una disattenzione della Storia, che s'insinua verso il centro cittadino dall'Appia Antica, pallido ricordo della gloriosa Regina viarum strenuamente difesa da eroici funzionari della soprintendenza archeologica, attraversando le Terme di Caracalla e la Passeggiata Archeologica.

Da una parte coinvolgendo il Circo Massimo e l'area del Velabro e del Foro Boario, con i tempi di Vesta e della Fortuna Virile, arriva fino al Tevere; dall'altra raggiunge l'Arco di Costantino e il Colosseo, e di lì, ricongiungendo il sistema dei Fori, sbocca in piazza Venezia, arricchita da recenti e importantissimi rinvenimenti. Il tutto caratterizzato, oltre che da fondamentali emergenze archeologiche e monumentali, da una presenza diffusa di vegetazione che rievoca quel paesaggio eroico che nei secoli ha fatto la

gloria di Roma nell'immaginario collettivo di tutto il mondo, e che attende solo di esser valorizzato.

Cosa ne impedisce la realizzazione?

La pigrizia e la mancanza di volontà a trovare soluzioni alternative alle correnti veicolari che oggi crivellano tutta l'area in oggetto. D'altra parte Roma è la città in cui si è distrutta la cinta delle ville storiche urbane e suburbane per consentire una dissennata speculazione edilizia, e in cui per risolvere i problemi del traffico si decide di forare o abbattere tratti delle millenarie mura aureliane, forse sperando che anche le restanti parti, lasciate nell'abbandono, crollino da sole.

È solo un problema di traffico urbano?

Sì, ma tocca un tema annoso: la mobilità a Roma. Non basta infatti imporre divieti, ma anche dare soluzioni alternative praticabili ed efficaci. Affinché il centro non si riduca a esser solo sede di ministeri e uffici, ma viva anche di quotidianità, si devono tenere ben presenti le esigenze degli spostamenti giornalieri di tutti i residenti. Questo significa soprattutto un efficiente sistema di trasporto pubblico, con mezzi non inquinanti e di media taglia, per ridurre il dannosissimo effetto delle vibrazioni e dei micro traumi sulle delicate strutture architettoniche e archeologiche.

Significa anche una frequenza e una puntualità dei mezzi alla pari di quelle delle altre capitali europee, lontane anni luce dall'assembramento incivile e dalla violenza dell'attuale sistema di trasporto romano, in cui alcune linee di autobus sono state addirittura assunte a termine di paragone di un nuovo imbarbarimento. Penso a una metropolitana con stazioni modernamente attrezzate, segnaletica comprensibile, pulizia ineccepibile e adeguati controlli, tutte cose gravemente carenti nelle disastrose linee romane.

E qual è la sua opinione su forme alternative come il car sharing o il bike sharing?

La formula del car sharing, oggi tanto di moda, va verificata sulla lunga distanza. Ho dei dubbi per il bike sharing, evidentemente non alla portata, fisica o atletica, di tutti. In parallelo andrebbe controllata con ogni cura e ridotta drasticamente la possibilità di accesso al centro storico. Il personale dei troppi uffici pubblici e del "potere" si sono impadroniti manu militari di strade, piazze e spazi un tempo riservati al pubblico, sottraendoli per vaghi motivi di sicurezza, e trasformandoli in parcheggi privati a uso del potente di turno o dell'istituzione più forte, senza mai restituirli alla cittadinanza.

Andrebbe eliminato il diffuso fenomeno dei bus turistici a due piani, orribili a vedersi, sostituendoli con piccoli mezzi elettrici per il beneficio dei cittadini. Tra l'altro la migliore forma di turismo, il mezzo più intelligente per conoscere una città, è percorrerla a piedi. Allo stesso modo andrebbe posto un fermo rigido al transito dei grandi autobus turistici e soprattutto al loro stazionamento, a motori sempre accesi con drammatici effetti inquinanti, in tutte le aree del centro.



© dav fan / flickr.com

NATURA

Con i suoi 800 kmq non edificati su una superficie urbana di 1.290, la città di Roma possiede il più grande compendio di aree libere d'Europa. Una elevata percentuale, circa 500 kmq, sono agricole o di origine agricola, le altre sono riserve naturali, aree ad alta naturalità, parchi urbani, ville storiche e giardini pubblici. Da questi elementi si potrebbe dedurre che Roma sia un paradiso di ecologia e biodiversità, cosa in parte non del tutto falsa.

Secondo i dati dell'Agenzia per il controllo e la qualità dei servizi pubblici locali di Roma Capitale anche la dotazione pro capite di aree verdi, ottenuta sommando astrattamente le superfici disponibili, si aggira intorno a 16,5 mq per abitante. Molti rispetto ai 9,5 mq previsti dagli standard urbanistici. Eppure, alla verifica sul campo, la situazione non è esattamente questa, e il verde sembra spesso scarseggiare. O meglio, le aree ci sarebbero ma sono spesso impraticabili, poco accessibili, occupate da processi produttivi agricoli che ne rendono difficile l'uso pubblico, o peggio sono degradate o soggette a pesante inquinamento elettromagnetico, delle terre o delle acque.

Il caso dei parchi e delle grandi riserve naturali rappresenta bene la situazione. Roma Capitale accoglie all'interno

del proprio sistema ambientale 14 aree protette, delle quali 9 riserve naturali (Marcigliana, Valle dell'Aniene, Decima-Malafede, Laurentino-Acqua Acetosa, Tenuta dei Massimi, Valle dei Casali, Tenuta dell'Acquafredda, Monte Mario, Insugherata, per un totale di oltre 14.000 ettari), 2 parchi regionali urbani (Aguzzano e Pineto, per una superficie di oltre 300 ettari) e 3 monumenti naturali (Mazzalupetto, Galleria Antica e Parco della Cellulosa, anche esse di oltre 300 ettari). Ma provate a chiedere a un abitante dei quartieri limitrofi alla Riserva naturale della Valle dei Casali quale sia la sua percezione dello spazio aperto. Vi risponderà che a parte il panorama, in qualche caso di elevata qualità ambientale, per lui il parco non esiste. Sono aree poco fruibili, per nulla attrezzate alla visita e alla sosta, assenze e ostacoli nella rete infrastrutturale e dei servizi della città che è costretta a girare loro intorno. Al di là dell'aspetto percettivo, le aree naturali urbane sono con ogni probabilità spazi irrisolti e quasi inutilizzati ma sottoposti a ogni genere di vincolo, specie nella situazione attuale in cui i Piani di assetto dei parchi e delle riserve sono lungi dall'essere approvati e da 17 anni vigono le norme di salvaguardia del PRG che



A fianco: Villa Borghese, Fontana del Peschiera
In alto: Villa Pamphili, Arco dei Quattro Venti

li hanno imbalsamati. Buona parte dei parchi di Roma è infatti nata in seguito a decreti ministeriali per contrastare l'avanzata della speculazione edilizia e dell'abusivismo. Ma da quel momento queste zone hanno vissuto in un limbo normativo e in una condizione di incertezza funzionale, con la complicità della burocrazia e delle sue tempistiche.

L'iter di approvazione dei Piani d'assetto è di per se un nodo gordiano. Dopo essere predisposti dalla Regione e approvati dalla giunta, passano alle comunità territoriali per le osservazioni per poi ritornare in Regione dove, attese le controdeduzioni, si ripete l'iter. Ma se nel frattempo il Consiglio regionale viene rinnovato si ricomincia tutto daccapo. Tenendo conto dei blocchi procedurali succedutisi nel tempo, si comprende il motivo per cui alcuni di essi siano ancora al palo, generando una condizione avversa alla presenza e allo svolgimento di attività all'interno di aree che risultano di fatto abbandonate. A inasprire la situazione è giunto il commissariamento delle aree verdi, avvenuto nel 2010 sotto la giunta Polverini e prorogato anche per il 2015 dal nuovo Presidente Zingaretti, a cui si aggiunge la cronica assenza di fondi da destinare a queste aree. Oggi il sistema delle aree protette regionali versa in stato di

degrado a causa della mancata vigenza della pianificazione e di una cattiva gestione che si protrae da anni. Per queste aree si attende una capacità decisionale che la politica non riesce a trovare, e che potrebbe trasformarle da problema in risorsa, da elementi di degrado a spazi di alta qualità del paesaggio, motori dell'economia locale e della qualità dello spazio pubblico urbano.

Non troppo dissimile la sorte delle altre tipologie di aree a verde della Capitale. Il primo problema è di ordine manutentivo, legato a una giusta proliferazione di aree a verde pubblico nelle periferie, alla quale non corrisponde un adeguato controllo amministrativo e gestionale. Mentre le aree naturali protette sono affidate a una agonizzante Roma Natura, Ente regionale per la Gestione del Sistema delle Aree Naturali Protette di Roma anch'esso commissariato da anni, la maggior parte del verde pubblico urbano è gestita dal Servizio Giardini, una struttura interna al Dipartimento di Tutela dell'Ambiente e del Verde che ha in carico la manutenzione dei parchi e delle ville storiche. Per l'anno corrente il Servizio Giardini ha a disposizione solamente 346 addetti (in passato erano 1.200), provenienti da un'azienda appaltatrice, di cui solo

160 sono giardinieri specializzati. Oltre a un netto taglio del personale, la scarsità di budget ha inoltre imposto la soppressione dei corsi di diagnosi visuale dei problemi vegetazionali e delle perizie strumentali, rendendo quindi impossibile una valutazione dello stato di salute degli alberi e una pianificazione sugli interventi da condurre. La speranza è che la nuova amministrazione cerchi di invertire questa tendenza della quale una delle conseguenze è la caduta improvvisa di alberi a causa di venti e piogge, spesso con danni a cose e persone.

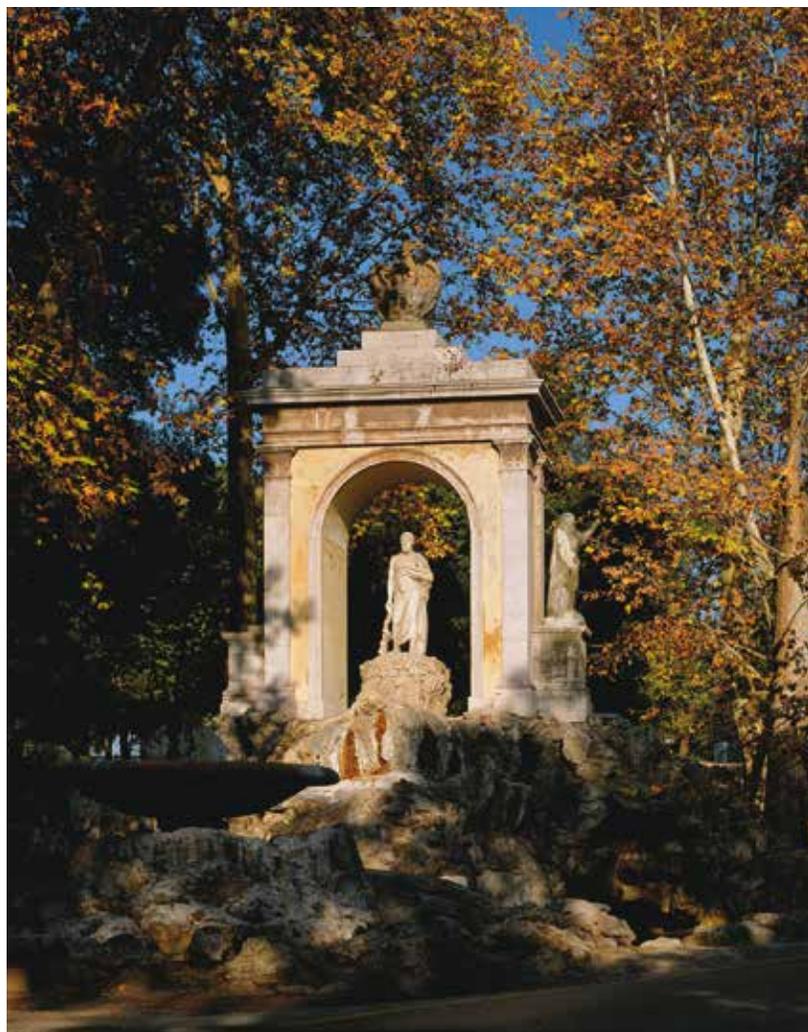
Ovviamente, e in misura molto superiore, soffrono della disattenzione relativa a questo stato di cose le zone a verde sprovviste di un riferimento nell'ambito della manutenzione e della amministrazione di routine, come i "vuoti urbani" non ancora acquisiti dal patrimonio comunale o in attesa di essere trasferiti alle competenze del Dipartimento per poi essere qualificati e resi fruibili. Ma lo stato di relativo abbandono colpisce anche le aree di più elevata qualità urbana e le ville storiche, non solo gli ambiti periferici, sebbene vi siano eccezioni che fanno ben sperare, come la riapertura del laghetto di Villa Borghese, completamente recuperato insieme al bel restauro del Tempio di Esculapio.

Un'altra area di pregio in cui si presenta un quadro di criticità

è Villa Pamphili. Qui alcuni edifici ristrutturati in occasione del Giubileo del 2000 sono stati nel tempo abbandonati per mancanza di destinazione d'uso e fondi per la gestione e poi occupati abusivamente. Sono fabbricati reclamati dalla cittadinanza che potrebbero essere messi a disposizione di cooperative di giovani per la realizzazione di punti ristoro o per spazi da adibire a formazione, sport, attività culturali o altro, creando anche occasioni di lavoro e coinvolgendo i cittadini nel controllo e nella manutenzione del verde pubblico.

Situazione meno allarmante, ma sicuramente non positiva, è quella di Villa Ada, il parco romano più ricco a livello di patrimonio ambientale per la varietà di flora. All'epoca dei Savoia fu scelto come residenza reale, oggi invece gli sportivi e i cittadini che lo frequentano per una passeggiata o un pic-nic sono sempre di meno. La manutenzione scarseggia, le aree gioco mostrano incuria, gli edifici sono chiusi o abbandonati. Le ex Scuderie Reali sono ancora inaccessibili al pubblico nonostante fossero state scelte prima come sede per il Museo del Giocattolo e poi della Casa della Moda, rispettivamente durante le consiglierie presiedute da Veltroni e Alemanno. Anche il settecentesco Tempio di Flora, un tempo Coffee House, potrebbe ritornare a essere utilizzato con il contributo dei cittadini

Villa Borghese e Villa Pamphili
(In alto a sinistra e a destra © Andrea Jemolo)



ma al momento è in attesa di decisioni. Una situazione di precarietà e abbandono che getta nello sconforto, poiché, data l'assenza di fondi per riqualificare il parco, c'è il timore che questo possa essere venduto per effetto del decreto Salva Roma. Inoltre le iniziative delle associazioni di quartiere, come la creazione di un "percorso degli alberi" con cartellini per il riconoscimento delle specie, trovano spesso ostacoli, essendo Villa Ada di competenza di più istituzioni, quando invece sarebbe auspicabile poter fare riferimento a un'unica figura responsabile.

Lo stato del verde pubblico a Roma è dunque in generale piuttosto difficile a dispetto dell'attività dei cittadini i quali, sebbene organizzati in comitati molto attivi, rischiano di cadere in uno stato di accettazione del degrado e di pessimismo rispetto al futuro. Negli anni sono nati movimenti e associazioni che hanno dato un contributo volontario e tangibile non solo nella denuncia di situazioni di abbandono, ma anche nell'intervento diretto nei casi in cui l'amministrazione si sia dimostrata manchevole, mediante azioni mirate e puntuali che vengono autofinanziate grazie a donazioni e iniziative di raccolta fondi. Che sia solo una fievole luce in uno scenario con ombre scure all'orizzonte oppure il primo passo per un futuro migliore, lo sapremo solo con il tempo.

Fanno parte di questo scenario anche alcune iniziative che portano in primo piano l'agricoltura in città. A Roma sono sorti in pochi anni oltre 150 spazi verdi condivisi e autogestiti dai cittadini dove si coltivano piante, fiori e ortaggi a chilometro zero. Si tratta di giardini recuperati dalla popolazione, orti urbani e "giardini spot", microorti didattici puntuali ricavati da spazi sottratti all'incuria e all'abbandono.

Sull'agricoltura e sul recupero della naturalità delle aree libere si gioca il futuro degli spazi non edificati della Capitale, aree sempre appetibili dalla speculazione edilizia e dall'edificazione spontanea. Presa coscienza dell'impossibilità e della poca ragionevolezza della trasformazione di aree così vaste in giardini curati, Roma deve accettare la sfida di una strategia economica agricola come strumento di riqualificazione del territorio e contrasto alla speculazione e allo sprawl edilizio, rigenerando nel contempo il paesaggio urbano mediante azioni diffuse di rinaturalizzazione. Una campagna urbana nella quale la casa, l'agricoltura e la natura possano convivere in una condizione ibrida e contaminata è un futuro su cui la nuova città metropolitana può lavorare.



© Geomangio / flickr.com

Edoardo Zanchini: CHI DECIDE IL FUTURO DELLA CITTÀ



Edoardo Zanchini
Vicepresidente Nazionale di Legambiente

“I cambiamenti avvenuti negli ultimi anni non sono solo concettuali. Quando nel 2008 è iniziata la fortissima crisi economica e del settore edilizio che stiamo attraversando ancora oggi, aveva già preso chiaramente corpo la consapevolezza dei danni che il consumo incontrollato di suolo e un modello di crescita incentrato sullo sviluppo quantitativo stavano provocando al territorio italiano”. È netto Edoardo Zanchini, vicepresidente nazionale di Legambiente, nella sua analisi di come oggi più che mai l’architettura debba rivedere la definizione delle modalità di intervento sul territorio stesso. A partire dal discorso ambientale.

Quali sono a suo parere gli scenari in cui si muove l’architettura oggi rispetto alla tutela dell’ambiente?

Innanzitutto servirebbe una consapevolezza condivisa che quel ciclo del cemento non ripartirà più nella forma e nelle dimensioni del passato. Se oggi vogliamo creare lavoro e dare un futuro all’architettura italiana, dobbiamo porre le basi per un nuovo approccio alle trasformazioni, che assuma nel progetto la questione ecologica e in particolare tutti gli aspetti legati ai mutamenti climatici.

A questo proposito si parla molto di rigenerazione. A che punto siamo in Italia?

La rigenerazione è il grande tema con cui dobbiamo confrontarci nelle città italiane. Il rischio è, come spesso capita nel nostro Paese, che rimanga un concetto vuoto, un oggetto di dibattiti che prima o poi passerà di moda e verrà sostituito da qualcos’altro. Legambiente ne è pienamente consapevole, e per questo abbiamo promosso insieme al CNAPPC e all’Ance un’iniziativa come RI.U.SO., il cui obiettivo è affrontare il tema della trasformazione della città contemporanea. Di una cosa siamo pienamente consapevoli: se nel nostro Paese non diventerà più semplice ed economico intervenire in un’area urbana degradata piuttosto che in un’area agricola, il cambiamento oggi evidente a livello culturale in tema di consumo del suolo non si concretizzerà in processi paragonabili a quelli che invidiamo alle città europee.

Che tradotto in pratica che cosa significa?

Ripensare gli spazi della città per inserire attività e abitazioni a consumo energetico zero e con affitti a prezzi accessibili per chi ne ha bisogno, all’interno di moderni spazi pubblici degni di questo nome con attività, una mobilità incentrata su spostamenti pedonali, ciclabili, su ferro: nonostante

questi siano obiettivi largamente condivisi, il cambiamento da imporre è difficile e radicale rispetto a quella che è ancora oggi la pratica in uso nelle città italiane.

Una nuova sfida anche dal punto di vista di chi deve progettare che si trova di fronte spazi frammentati, spazi di scarto, di risulta, nuovi territori di ricerca. Verissimo, abbiamo un grande bisogno di riappropriarci degli spazi della città. Di riportare identità e vita, restituire loro un senso che oggi sembra difficile persino immaginare perché ci siamo abituati a paesaggi degradati dal traffico e dall'utilizzo di materiali scadenti, da una disattenzione diffusa e inaccettabile rispetto a tutto ciò che è pubblico e quindi da condividere.

Come vede, a questo proposito, la partecipazione crescente dei cittadini alle scelte urbanistiche?

Come Legambiente non possiamo che essere d'accordo e anzi sostenere questo tipo di iniziative da parte della collettività. Il primo obiettivo, perseguito attraverso le nostre campagne e i nostri circoli, è coinvolgere i cittadini nella riconquista di questi spazi, strappando al degrado aree usate come discariche o dove si era costruito abusivamente, e dando vita insieme ai cittadini a nuovi parchi, piazze, orti urbani.

Come si tutela invece l'identità culturale di una città?

Qui entra in gioco un tema delicato come quello della bellezza, che nel nostro Paese è sempre stata declinata, anche da noi ambientalisti, al passato. Il tema della tutela di aree naturali o storiche, di luoghi e monumenti che rischiavano di scomparire. Accanto a questa attenzione, che di sicuro non si è esaurita, abbiamo bisogno di proporre la chiave della bellezza per ripensare luoghi ed edifici, e qui lo strumento dei concorsi può diventare una grande occasione per muovere idee, confrontarle con i cittadini in particolare per quelle aree della città che appaiono oggi isolate e senza speranza.

È chiaro come in quest'ottica il tema centrale sia quello della definizione delle regole con le quali operare sulla città in trasformazione. Su quale sia il ruolo dei diversi attori all'interno di un processo virtuoso di rigenerazione urbana. La domanda che non possiamo più evitare di porci, cercando di evitare ogni possibile risposta elusiva, è la seguente: chi decide il futuro delle città?

Se vogliamo assumere sul serio il tema della rigenerazione urbana non possiamo eludere una questione fondamentale. Occorre mettere da parte un approccio urbanistico e un armamentario tecnico che vedeva nel piano regolatore il riferimento fondamentale di ogni ragionamento sul futuro della città. Quell'idea di governo delle trasformazioni e quel tipo di strumenti erano nella logica di una città che doveva crescere, e di cui il piano era lo strumento per garantire, almeno in teoria, l'interesse pubblico. Oggi servono ancora regole di tutela nella città ma dobbiamo basarci su approcci nuovi. Prendiamo il caso di Amburgo: le grandi trasformazioni della città realizzate negli ultimi dieci anni sono state guidate da chiari obiettivi pubblici, ma soprattutto da una struttura che nell'amministrazione si occupava di garantire che nelle diverse trasformazioni fossero rispettate alcune priorità: qualità dello spazio pubblico, mix di funzioni, prestazioni energetiche e ambientali, alloggi in locazione a prezzi calmierati, accessibilità prioritaria sui mezzi pubblici e lungo piste ciclabili. L'interlocuzione con gli imprenditori privati era trasparente sulla base di questi criteri, attraverso percorsi di partecipazione dei cittadini, e a partire da questi obiettivi si è valutato se una proposta di trasformazione fosse coerente o meno con quella visione.

Pensa che a Roma sarebbe possibile questo tipo di approccio?

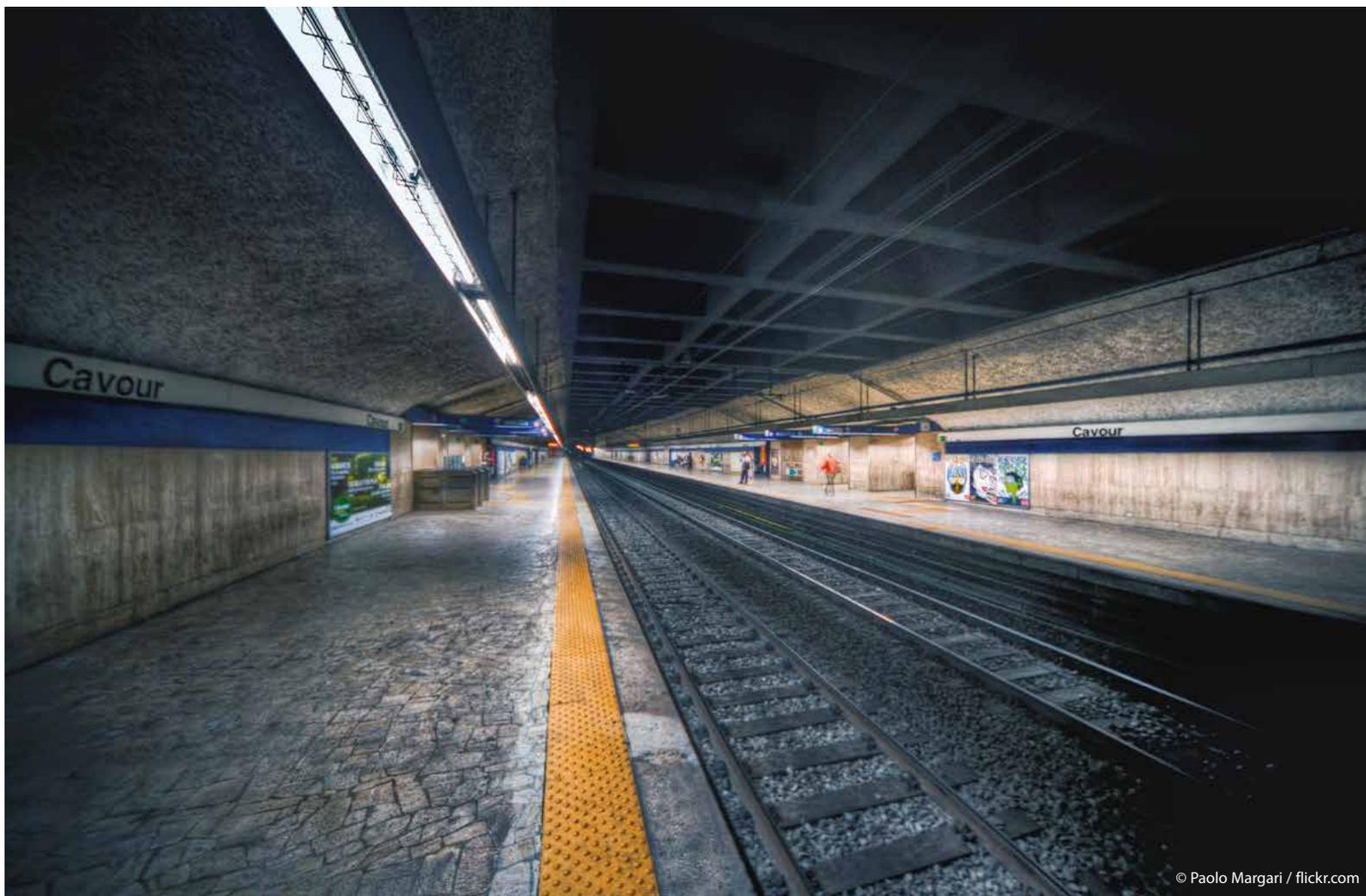
Prendiamo il caso noto dello stadio, a prescindere da come la si possa pensare sull'opera e la sua localizzazione, risulta inaccettabile che sia l'operatore privato a decidere che forma e caratteri dovrà avere quella enorme cubatura che sorgerà accanto alla struttura. Semplicemente non si sa nulla del progetto, se non che sarà disegnato in parte da una nota archistar perché, come si è sempre fatto nella Capitale, l'importante è che si rispettino gli accordi sui volumi edificatori, il resto non conta. Ecco, Roma non può più permettersi che il proprio futuro sia deciso da qualcun altro e in questo modo.



MOBILITÀ

La mobilità è da lungo tempo uno dei problemi base della città di Roma, reso complesso da una crescita urbana non accompagnata da adeguate infrastrutture. Il PGTU (Piano Generale del Traffico Urbano) datato 1999, ha costituito un primo momento di programmazione di questo fondamentale aspetto della vita urbana per il breve e per il medio periodo. In quell'occasione sono stati inseriti elementi innovativi, a partire da una strategia di gestione della mobilità articolata su quattro aree concentriche, e, in particolare, dalla Zona a Traffico Limitato dal Centro Storico fino al GRA, per continuare con il sistema di tariffazione della sosta su strada, il potenziamento del sistema del Trasporto Pubblico Locale, la realizzazione di nuovi parcheggi di scambio, l'impiego di nuove tecnologie di controllo. Gli effetti più rilevanti di quegli interventi sono stati determinati dalla realizzazione delle ZTL Centro Storico e Trastevere e dei sistemi di controllo degli accessi, unitamente alla tariffazione della sosta. Si è determinata,

nella zona centrale, una generale riduzione del traffico veicolare e una migliore fluidificazione della circolazione per i veicoli privati e per il trasporto pubblico, assieme a una riduzione delle emissioni inquinanti. I sistemi di controllo automatico degli accessi e gli altri sistemi ITS - Intelligent Transport - hanno consentito il monitoraggio dell'efficacia delle misure adottate, ma l'obiettivo di favorire in modo sostanziale l'utilizzo del trasporto pubblico nell'area centrale e semicentrale non è stato raggiunto nella misura preventivata. In particolare, sono aumentati i veicoli a due ruote, non interessati dalle misure di limitazione, con aumento dell'incidentalità, dell'inquinamento e del rumore. Altra criticità è stata determinata dalla ridotta rotazione nell'uso degli spazi di sosta tariffati per la presenza massiccia di auto dei residenti, esentate dal pagamento, problema accresciutosi con l'introduzione nel 2008 degli stalli di sosta "gratuiti", degli abbonamenti mensili e di tariffe forfettarie giornaliere. Le limitazioni alla circolazione



© Paolo Margari / flickr.com

A sinistra: Stazione Termini
In alto: Metropolitana fermata Cavour

e gli oneri per la sosta su strada hanno contribuito a un utilizzo sempre maggiore dei parcheggi di scambio per l'accesso al sistema del Trasporto Pubblico Locale, la cui offerta è aumentata (passando negli anni da circa 120 mln a circa 140 mln di vetture*km/anno), senza un contestuale processo di razionalizzazione della rete.

Alcuni provvedimenti come le Isole ambientali e le zone a particolari interventi di "traffic calming" (come rialzi, pavimentazioni colorate, allargamenti dei marciapiedi, regolamentazione degli accessi veicolari alle aree pedonali) non hanno trovato attuazione se non in casi sporadici.

La sicurezza e la protezione delle utenze deboli è ancora lontana dall'aver raggiunto livelli soddisfacenti, nonostante da alcuni anni sia in atto una riduzione degli effetti negativi legati all'incidentalità, e le misure per il miglioramento della qualità dell'aria (come l'obbligo del controllo dei gas di scarico o gli incentivi al rinnovo del parco veicolare, la trasformazione a GPL o a gas metano, l'acquisto di nuovi

veicoli per il trasporto merci, o l'acquisto di veicoli elettrici e biciclette a pedalata assistita, le limitazioni alla circolazione per i mezzi più inquinanti) hanno determinato un deciso miglioramento, senza che però venissero raggiunti gli standard previsti dall'Unione Europea.

Nel complesso, nonostante gli interventi realizzati, le politiche di regolazione del traffico degli ultimi anni non hanno risposto adeguatamente alle esigenze dei cittadini in merito a mobilità e riduzione dei costi, economici e ambientali, del trasporto. Non si sono nemmeno creati i presupposti per dotare la città di sistemi alternativi di mobilità. Il basso tasso di infrastrutturazione e di servizi dedicati alla ciclabilità, nonostante la crescita della domanda potenziale, ne ha determinato lo stallo a una percentuale molto bassa (lo 0,6% per spostamenti sistematici nel 2011), mentre car sharing, car pooling, o la mobilità elettrica rappresentano ancora oggi strumenti marginali di offerta sostenibile.



| Piazzale Flaminio (© Andrea Jemolo)

Nel frattempo Roma si è trasformata, sono nati nuovi quartieri che hanno accentuato le diseconomie della dispersione urbana e favorito l'uso delle autovetture e delle due ruote motorizzate. Inoltre anche Roma, come altre grandi aree metropolitane del Paese, ha visto un fenomeno di diffusione della popolazione verso le periferie e verso i comuni dell'hinterland: nel 1998 il 18% della popolazione comunale abitava fuori dal GRA, ma già nel 2012 vi risiedeva il 26%, mentre con il NPRG realizzato si arriverà al 30%. Numerosi comuni della provincia hanno conosciuto in questi ultimi anni un'impetuosa crescita demografica, cosicché ora un terzo della popolazione abita in questi centri e percorre in parte tragitti considerevoli per raggiungere il centro città. A fronte di una diminuzione rilevante degli spostamenti giornalieri per gli effetti della crisi economica che spinge le persone a spostarsi di meno, la mobilità pendolare è cresciuta del 50% tra il 2004 e il 2013, passando dai 550 mila spostamenti giornalieri del 2004 agli 820 mila del 2013. Da una parte dunque il

manifestarsi di una criticità, una ridotta efficienza della città in termini di accessibilità e vivibilità, dall'altra un segnale dell'invecchiamento della popolazione residente nel Comune, con l'espulsione della popolazione più giovane verso le zone economicamente meno care della provincia.

L'uso intensivo del mezzo privato e, contestualmente, un'offerta di Trasporto Pubblico Locale ancora non in linea con le esigenze, ha generato livelli di congestione che vengono conteggiati in 135 milioni di ore perse all'anno dai cittadini romani, che corrispondono in termini economici ad una perdita di circa 1,5 mld di €/anno di valore del tempo a cui vanno aggiunti i costi sociali per l'incidentalità (circa 1,3 mld di €/anno) e quelli ambientali.

D'altro canto l'offerta di trasporto pubblico vede un momento particolarmente critico, con i trasferimenti regionali che l'hanno fin qui sostenuta in continua contrazione (dai 350 milioni del 2008 ai 100 milioni nel 2013), un parco mezzi, in particolare quello di ATAC, che sta rapidamente diventando obsoleto e una carente dotazione

di corsie preferenziali (100 km) che pone Roma agli ultimi posti nella classifica delle città italiane ed europee, mentre la nuova linea della metro C sarà inaugurata in ritardo rispetto ai tempi inizialmente previsti, e "l'effetto rete", a suo tempo programmato, si vedrà solo con il compimento della stazione di scambio con la linea A - San Giovanni - e con la linea B - Fori Imperiali.

Il nuovo PGU, approvato a marzo e in fase di vaglio da parte dell'Assemblea Capitolina, appare proporsi come obiettivo primario la riduzione del traffico privato all'interno dell'anello ferroviario. Una città con più bici e meno auto, nelle intenzioni degli amministratori, attraverso il potenziamento dei servizi della mobilità sostenibile, specifiche azioni di razionalizzazione e potenziamento del TPL sulle direttrici portanti e un regime di crescente regolamentazione per i veicoli più inquinanti fino a raggiungere un sistema di accesso attraverso bonus di mobilità nella seconda zona PGU, identificata appunto dall'attuale ZTL Anello ferroviario. A regime dal 2017, il

nuovo sistema dovrebbe coinvolgere tutti i veicoli tranne quelli elettrici e ibridi, attribuendo un plafond di bonus mobilità annui pari a 120 ingressi per veicolo, finiti i quali è previsto il pagamento dell'accesso. Il PGU prevede che l'80% degli introiti sarà destinato al finanziamento di servizi e opere per il potenziamento del trasporto pubblico e per i sistemi di mobilità alternativa.

Infine è di questi giorni la pubblicazione, da parte della stampa nazionale, dell'accordo che potrebbe essere sottoscritto tra l'Amministrazione di Roma Capitale ed F.S., per trasferire a quest'ultime le cosiddette "ferrovie concesse" che, unitamente al riattrezzaggio dell'anello - opera incompiuta da decenni - potrebbe implementare tutte le potenzialità dell'uso del "ferro" per la mobilità e soprattutto per la accessibilità urbana, favorendo così, in termini evidenti, il pendolarismo dai diversi Comuni della Provincia e dell'Hinterland.

| Via Giovanni XXIII



© Dede90 / flickr.com

Stefano Giovenali: VERSO UNA MOBILITÀ SOSTENIBILE



Stefano Giovenali
Dirigente di Roma Servizi per la Mobilità
Consigliere dell'Ordine degli Ingegneri di Roma

“Due milioni e 800 mila veicoli circolanti in città, quasi uno a testa per ogni abitante, compresi neonati e novantenni, che portano la capitale a un tasso di motorizzazione di 978 mezzi ogni 1.000 cittadini, contro i 415 di Parigi e i 398 di Londra”. Stefano Giovenali, esperto nell'ingegneria dei trasporti e dirigente di Roma Servizi per la Mobilità, traccia l'impetosa fotografia del sistema della viabilità di Roma insieme alle vie per uscirne. A partire dal nuovo Piano generale del traffico urbano.

C'è un modello di città in Europa o nel mondo cui Roma può fare riferimento per la viabilità? Pensando a Roma il riferimento è senza dubbio Berlino. È l'unica città che può essere presa a parametro sia in rapporto alla densità e agli ampi spazi verdi che al numero di abitanti. Roma ha quasi 2,9 milioni di abitanti e si estende per 892 chilometri quadrati, mentre la città tedesca ha per 1.285 chilometri quadrati 3,5 milioni di abitanti. Berlino però ha infrastrutture assai migliori, a partire dalla metropolitana

con ben 10 linee. Il che si riflette sull'uso delle automobili: nella città tedesca sono 1 milione e 300 mila ma solo per il 30% degli spostamenti viene utilizzata quotidianamente, mentre i romani si mettono alla guida ogni giorno per il 66% dei casi.

Lei che cosa suggerisce per una mobilità sostenibile e integrata?

Come evidenziano i dati, c'è solo un modo per aumentare la sostenibilità: incrementare l'uso del trasporto pubblico. Altro elemento fondamentale è l'integrazione delle linee su ferro tra loro e con quelle su gomma. Questo, in particolare, è un problema storico. In una logica di integrazione, poi, un ruolo importante lo recita il tema dell'adduzione al sistema su ferro. Le persone raggiungono le stazioni in auto e occorrono adeguati parcheggi di scambio, mentre per giungere alla destinazione finale nelle zone a più bassa densità, per il cosiddetto ultimo miglio, i sistemi di sharing possono rappresentare una soluzione. Per una città sostenibile, inoltre, servono politiche urbanistiche. Bisogna evitare la creazione di tante piccole centralità destinate a essere servite solo con l'auto privata. È relativamente facile servire con il trasporto pubblico gli spostamenti tra tanti luoghi di residenza verso il centro. È difficile, invece, collegare i tanti luoghi della residenza con altrettanti piccoli centri diffusi.

Quali sono secondo lei le aree della città che potrebbero aspirare alla centralità?

È un compito che spetta agli urbanisti, ma alle due centralità già esistenti di Roma - il grande centro storico e l'Eur - si potrebbero aggiungere un'area verso est, che costituisca anche una cerniera con la zona dei Castelli, mentre un'altra potrebbe essere a nord, verso Guidonia, oltre ovviamente a quella che si va formando verso il mare.

Quali sono le politiche che Roma intende perseguire nei prossimi anni a favore della mobilità?

Il quadro delle azioni da intraprendere è definito nel PGTU, il Piano generale del traffico urbano, che è stato presentato agli inizi di quest'anno e che a breve sarà all'esame del consiglio capitolino. Con proposte piuttosto innovative, come la ZTL ferroviaria per la quale è previsto un sistema di accesso a crediti. Ogni cittadino avrà a disposizione un numero di ingressi gratuiti nel corso dell'anno che potrà decidere quando e come impiegare. Nel Piano vengono declinate tante diverse misure per la sostenibilità

ambientale, per la pedonalità, la ciclabilità, la sosta, il trasporto pubblico, le merci, la realizzazione di parcheggi, articolate nelle sei zone strategiche della città, ognuna con obiettivi e misure specifiche (Mura Aureliane, Anello ferroviario, Circonvallazione esterna, Gra, Extra Gra e Città verso il mare).

E per quanto riguarda il trasporto pubblico quali obiettivi ha prefissato il PGTU?

Puntiamo a incrementare il trasporto pubblico con misure quali l'aumento del 40% della dotazione di corsie preferenziali, la creazione di un'isola ambientale in ogni municipio e per l'intero centro storico, il raggiungimento del 2% di uso della ciclabilità sistematica entro 2 anni e del 4% in 5 anni, il potenziamento delle linee portanti. Infine il potenziamento del car sharing e del bike sharing.

A questo proposito, in occasione della settimana della mobilità sostenibile sono state date cifre confortanti relative al funzionamento del car sharing a Roma. Ce le può confermare?

Nell'ultimo biennio l'utilizzo del car sharing ha avuto una crescita del 54%. E anche nel 2014 il dato parziale è positivo. Abbiamo circa 100mila utenti registrati divisi tra Car2go (62.000) e Enjoy (38.000) per una media di 35.000 noleggi settimanali. E si sta lavorando alla riattivazione del servizio di bike sharing.

Come vanno invece le pedonalizzazioni?

Partiamo da un caso recente, quello del Tridente. Dopo le polemiche iniziali, si comincia ad apprezzare la creazione di una zona low emission. Questo modello virtuoso di isola ambientale, una volta messo definitivamente a punto, potrà essere riproposto sull'intero centro storico così come è previsto dal Pgtu.

Per quanto riguarda via dei Fori Imperiali, la sperimentazione sul tratto piazza del Colosseo-largo Corrado Ricci ha dato esito positivo. Si aspettano ora i dati sulla chiusura fino a piazza Venezia.

Quale pensa possa essere in questo scenario il ruolo delle nuove tecnologie?

Negli anni si è persa una visione globale delle possibilità offerte dalle nuove tecnologie applicate alla mobilità. Assai valorizzato, è stato il loro uso per l'informazione all'utenza, mentre si è sottovalutata la grande potenzialità per i sistemi di regolazione e gestione del traffico. Nel contempo la sempre maggiore diffusione della tecnologia attraverso gli smartphone consente ulteriori e ampi spazi di manovra.

Ritiene possibile introdurre innovazione per incentivare il trasporto pubblico con le limitate risorse economiche delle municipalità?

Quelli per il trasporto collettivo sono soldi ben spesi a patto che l'utilizzo sia mirato a ciò che effettivamente serve ai cittadini. Gli autobus non possono girare vuoti. La ristrutturazione della rete del trasporto pubblico è

un'esigenza fondamentale, primo passo per avere un trasporto più affidabile a un giusto costo. Sul fronte delle innovazioni, poi, occorre continuare il processo di concentrazione della rete sugli itinerari portanti.

Quali sono le sfide specifiche di una città come Roma, chiaramente vincolata da uno straordinario patrimonio storico, rispetto ai temi della mobilità?

Esiste un grande problema archeologico, che ha impattato soprattutto sulla realizzazione di una rete di metropolitana sufficientemente sviluppata. Una questione che va risolta insieme alle Sovrintendenze, con cui va rivisto e superato l'intero quadro normativo. Io ritengo che se Roma vuole guardare al futuro, bisogna arrivare a un equilibrato compromesso tra le esigenze di conservazione e quelle di ammodernamento. Oggi una capitale europea non può fare a meno di una metropolitana efficiente.

L'altro aspetto legato al patrimonio archeologico è rappresentato dai costi aggiuntivi che implica lavorare in questo contesto, ma a fronte dei quali aumenta la conoscenza della città antica e dà luogo a scoperte di grande importanza, basti pensare come durante gli scavi propedeutici per la linea C si sia rinvenuto l'Ateneo di Adriano.

Un capitolo a sé è rappresentato dalla mobilità turistica

Il turismo è spesso visto, sbagliando, come un nemico della comunità ma offre invece grandi opportunità. La sfida semmai è riuscire a far convivere le esigenze della mobilità turistica con la vita quotidiana dei romani. La vocazione turistica della città va aiutata nella sua crescita e insieme agli operatori del settore vanno cercate soluzioni per migliorare la fruizione della città utilizzando il trasporto pubblico e la mobilità pedonale.

Con l'incremento del turismo sarà inevitabile pensare a soluzioni diverse un primo passo, per nulla semplice, potrebbe essere quello di contenere il numero dei pullman annullando il binomio gruppo-bus turistico, ovvero facendo in modo che uno stesso mezzo, con un po' di organizzazione, possa essere impiegato da più gruppi turistici nella stessa giornata.

Come immagina la mobilità a Roma tra 15-20 anni? Ci saranno differenze radicali rispetto allo stato attuale?

Se guardiamo alla mobilità di vent'anni fa ci accorgiamo di quanto comunque è stato fatto; in termini di trasporto pubblico, di zone a traffico limitato, di zone pedonali, ma nel contempo la città si è allargata ed è cresciuta al di là dei propri confini comunali creando nuovi problemi.

Nel 2000 si era immaginato un modello di mobilità pubblica (metro e ferrovie) in proiezione 2020. L'auspicio è arrivare, tra vent'anni a vederlo realizzato con qualcosa in più per le parti più esterne e con un ruolo più forte del sistema delle linee ferroviarie. Se tutto ciò non avvenisse sarebbe difficile immaginare per Roma un ruolo di capitale europea.

SOCIETÀ





A fianco: Trinità dei Monti (© Andrea Jemolo)
A sinistra e a destra: Fontana di Trevi (© Andrea Jemolo), Piazza Navona



Cosa significa spazio pubblico in una grande città come Roma? Quali sono le sue declinazioni? Quali le sue prospettive? La città contemporanea ci offre molti esempi di spazio pubblico, con caratteristiche diverse e a volte contraddittorie. È possibile tuttavia individuare i requisiti di base per la valutazione dell'esistente e la sua progettazione? La Carta dello Spazio Pubblico elaborata dalla Biennale dello Spazio Pubblico ci offre una definizione e spunti di riflessione sulle delicate questioni urbane che ruotano attorno a questo tema.

Lo spazio pubblico è origine e ragione stessa dell'esistenza delle città come organismo sociale, elemento chiave del benessere individuale e del rapporto fra persona e società. Nello spazio pubblico assumono concretezza e veridicità i principi di uguaglianza e imparzialità fra i cittadini, accomunati di fronte a esso da garanzia di uso comune e gratuità di fruizione. Gli spazi pubblici devono essere accessibili a tutti in maniera indistinta e senza vincoli, devono essere sicuri e aperti, confacenti alle esigenze di giovani e anziani nei loro gradi di abilità fisica e psichica. Lo spazio pubblico è una "bandiera della civiltà, un luogo attraverso il quale la città garantisce i diritti di cittadinanza e apprezza le differenze", un ambiente dall'alto valore sociale nel quale conflitti e disparità sono naturalmente ridotti o annullati.

Ma cosa succede quando uno spazio potenzialmente pubblico è sottratto alla collettività? Se lo spazio non-privato non è in una condizione di fruibilità per il cittadino manca fatalmente di attenzione e controllo e si trasforma nel luogo del degrado e dell'inadeguatezza. Allo stesso tempo il suo abbandono rappresenta una possibilità di riscatto nel panorama del consolidamento e dell'aggiornamento della qualità urbana. In questo senso lo spazio pubblico è matrice fondamentale delle attività che hanno come sfondo la vita sociale e delle azioni sul territorio. Di conseguenza la sua considerazione non può essere scissa dalle questioni inerenti l'ambiente sociale e urbano. Viceversa ogni operazione di rigenerazione urbana, gestione del verde e della mobilità, deve porre in primo piano il tema della qualità e della utilizzazione dello spazio pubblico come elemento indispensabile per la sicurezza e la coesione sociale.

Nelle conferenze urbanistiche, nella progettazione partecipata e nelle azioni preliminari agli interventi è quindi

necessario operare mediante un'analisi omnicomprensiva dei territori che ne salvaguardi e ne valorizzi le componenti pubbliche e garantisca la sintonia del progetto con il contesto, del nuovo con l'esistente e del "prima" con il "dopo". Soverchiare il quadro esistente può significare inficiare quanto di collettivo e condiviso ne caratterizza i contesti fisici e sociali, i quali vanno invece migliorati apportando benefici alla comunità a breve e a lungo termine.

In alcune progettazioni urbane della realtà capitolina tali principi sono stati considerati cardine delle scelte condivise e identificati con gli obiettivi stessi degli interventi previsti. Ne è un valido esempio il Progetto Urbano San Lorenzo, proposto nel 2006 e attualmente in corso di rielaborazione da parte dell'Amministrazione, la quale ha agito con decisione nel riprendere un percorso fermo da alcuni anni. Il piano è stato rivisto e aggiornato tenendo conto di variazioni di assetto e novità emerse nell'ultimo quadriennio, al fine di consentire il rientro degli interventi in un processo integrato e coerente, nel quale la tutela delle peculiarità del luogo riveste un ruolo centrale per la rinascita dell'area. Una rinascita che, secondo le linee guida impostate, avverrà non solo mediante realizzazioni ex novo, ma anche attraverso il riutilizzo e la revisione del patrimonio infrastrutturale inutilizzato.

Un programma non del tutto dissimile da quello attuabile in zone militari urbane in fase di dismissione, come alcuni fra i Forti del campo trincerato romano, e in strutture demaniali passate a Roma Capitale, oggi al centro di una consistente opera di riqualificazione con la partecipazione cittadina. Si tratta di una serie di riconversioni attuate con lo scopo di incentivare il settore edilizio locale, lavorando sulla modificazione dell'esistente mediante opere di densificazione ed evitando il consumo di nuovo suolo.

Un esempio pilota di questa possibile strategia dello spazio pubblico è il progetto della Città della Scienza da realizzarsi nell'ex stabilimento militare di macchine elettriche di via Guido Reni, nel quartiere Flaminio. Tale intervento completerebbe la trasformazione dell'area flaminia in una polarità culturale urbana di scala europea della quale già sono parte l'Auditorium di Renzo Piano e il MAXXI di Zaha Hadid. L'obiettivo è trasformare la fatiscente zona militare

in spazio pubblico polifunzionale. Un centro di promozione, sperimentazione e diffusione di rilevanza internazionale che accoglierà in ambiti per la cultura il sapere scientifico e tecnologico nelle sue possibili articolazioni, rendendolo accessibile al grande pubblico della Capitale e al turismo. Nella Città della Scienza sarà integrato un complesso multifunzionale residenziale, commerciale e terziario che consentirà il reperimento di una parte dei fondi necessari alla realizzazione delle opere pubbliche. Il polo culturale occuperà circa 27.000 mq, 6.000 mq saranno destinati alla realizzazione di 70 alloggi sociali, 29.000 mq ospiteranno 200 residenze private. Sono previsti inoltre 5.000 mq di spazi commerciali e altrettanti di strutture ricettive, oltre ad attrezzature pubbliche di quartiere. In sintesi un progetto potenzialmente risolutivo dell'assetto dell'area e un contributo alla crescita economica, sociale e culturale del quartiere e di un quadrante urbano di importanza strategica per la città che ha una lunga storia di piani e progetti, da Del Debbio a Moretti.

Seppure spesso in stato di abbandono, le strutture demaniali militari si trovano in una condizione preferenziale rispetto ad altri spazi pubblici di incerto futuro come molte sale cinematografiche di Roma. La concorrenza estera, lo sviluppo della televisione e lo scarso supporto ricevuto dalle strutture pubbliche hanno ridotto enormemente

il volume produttivo del cinema italiano dopo il grande successo internazionale del dopoguerra. Insieme al declino del settore anche le sale cinematografiche hanno sofferto una crisi di pubblico che ne ha portate molte alla chiusura o alla trasformazione in multisala. In circa vent'anni oltre trenta sale hanno chiuso l'attività e versano in uno stato di abbandono oppure sono state convertite in sale bingo. Nonostante le proteste delle associazioni di cittadini, il cinema, spesso edificio di elevata qualità architettonica, stenta a conservare il proprio ruolo di baricentro e punto di riferimento del quartiere. È il caso dei cinema trasteverini America e Garden, entrambi al centro di rivendicazioni, occupazioni e polemiche.

Alcune azioni di tutela tuttavia sono state intraprese dalle autorità. Il Ministero dei Beni e delle Attività Culturali ha emanato una direttiva che vincola la destinazione d'uso dei cinema italiani di interesse storico e culturale. Le sale sorte prima del 1980 potranno essere ristrutturate e adeguate a nuovi usi, alla condizione che almeno il 50% dello spazio venga assegnato ad attività culturali. Non è chiaro però a quali destinazioni d'uso si faccia riferimento. Pur essendo già stato approvato dal Campidoglio, il progetto di riconversione del Cinema Metropolitan è al centro di polemiche in quanto il nuovo proprietario, un'illustre firma nel settore della moda, ne farebbe un atelier destinando

| Cinema Metropolitan



© Truus, Bob & Jan too! / flickr.com

solo il 15% a sala cinematografica. Al di là delle polemiche rimane l'interrogativo sul futuro di questi spazi, spesso in stato di fatiscenza e non più in grado di competere con il mercato cinematografico. A fronte di una scelta di conservazione integrale che ne preserverebbe l'architettura si pone infatti il problema di un inevitabile cambio di destinazione d'uso, unica strada per evitarne l'abbandono.

Ancora una volta il tema della riqualificazione dello spazio pubblico si pone in continuità con quello del finanziamento di opere importanti da parte di privati e imprenditori. Una contiguità che a Roma ha reso realizzabili opere altrimenti impossibili come il restauro del Colosseo.

Il Decreto legge Art Bonus, approvato dal governo italiano nella primavera scorsa, riconosce e incentiva le sponsorizzazioni private come la più auspicabile forma di finanziamento per il recupero dello spazio pubblico, introducendo una misura che permette a chi investe nel patrimonio storico di detrarre fiscalmente in tre anni il 65% dell'importo versato.

Una rivoluzione in ambito culturale che apre le porte alle donazioni da parte dei singoli e delle imprese, anche a fronte di un sempre cospicuo rientro pubblicitario. Parallelamente, i responsabili del bene culturale pubblico avranno l'onere di vigilare affinché l'intervento dei privati non vada a snaturare ciò che si auspica debba mantenere la propria identità

storico monumentale. Anche il restauro della Fontana di Trevi sarà l'occasione per allestire un cantiere innovativo che permetterà la visita del capolavoro settecentesco del Salvi anche durante i lavori, grazie alla presenza di un ponte panoramico. I turisti potranno passeggiare lungo una lunga passerella e avvicinarsi alla fontana come mai prima d'ora, mentre lungo la recinzione del cantiere saranno installati due grandi schermi per illustrare le fasi del cantiere e la storia del monumento. L'intero intervento durerà sedici mesi e assorbirà una spesa di oltre 2 milioni di euro, interamente sostenuta da una casa di moda italiana. Una sponsorizzazione privata che, senza gravare economicamente sui cittadini, consentirà a Roma Capitale di portare a compimento un restauro necessario da molto tempo.

Sulla scia degli accordi stipulati per la sponsorizzazione del restauro del Colosseo e della scalinata di Trinità dei Monti, il Sindaco Ignazio Marino ha definito una intesa con la famiglia reale dell'Arabia Saudita. L'amministrazione capitolina si impegnerà nell'organizzazione di mostre temporanee nelle città arabe, esportando e facendo conoscere il patrimonio culturale romano in Medio Oriente, mentre la famiglia reale si incaricherà di creare un fondo per il restauro di alcuni spazi pubblici monumentali e delle aree archeologiche della Capitale.

| Quartiere Pigneto



© Geomangio / flickr.com

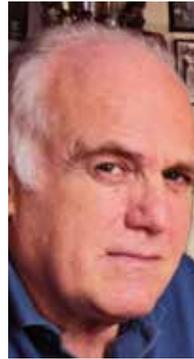
Domenico Cecchini, Nico Savarese, Mario Spada: RIPENSARE ROMA A PARTIRE DAGLI SPAZI PUBBLICI



Domenico Cecchini
Presidente INU Lazio



Nico Savarese
Architetto e Urbanista



Mario Spada
Architetto e Urbanista

“Contribuire a creare una circolarità virtuosa tra norme, progetto, costruzione e gestione dello spazio pubblico e ricostruire relazioni di sistema”. È l’obiettivo della Biennale dello spazio pubblico, la cui terza edizione si terrà a Roma nel maggio prossimo. Abbiamo chiesto agli urbanisti e fondatori Mario Spada, Domenico Cecchini e Nico Savarese, di parlarci dell’Urbe e dei mutamenti che servirebbero affinché diventasse più a misura di cittadino.

Qual è la vostra idea di città e quanta distanza c’è con Roma?

Mario Spada: Una città equa, dove si respira aria di welfare, senza gli squilibri attuali, con servizi funzionanti e l’uso dell’auto ridotto dell’80%. Una città utopica, molto distante da Roma, che è cresciuta come un albero storto non facile da raddrizzare. Per capire i motivi occorre focalizzarsi sull’alternarsi delle classi dirigenti dal dopoguerra in poi. Anche ora, con le critiche a Marino, sembra che qualsiasi cosa si faccia non riesca a incidere sulla città.

Domenico Cecchini: Roma con i suoi 128 mila ettari di territorio è grande come le nove maggiori città d’Italia. È una metropoli di 4 milioni di persone, difficile e complessa, più abituata a vedere i lati negativi che positivi. Le aree metropolitane sono l’ambiente in cui vive oltre la metà dei cittadini: un ambiente costruito da noi, di cui dobbiamo prenderci cura. A partire dagli spazi pubblici, essenza e struttura della città. Se sono ben tenuti, accoglienti, inclusivi, tutta la città è più bella, giusta, sostenibile. La mia città ideale è quella dove si torna a curare gli spazi pubblici.

Qualche anno fa abbiamo fondato la Biennale proprio perché la città moderna nasce con una rinuncia tragica allo spazio pubblico. Una rinuncia che dura fino ai giorni nostri, da superare. Un esempio? La stazione Termini: un capolavoro dell’architettura contemporanea sfregiato da pubblicità e negozi che nascondono le mura serviane e distruggono il dialogo tra antico e moderno.

Nico Savarese: Un ambiente antropico integrato nel suo territorio. Sarei propenso a riutilizzare la vecchia definizione di città-territorio: grandi metropoli che si disaggregano e aree rurali che si organizzano in forma reticolare. Potremmo considerare la città e il suo territorio come una lingua parlata dalla comunità attraverso ciò che le persone fanno, muovendosi al suo interno e usandola. Lo spazio pubblico ha da sempre dato forma alla città. Bisogna tornare a una pianificazione basata su come conformare lo spazio pubblico, sia quello direttamente gestito dall’amministrazione locale sia quello negoziato nelle operazioni immobiliari private. Alcuni dei casi contemporanei più rilevanti, e non preventivamente pianificati, ci vengono offerti da situazioni paradossalmente opposte ed estreme: Berlino grazie all’eredità lasciata dal socialismo reale; Hong Kong grazie a una speculazione debordante che ha obbligato le autorità locali a contrattare ogni metro quadrato di spazio pubblico. In entrambi i casi, ha assunto una configurazione molto interessante: uno strato fluido, continuo e pervasivo, che riconnette intere parti del tessuto urbano. La strada, il luogo per eccellenza della mobilità, è l’elemento fondamentale su cui tornare a ragionare.

Come tutelare l’identità storica di Roma e come lavorare sullo spazio pubblico considerando il rapporto tra la storia e la necessaria innovazione nei modi di vivere lo spazio pubblico?

M.S.: Per la tutela del patrimonio è necessaria un’azione di divulgazione del suo valore, in termini culturali ed economici. Un’iniziativa di successo e potenzialmente replicabile è lo spettacolo sul “Foro di Augusto”. Nel quotidiano occorre rendere compatibili la storicità dei luoghi e lo stile di vita contemporaneo. Vent’anni fa, con la pedonalizzazione di piazze e strade storiche, è iniziato un lento processo resiliente, che oggi continua con gli impegni dell’amministrazione, giustamente intransigente anche sull’occupazione di suolo pubblico. Esistono comunque anche attività per addizione, cioè usi temporanei degli spazi come l’Estate romana.

D.C.: L’identità storica di Roma è molto connessa

all'archeologia, un tema che deve diventare più ampiamente condiviso. Secondo uno studio che conducemmo per il Municipio, tre quarti degli spazi pedonali del centro storico sono aree archeologiche: il loro uso è un tema di tutti, non solo degli archeologi. Ricordo un breve periodo in cui era stato riaperto il passaggio da via della Consolazione ai Fori e si poteva andare liberamente a piedi da una parte all'altra della città. Secondo la mia esperienza, l'unica vera garanzia di tutela è la riappropriazione culturale: se nelle scuole i bambini conoscono la storia e frequentano l'archeologia, ne capiscono molto bene la bellezza e ne diventano, da adulti, i primi difensori.

N.S.: Per Roma è un tema fondamentale, perché evidenzia il rapporto tra città antica e contemporanea. Esistono casi che dimostrano la fattibilità e la sostenibilità di interventi in aree archeologiche, in cui fruizione aperta e corretta musealizzazione sono in equilibrio. Nella città antica, i grandi spazi pubblici attrezzati erano recintati e trattati come spazi funzionali a sé stanti. Per quanto riguarda la città moderna, c'è una stupenda definizione di P. Wolf del boulevard haussmanniano, estendibile a gran parte dell'urbanistica ottocentesca (quartiere Prati a Roma): "un corridoio di accesso decisivo per assicurare valore commerciale alla proprietà privata e pubblica che ad essa fa capo". E la città futura? Tutta da ripensare. La Biennale vuole promuovere l'idea che la sperimentazione in vivo e la trasformazione di parti di città in una sorta di living lab dell'innovazione urbanistica possano avere un ruolo chiave per ridefinire il rapporto tra spazio edificato e non, tra spazio pubblico e privato.

I cittadini faticano ad avere cura dello spazio pubblico, cosa si può fare affinché i romani si riappropino di questi spazi che costituiscono il bene comune più pregiato della città?

M.S.: La vita quotidiana contemporanea tende a ridurre lo spazio pubblico fisico. Piazze e strade hanno perso i valori di socialità, sostituite da reti e piazze digitali. Ma sorgono spontaneamente nuclei di resistenza che si riappropriano di spazi fisici degradati, ricostruendo relazioni sociali di prossimità; sono iniziative che vogliono ripristinare una socialità fisica. Di fronte a una sostanziale mancanza di fondi, la soluzione è il ricorso alla sussidiarietà, in altre parole l'affidamento a privati prevalentemente di tipo associativo. È un aspetto importante della cura degli spazi pubblici, a patto che non sia un declinare della pubblica amministrazione dalle sue responsabilità davanti a tutti i cittadini.

D.C.: Questa "fatica" nella cura dei beni comuni non è una novità, ma un problema storico-culturale di fondo oggi riflesso in spazi pubblici degradati. Sono aspetti importanti di cui tutti, urbanisti inclusi, devono occuparsi. La via d'uscita non è in modelli né statalisti né privatisti, ma nella partecipazione attiva e strutturata di chi usa i beni comuni.

N.S.: La domanda può essere intesa in due differenti modi, a seconda che la "cura" sia intesa in senso "fruitivo" o "gestionale". Credo, però, che i due aspetti siano correlati. A Roma ci sono spazi di intensa frequentazione sociale, diurna e notturna: le piazze storiche, le strade a elevata

concentrazione commerciale e altri luoghi di incontro collettivo. Le altre strade, specie quelle dei quartieri periferici e residenziali, sono invece luoghi abbandonati e spesso degradati. D'altra parte, come è pensabile che un cittadino si appropri di una strada quando è invasa da spazzatura e auto parcheggiate sui marciapiedi? Alla Biennale sono arrivate varie proposte che sottolineano il problema della sicurezza e dell'inclusione globale; il che significa ridisegnare la rete stradale nei suoi rapporti tra spazi pedonali, percorsi ciclabili e carrabili, parcheggi, aree verdi.

Innovazione tecnologica, smart city, nuovi device che consentono di interagire diversamente con l'ambiente circostante: l'evoluzione delle forme di comunicazione e informazione modificherà il concetto di spazio pubblico?

M.S.: Gli orari elettronici alle fermate che indicano i ritardi sono utili, ma forse è meglio un cartello che dice che ogni dieci minuti passa l'autobus, come a Berlino: vuol dire che il sistema funziona. Una città è poco intelligente anche se usa video e telefonini ma è intasata. In generale comunque sono favorevole alle nuove tecnologie. Un esempio sono gli open data: nel settimo municipio, ci sono solo sette persone che si occupano di edilizia privata, ma fanno sei mila pratiche all'anno con gli open data. È un sistema trasparente che impedisce l'abusivismo; un fatto di democrazia ma anche di efficienza della pubblica amministrazione.

Il problema delle nuove tecnologie è che stanno individualizzando la vita delle persone, quando invece andrebbero usate per ricostruire il rapporto con gli spazi fisici.

D.C.: L'informatica può offrire grandi occasioni di crescita; ma è anche vero che 30 anni fa si diceva che il problema della mobilità si sarebbe risolto con il telelavoro e non è stato così. La città fordista aveva picchi di traffico più definiti, mentre quella di oggi ha una distribuzione del traffico diversa, quasi piatta: posso lavorare a casa ma poi esco, la domanda di mobilità non si riduce, addirittura può aumentare e con più gradi di libertà. Le nuove tecnologie sono importanti e spesso portatrici di miglioramenti. Ma l'uso dello spazio pubblico fisico, reale, non virtuale, e il ritrovarsi tra persone vere, in carne e ossa, resteranno tema centrale.

N.S.: Pur essendo da sempre fautore delle nuove tecnologie e cultore appassionato di fantascienza, riconosco che l'innovazione tecnologica, dalla prima rivoluzione industriale alla diffusione di massa dell'automobile, ha generato molti più guai che vantaggi per le città. Un buon 50% delle innovazioni del modello smart city sono in realtà pensate e realizzate per tamponare i problemi nati in precedenza. Le nuove tecnologie infotelematiche possono quindi migliorare la conoscenza e la fruizione delle città, ma non ne enfatizzerei troppo la portata rivoluzionaria.



SERVIZI

Scuole e attrezzature sportive e sanitarie sono tre cardini della vita quotidiana del cittadino. Tre componenti dinamiche del tessuto urbano che si rapportano con il contesto influenzandosi e ispirandosi a vicenda. Tre temi sempre presenti nelle agende degli amministratori locali e nazionali, tuttavia spesso anche trascurati.

Per analizzare la situazione della scuola ci siamo avvalsi di Ecosistema Scuola, il rapporto annuale stilato da Legambiente sulla qualità dei servizi scolastici su scala nazionale. A fronte di un'analisi di 5.301 strutture per l'istruzione primaria e secondaria emerge un quadro di criticità. Costruite prima dell'entrata in vigore della normativa antisismica, oltre il 60% delle scuole hanno un elevato livello di obsolescenza. Il 38,4% è in un'area a

rischio, il 60% non ha il certificato di prevenzione incendi, il 37,6% necessita di interventi urgenti di manutenzione. Secondo il CENSIS oltre la metà dei 41.000 edifici scolastici statali ha impianti insufficienti, malfunzionanti e fuori norma.

Sono 9.000 le strutture con intonaci ammalorati o cadenti, mentre in 7.200 edifici è necessaria la manutenzione straordinaria di tetti e coperture. Ogni giorno 580.000 ragazzi frequentano 3.600 sedi che manifestano il bisogno di interventi sulle strutture portanti, mentre sono 2.000 le scuole che espongono i loro 342.000 alunni al rischio legato alla presenza di amianto in controsoffitti e sottotetti.

Una serie di dati che vanno a comporre un quadro del Paese in cui spicca l'inadeguatezza di molti edifici e la

scarsità di esempi realizzati con accorgimenti mirati alla sostenibilità, al risparmio energetico e alla messa a norma delle strutture.

Nella graduatoria redatta da Legambiente, la città di Roma non figura neanche, in quanto l'Amministrazione ha fornito meno della metà dei dati richiesti. Riteniamo che la situazione della città capitolina sia comunque nella media delle altre città italiane, per quanto un quadro analitico della problematica delle strutture sia essenziale per poterne programmare il recupero e, ove necessario, il risanamento. Una sistematica indagine periziale delle strutture, che al momento non sembra in atto, sarebbe il primo passo per stabilire un sistema di priorità di interventi precisi e puntuali. La condizione di emergenza del sistema scolastico della Città Eterna è sottolineata anche dal Sindaco Ignazio Marino, il quale dichiara che "a Roma, sette edifici su dieci hanno più di 40 anni e problemi strutturali". Gli istituti costruiti negli anni Sessanta e Settanta richiedono interventi di manutenzione e adeguamento degli impianti. Solo il 23,7% è stato realizzato seguendo criteri antisismici e comunque lamenta carenze nel monitoraggio dell'amianto.

C'è poi un problema di dotazione di spazi anche nelle scuole in buono stato di conservazione. Vari istituti storici della Capitale sono privi di palestre, laboratori o giardini. La maggioranza delle infrastrutture scolastiche manifesta lacune sul piano della semplice manutenzione ordinaria, come testimonia la moltitudine di proteste che giungono agli organi competenti, Municipi e Assessorati. A peggiorare la situazione i pesanti acquazzoni che si abbattano periodicamente sulla città, colpendo principalmente la viabilità e il patrimonio pubblico. Le scuole sono state quasi sempre realizzate nelle aree meno appetibili dalla speculazione edilizia, nelle aree in forte pendenza, nei compluvi, nei canali o in prossimità di fossi già sovraccarichi di acque meteoriche in caso di piogge abbondanti.

In risposta a questa emergenza, la Provincia di Roma ha

stanziato 4 milioni di euro per la manutenzione di scuole e servizi, e sono state condotte alcune operazioni mirate a contrastare le infiltrazioni d'acqua, mettere in sicurezza le strutture portanti e ripristinare le funzionalità del manto di copertura degli uffici amministrativi.

Anche il Governo ha attivato un piano di risanamento delle infrastrutture pubbliche. Grazie allo sblocco del Patto di Stabilità, nella primavera del 2014 è stato presentato un piano per l'edilizia scolastica che prevede l'avvio di 7.000 cantieri e una serie di interventi per più di due miliardi di euro che coinvolgeranno 10.000 scuole in tutta Italia.

I fondi recuperati dallo sblocco del Patto di Stabilità e dalla riorganizzazione delle risorse 2007-2013 hanno permesso l'avvio nel luglio scorso delle prime 21.000 operazioni di riqualificazione in tutto il territorio italiano. Nella Regione Lazio sono stati stanziati quasi 13 milioni di euro, di cui 4,8 destinati alle scuole di Roma e Provincia per la messa in cantiere di 322 interventi, una serie di misure organizzate su tre programmi di intervento: #Scuolebelle, #Scuolesicure e #Scuolenuove. Il primo programma si occupa prevalentemente di operazioni di manutenzione, di decoro e ripristino funzionale, il secondo dell'eliminazione delle barriere architettoniche e della messa in sicurezza, con particolare attenzione alla rimozione dell'amianto, il terzo della realizzazione di nuove strutture.

A pochi mesi dall'inizio dell'operazione l'unico programma decollato è stato #Scuolebelle. Tuttavia la sua attuazione ha procurato una serie di difficoltà e lamentele dei dirigenti scolastici che non hanno potuto gestire direttamente i fondi per le opere ma si sono trovati di fronte a un ventaglio prestabilito di ipotesi di lavoro e restauro non sempre funzionali alle problematiche costruttive e tecnologiche della propria struttura.

Tuttavia in questo quadro ci sono anche tendenze positive. Secondo il rapporto Ecosistema Scuola di Legambiente, le scuole italiane che si avvalgono di fonti di energia rinnovabile sono aumentate, passando fra il 2008 e il 2013 dal 6,3% al 13,5%. L'80,8% degli edifici ha installato

impianti solari fotovoltaici, il 24,9% impianti solari termici, l'1,6% impianti geotermici o pompe di calore e lo 0,4% impianti a biomassa. Infine il 9,6% utilizza un mix di fonti rinnovabili.

Da segnalare inoltre il protocollo d'intesa siglato lo scorso luglio fra Legambiente e l'Istituto Nazionale di Bioarchitettura (INBAR), volto alla riqualificazione sostenibile degli edifici scolastici. Questo accordo prevede un intervento pilota sull'Istituto di Viale Adriatico 140 nel Municipio III di Roma, la cui realizzazione risale agli anni Settanta. Oltre a opere di manutenzione ordinaria, su questa scuola saranno condotte una serie di azioni mirate al miglioramento delle caratteristiche dell'involucro e dei materiali di finitura. Il fine ultimo del protocollo è individuare uno standard replicabile e di qualità per i progetti di riqualificazione, un palinsesto di opere in grado di andare oltre i limiti di un intervento di solo miglioramento energetico. Secondo il presidente dell'INBAR, Giovanni Sasso, "l'adeguamento dell'edilizia scolastica può diventare l'occasione per integrare nel progetto anche valori propri della bioarchitettura". Non si tratterà di una semplice installazione di pannelli fotovoltaici sulle coperture ma ci sarà un interesse sugli ambienti e sulla loro gestione ottimale, dalle aree all'aperto all'uso di materiali naturali, dalla tutela delle risorse idriche alla

ottimizzazione del contributo solare passivo, prevedendo la partecipazione al progetto di alunni e docenti.

Dal punto di vista delle attrezzature per lo sport, in questo momento lo scenario romano è interessato da due grandi questioni: la costruzione del nuovo stadio dell'AS Roma e la conclusione delle opere previste per la Città dello Sport progettata da Santiago Calatrava in occasione dei Campionati Mondiali di nuoto del 2009. Se il primo è un progetto che dovrebbe prendere forma nel 2017, il secondo non è stato mai ultimato, versa in stato di abbandono e è al centro di discussioni e polemiche.

Lo stadio sorgerà al posto dell'Ippodromo di Tor di Valle, opera di alta qualità architettonica progettata da Julio Lafuente della quale si prevede la demolizione. Oltre ai fortissimi dubbi sulla cancellazione di uno dei capisaldi qualitativi del panorama della architettura di Roma moderna, desta preoccupazione la realizzazione dello stadio in un'area di elevato valore ambientale prossima al Tevere. Il concept dell'architetto americano Dan Meis trae ispirazione dal Colosseo, reinterpretandone le forme in chiave moderna: una struttura in vetro e acciaio che sarà in grado di ospitare fino a 50.000 spettatori, con un rivestimento in pietra e una copertura in teflon e vetro per riparare le tribune dalla pioggia. Una struttura non

| Istituto scolastico alla Romanina



© Duccio Malagamba, courtesy Marco Scarpinato



© Portobeseno / flickr.com

grandissima, quindi. Ma l'operazione stadio ne contiene un'altra ben più redditizia, la costruzione di tre grattacieli che porteranno la firma di Daniel Libeskind e saranno inclusi in un business park adiacente alla struttura sportiva. Nel piano spiccherà il Roma Village, luogo di intrattenimento per i tifosi con negozi, superstore e spazio multifunzionale per concerti ed eventi.

Tre sono gli attori principali dell'operazione: James Pallotta, Presidente della AS Roma, Luca Parnasi, costruttore e proprietario dei terreni, e il Sindaco di Roma Ignazio Marino, che ha il compito di valutarne la fattibilità e le conseguenze di ordine socio politico. La proposta è stata vagliata dal Campidoglio ricevendo pareri positivi ed è ora passata alla Regione Lazio, la quale ha 180 giorni a disposizione per esprimere un parere sul progetto definitivo.

Come accennato le posizioni della cittadinanza attiva su questa iniziativa sono molteplici e contrastanti. Un atteggiamento incoraggiante, fortemente condizionato dalla numerosissima tifoseria romanista, è legato al possibile indotto economico per la città in un momento di pesante crisi edilizia. Ma non è da trascurare l'aspetto speculativo di una operazione finalizzata anche al rialzo della rendita fondiaria della zona. A fronte dei pesanti investimenti infrastrutturali e urbanistici, è probabile che possano

lievitare anche i canoni di affitto e acquisto immobiliare della zona, fino ai livelli del non lontano quartiere Eur.

Buona parte della cittadinanza ritiene invece questa opera disastrosa dal punto di vista naturalistico e al limite della legalità la trasformazione di una zona di verde protetto in area edificabile ove è previsto un elevato carico urbanistico.

Inoltre il quadrante della città che ospiterebbe l'intervento, tra la via Ostiense e il Tevere, è già molto compromesso dal punto di vista del trasporto pubblico e privato. Se non saranno previsti elevati investimenti sulla ferrovia Roma-Lido e sulle infrastrutture limitrofe, il livello di congestione derivato dal nuovo impianto rischierà di far collassare un'area già al limite delle proprie possibilità. Se da un lato sono stati previsti circa 7.000 posti auto all'interno della struttura, dall'altro non si è messa in conto la quantità di tifosi, una massa in grado di paralizzare interamente le reti del quartiere. Da quanto emerge dalle prime analisi del Comitato pendolari Roma-Lido sarebbero infatti necessarie più di due ore per far defluire un quarto dei tifosi previsti, anche aumentando il servizio a quattro treni all'ora negli orari di punta. Sembra tuttavia che la AS Roma abbia stanziato 50 milioni di euro per l'estensione della linea B della metropolitana fino a Tor di Valle. Una scelta dettata dalla volontà del Campidoglio di consentire l'arrivo allo



© Università Campus Bio-Medico di Roma / flickr.com

stadio con mezzi pubblici per almeno metà dei tifosi. A livello ambientale invece un intervento di questo tipo potrebbe comportare elevati rischi paesaggistici e idrogeologici. A ridosso di un'ansa del Tevere, l'area prescelta ha destato molte preoccupazioni da parte delle associazioni ambientaliste, soprattutto poiché la zona è stata classificata come area di esondazione nel Piano di Assetto Idrogeologico della Regione Lazio ed è al centro di un progetto di valorizzazione dell'ansa del Tevere promosso dal WWF e approvato dal Municipio IX. Infine vanno considerate le problematiche di impatto nella qualità dell'aria connesse alla presenza del grande depuratore di Roma sud, localizzato a fianco del futuro stadio e assolutamente inamovibile.

Altro tema scottante è la Città dello Sport progettata da Santiago Calatrava cinque anni fa e rimasta allo stato di scheletro strutturale prossimo alla ruderizzazione. Il complesso sportivo era concepito come sistema di spazi interni contenuti in un volume a ventaglio, e spazi aperti con vasche per il nuoto e tribune. Sull'adiacente autostrada Roma-Napoli l'architetto aveva inoltre immaginato un ponte alto 70 metri simile a una grande vela.

Il ritardo nei lavori e il dietro front delle sponsorizzazioni

private ne hanno bloccato il completamento, costringendo l'evento al Foro Italico e l'amministrazione capitolina a un finanziamento (si parla di oltre 256 milioni di fondi pubblici) su un'opera incompiuta. Oggi la piscina olimpionica è un monumento allo spreco dall'incerto destino, che suscita indignazione e sconcerto.

Completare l'opera con enormi costi aggiuntivi? Demolirla? Le ipotesi sono più d'una. Si è pensato a un ridimensionamento dell'impianto per renderlo utilizzabile per eventi pubblici e concerti ma la proposta più interessante sembra essere quella dell'Università di Tor Vergata. Sull'esempio del progetto dei Gardens by the Bay di Singapore, i ricercatori immaginano la realizzazione della più grande serra hi-tech esistente al mondo all'interno del grande scheletro. Questa soluzione potrebbe comportare un notevole risparmio rispetto a quanto pianificato per il progetto originario e il nuovo giardino botanico potrebbe diventare un polo di attrazione importante per il quadrante periferico nel quale l'opera è localizzata. La gestione sarebbe a carico dell'Università che avrebbe in cambio nuovi spazi funzionali alla didattica come laboratori di ricerca, aree espositive e un piccolo auditorium.

Il Campidoglio sta valutando le proposte ma sembra che

l'ipotesi più accreditata sia il mantenimento della vocazione sportiva originaria e la conclusione delle opere previste. Con quali fondi però non è chiaro. Indipendentemente dalla strada che verrà intrapresa rimane il problema della mancanza di finanziamenti, in assenza dei quali Roma continuerà a sopportare la vergogna di un'altra triste pagina di cattiva gestione della cosa pubblica (di chi sono le responsabilità? Chi deve pagare per questo scempio?) e un rudere nel deserto, visibile a grande distanza, che danneggia paesaggio e collettività.

Se guardiamo al comparto dell'edilizia sanitaria il panorama non è molto diverso. La problematica principale è lo stato di conservazione delle strutture ma soprattutto l'inefficiente amministrazione del patrimonio infrastrutturale, tecnico-sanitario e del personale.

Il caso dell'Ospedale San Giacomo è esemplare di un problema gestionale che ha radici profonde. Tra il 2004 e il 2008 l'antico nosocomio è stato completamente ristrutturato con fondi regionali, per un importo di circa 20 milioni di euro. Durante questo quadriennio l'allora Presidente Piero Marrazzo ha inaugurato un nuovo day hospital, una farmacia completamente computerizzata e i padiglioni di gastroenterologia, pronto soccorso e

rianimazione. Una serie di interventi che hanno trasformato il San Giacomo in una struttura di avanguardia riconosciuta a livello europeo. Tuttavia, poco dopo la nomina di Marrazzo a Commissario per la Sanità, la stessa Amministrazione regionale ha chiuso l'ospedale nell'ottica di risparmio e risanamento imposti dal Piano regionale di rientro sanitario. Prima si spendono 20 milioni in denaro pubblico in lavori di ristrutturazione, poi si chiude la struttura, con grave danno per i cittadini del centro storico e per pazienti cronici che devono fare riferimento a strutture molto lontane, con ulteriore aggravio di spesa per la pubblica amministrazione.

Oggi il San Giacomo versa in una condizione surreale, sospeso tra il massimo della modernità e l'inagibilità. Strumentazioni avanguardistiche che sarebbero utilissime se trasportate in altri centri ospedalieri sono invece abbandonate e la struttura tende a ritornare nello stato di fatiscenza che aveva prima dei lavori. Per tutto questo si continuano a pagare luce, acqua e vigilanza privata. Un paradosso nel paradosso, soprattutto alla luce della mancanza di posti letto negli ospedali e la inadeguatezza di tante strumentazioni sanitarie obsolete ma tuttora in uso.

A fianco: Università Campus Bio-Medico di Roma
In basso: Ospedale San Gallicano



Edoardo Bianchi: LA CITTÀ, BENE COMUNE E "COSA" DI TUTTI



Edoardo Bianchi
Presidente di Acer

Chiedono normative adeguate, procedure più snelle e incentivi, anche di natura fiscale, per rendere possibili interventi di rigenerazione e recupero. Sono i costruttori dell'Acer. «Vogliamo fare rigenerazione e manutenzione - spiega Edoardo Bianchi, presidente di Acer - ma per farlo serve una maggior chiarezza legislativa. Da parte dell'amministrazione e del governo».

Qual è la sua idea di città? E quella di bene comune?
Non riesco a distinguere "città" e "bene comune". Per me sono concetti coincidenti. La città infatti è il luogo dello sviluppo e della coesione sociale, dell'attrattività e della crescita economica e pertanto è "cosa" di tutti. È, quindi, indispensabile che la programmazione di medio e lungo periodo venga concepita in funzione di questi obiettivi e tenendo conto dei fenomeni che li condizionano. Insomma io vedo una città come bene comune in cui ogni singolo cittadino possa riconoscersi e trovi il contesto adeguato per sviluppare appieno la propria vita sociale, economica e personale.

Come si tutela l'identità culturale di una città? A quali costi?

Se parliamo di Roma, non è facile trovare un'unica identità culturale di riferimento. La nostra città ha alle spalle 2.800 anni di vita "ab urbe condita" ed è quindi la sommatoria delle varie epoche e stagioni che l'hanno caratterizzata, ognuna delle quali ha impresso la propria identità. Ogni quartiere, ambito urbano, monumenti, palazzo riflette momenti storici diversi e diverse concezioni dell'assetto urbano.

È pertanto doveroso che nell'ambito del processo di sviluppo della città le eccellenze del passato vengano preservate e valorizzate, anche con interventi manutentivi che li valorizzino e ne esaltino le caratteristiche.

Come si innova il paesaggio di una città millenaria?

Una città millenaria come Roma non può essere rinchiusa e blindata all'interno di una teca di cristallo, ma deve poter proseguire nel percorso di sviluppo necessario a rispondere alle sempre nuove esigenze, senza compromettere i "simboli" del passato.

Esiste o no un'emergenza abitativa? E se sì come risolverla, considerando che stime recenti contano oltre 200.000 alloggi invenduti?

Che esista un'emergenza abitativa che coinvolge le fasce

più deboli dei cittadini non è frutto di valutazioni della nostra categoria, ma risultanza di indagini e analisi anche istituzionali. Il dato degli alloggi invenduti espresso nella domanda mi sembra sovrastimato, ma posso dirle con certezza di cognizione che la gran parte si riferisce al mercato libero, al quale non possono accedere i cittadini che esprimono l'emergenza in questione.

La risposta a questa esigenza deve essere diversificata. Le istituzioni devono farsi carico delle persone che esprimono un disagio molto elevato. Per gli altri non si può prescindere dall'intervento di operatori privati inseriti in programmi con agevolazioni pubbliche.

Più volte ANCE e ACER hanno indicato nella rigenerazione urbana il futuro del settore edilizio, cosa ritiene debba esser fatto affinché si avviino pratiche diffuse di recupero urbano?

Noi crediamo fermamente che la riqualificazione urbana costituisca per gli anni a venire un importante settore di intervento delle imprese di costruzione. Gli interventi di rigenerazione possono essere sviluppati a totale finanziamento pubblico o con il coinvolgimento dei capitali privati.

Per attrarre questi ultimi servono normative adeguate alla novità degli interventi, procedure snelle e incentivi, anche di natura fiscale.

La riqualificazione urbana passa anche per demolizioni e ricostruzioni? E se sì quali sono secondo lei i principali ostacoli burocratici da abbattere?

Certamente demolizione e ricostruzione sono strumenti che si rendono necessari soprattutto in presenza di costruzioni ad alto indice di degrado o inadeguatezza dal punto di vista statico. Non vedo ostacoli burocratici, ma una carenza di normative che rendano possibili questi complessi interventi.

Come pensa si debba procedere per dar finalmente corso all'alienazione delle aree militari? Il loro recupero potrebbe costituire un'opportunità per l'imprenditoria romana?

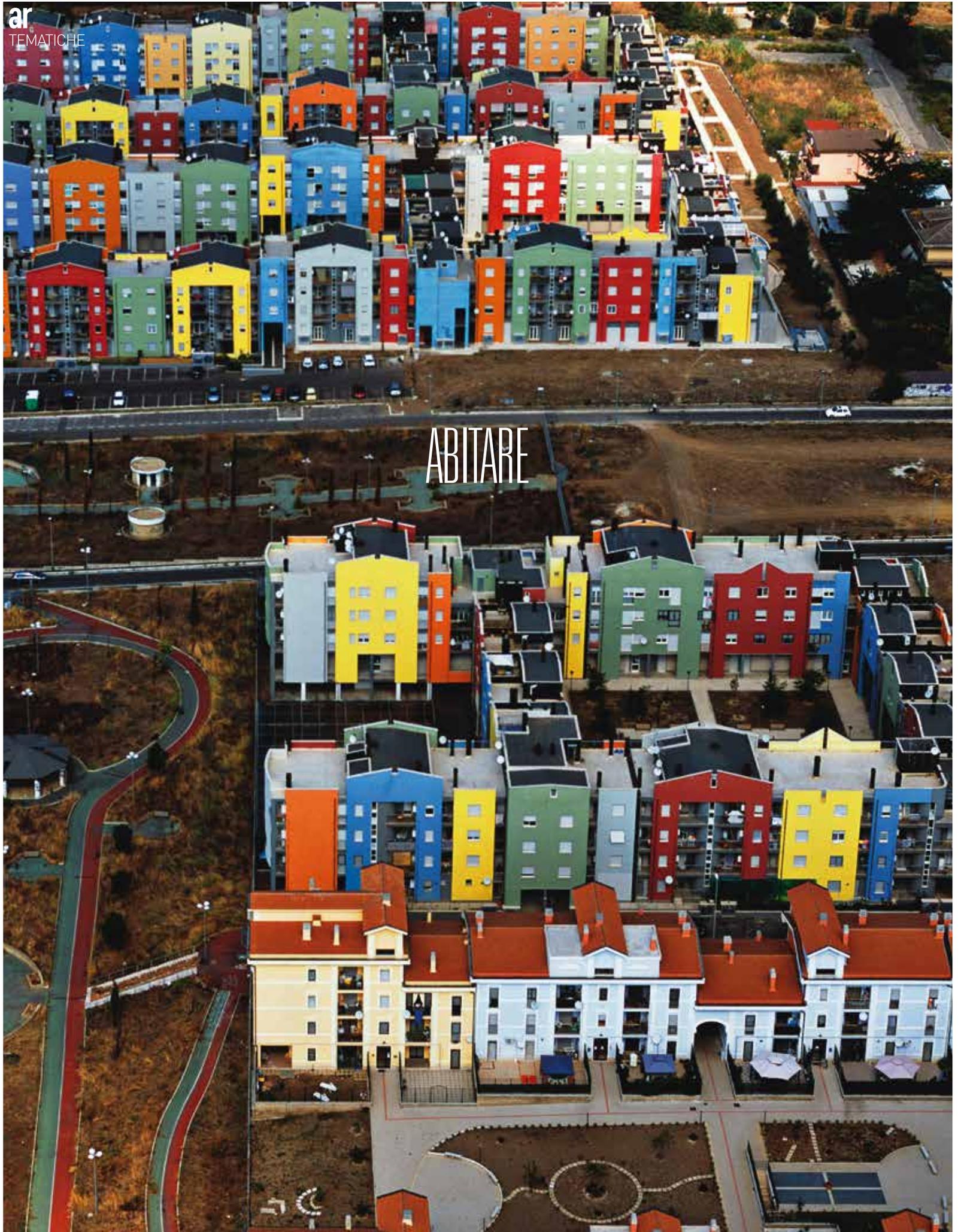
Sono assolutamente d'accordo che le aree militari dismesse, costituiscano una importante opportunità per la città e per la stessa imprenditoria. Però se ne parla da anni, ma a oggi la gran parte di queste aree non sono state ancora messe a disposizione dell'amministrazione comunale.

Cosa chiedete agli architetti? Quale può essere il loro ruolo per superare questo periodo di crisi?

Sono fortemente convinto che una stretta collaborazione tra architetti e costruttori sia lo strumento indispensabile per realizzare prodotti pregevoli architettonicamente e all'avanguardia in termini di fruibilità ed efficienza.

È un valore questo imprescindibile, soprattutto in un momento di crisi, perché consente di arricchire la città con opere di eccellenza e ai cittadini di usufruire di strutture all'avanguardia.

ABITARE





A fianco: Complessi residenziali a Ponte di Nona (© Andrea Jemolo) |
In alto: Quartiere Malafede (© Andrea Jemolo)

In una grande città come Roma la questione dell'abitare ha prevalentemente coinciso con il problema della casa come bene primario. Fra gli anni Sessanta e Ottanta si sono registrati costanti e a tratti anche ingenti movimenti migratori di popolazione dalle regioni limitrofe. A volte in seguito a calamità naturali, più spesso spinti dalla possibilità di una vita migliore, agricoltori, pastori, operai e lavoratori proletari, soprattutto umbri e abruzzesi, si sono trasformati nei manovali e nei muratori urbanizzati che hanno costruito la città contemporanea. Intere famiglie di neoinurbati hanno popolato la città, dapprima adattandosi a vivere nelle "coree", le enormi baraccopoli che ospitavano fino a 300.000 persone agli inizi degli anni Sessanta, poi nelle borgate, costruendo le proprie abitazioni, spesso abusivamente, oppure ottenendo un alloggio popolare. Impostando una tradizione di qualità, la cultura dell'edilizia pubblica ha portato alla creazione dell'Istituto Case Popolari, attivo già dagli inizi del secolo scorso, all'avvio del Piano Fanfani nel 1949 e all'istituzione del fondo Gescal destinato alla costruzione e alla assegnazione di case ai lavoratori. È il periodo migliore della casa popolare romana, quello che produce gli esempi prima della Garbatella poi del Tuscolano, per citare i più significativi. Negli anni Settanta, il Primo PEEP ha visto la sperimentazione

delle utopie urbane dei grandi edifici-quartiere come Corviale e Tor Sapienza. Con il Secondo PEEP degli anni Ottanta, l'edilizia pubblica ha impostato i propri interventi su una qualità urbana più diffusa e sul quartiere a tipologie definite, a volte integrato in contesti preesistenti da recuperare. Questa azione ha coinvolto imprenditori e cooperative nella realizzazione dell'alloggio popolare ma ha anche mostrato i limiti di una struttura pubblica non più in grado di sostenerne l'impegno. È in questo periodo che emerge la crisi dello IACP, momento problematico che porterà alla sua trasformazione in ATER, organismo sempre più dedito alla gestione del patrimonio pubblico piuttosto che alla sua realizzazione. È la conclusione di un ciclo virtuoso e quasi eroico, spinto dalle lotte per la casa e dall'impegno politico della cittadinanza di sinistra, declino accompagnato da un progressivo disimpegno degli attori pubblici. Trent'anni di disinteresse per il problema della casa - problema d'altra parte oggettivamente meno urgente negli anni Novanta che in passato - ci conducono a un bilancio attuale tutt'altro che lineare. Innanzitutto la realizzazione dell'alloggio e del quartiere è passata acriticamente dal pubblico al privato, in un meccanismo di mercato che ne ha privilegiato - come nell'industria automobilistica -

l'aspetto di bene di lusso, l'optional, la qualità apparente, impostando una offerta pensata per alzare il prezzo dell'abitazione al metro quadro, non certo rivolta alle fasce meno agiate.

Ne hanno sofferto i più deboli, gli immigrati recenti e le categorie svantaggiate colpite dalla crisi economica degli ultimi anni. Le stime elaborate nel 2009 dal CRESME per conto di Roma Capitale individuano il "segmento debole" della domanda a Roma in 52.800 alloggi. Sebbene una minoranza all'interno di una popolazione censita di circa 2,8 milioni di persone, 5.000 individui sono senza tetto o con sistemazione precaria, 36.600 famiglie vivono in condizioni di insostenibilità del canone d'affitto, 4.400 studenti non godono di un sufficiente sostegno economico, 2.600 lavoratori fuori sede e 4.200 famiglie hanno difficoltà a sostenere le rate del mutuo della propria abitazione.

Il numero di alloggi da considerare per la determinazione della domanda attuale di edilizia residenziale pubblica e di housing sociale è stato definito dalle autorità municipali in 25.700 alloggi. Di questi circa 6.000 devono essere destinati a ERP (Edilizia Residenziale Pubblica), tenuto conto delle politiche per la casa già in atto, come il contributo comunale per l'affitto, e delle edificazioni in fase attuativa.

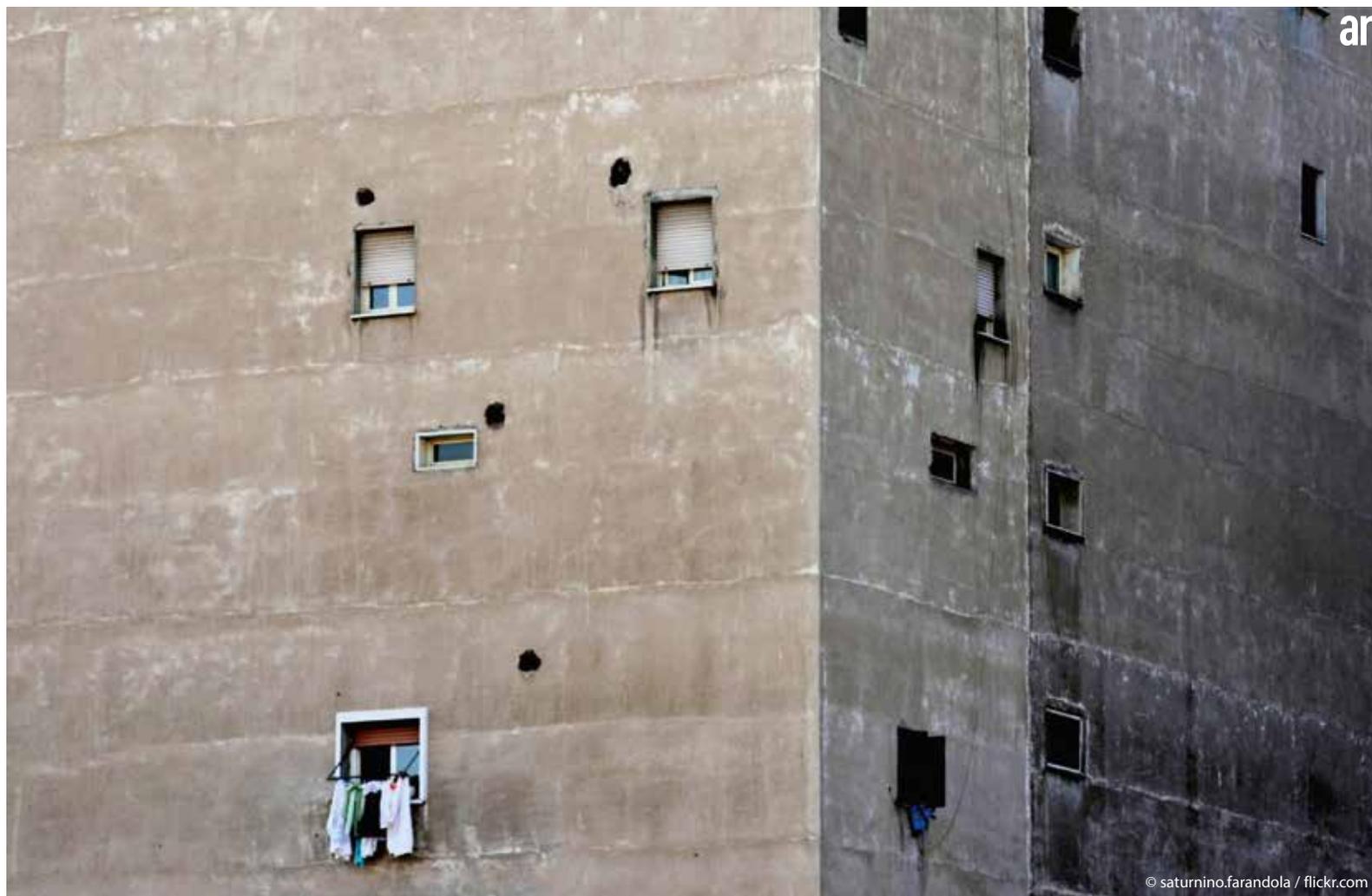
Poche, tuttavia, e molto discusse sono state in questi

anni le politiche messe in atto dall'Amministrazione. A fronte dei 25.000 alloggi sociali previsti dal Piano Regolatore Generale approvato nel 2008 non vi sono state che pochissime realizzazioni. Ha invece suscitato aspra discussione il bando emanato nel 2009 dalla Giunta Alemanno per il reperimento di nuove aree destinate all'housing sociale. Il bando prevedeva la possibilità di costruire nuovi interventi in zone fino a quel momento vincolate, come alcune parti dell'Agro Romano. Nel coro di proteste è emersa la voce dell'INU Lazio che ne ha criticato duramente i criteri: la disponibilità a costruire in aree agricole, la eccessiva distanza consentita fra residenze e fermate del trasporto pubblico, il disinteresse per l'attuazione dei 35 Piani di Zona per l'edilizia residenziale pubblica già approvati. Così la oggettiva necessità di edilizia sociale è apparsa a molti come un pretesto per stravolgere il Piano Regolatore promettendo ai proprietari dei terreni nuove rendite fondiarie.

D'altro canto, come accennato, non è mancata in questi anni la costruzione di nuovi alloggi, quanto di residenze economiche in grado di rispondere anche alle necessità delle fasce più deboli del mercato. La quota di alloggi invenduti testimonia i limiti di operazioni speculative dirette da società immobiliari ben orientate verso la realizzazione del massimo profitto attraverso il preconfezionamento

Veduta di un affaccio interno di Corviale |
(© Andrea Jemolo)





© saturnino.farandola / flickr.com

| Edificio residenziale nel quartiere Ostiense

di un prodotto edilizio destinato a piccoli risparmiatori o giovani coppie. La conseguenza è uno squilibrio dell'offerta in certa misura ricaduto contro la stessa imprenditoria edilizia.

Secondo il rapporto Ambiente Italia 2011 di Legambiente la quota di alloggi inutilizzati ammonta a 245.000. Si tratteggia cioè il quadro di un mercato in notevole sofferenza, per il quale le previsioni non danno adito a ottimismo, anche a fronte di numerosi nuovi investimenti e operazioni immobiliari come quelle operate sulle Centralità metropolitane previste dal PRG. Nel 2013 l'Istituto Nazionale di Urbanistica, il Centre for Economic and International Studies dell'Università di Tor Vergata e la società Provinciattiva Spa hanno pubblicato uno studio che misura la rendita fondiaria a Roma in seguito ad alcune grandi trasformazioni urbane. I casi presi in esame - gli interventi sulle centralità di Bufalotta, Lunghezza e sul polo tecnologico Tiburtino - hanno evidenziato una plusvalenza complessiva compresa fra il 53% e il 57% del valore finale del costruito. Al contrario, gli oneri di urbanizzazione - i quali, insieme alle cessioni di aree, costituiscono la parte più rilevante del contributo economico alla realizzazione della città pubblica erogato dai progetti di trasformazione - rappresentano una quota piuttosto esigua che in media non ne supera il 7%. Il saldo mostra quanto costruire sia

ancora estremamente conveniente sebbene il valore del costruito non venga facilmente monetizzato, nella misura in cui ci si scontra con le difficoltà di commercializzazione del prodotto immobiliare. A ciò va sommato il prezzo della ordinaria insufficienza del profitto pubblico quantificabile in servizi, qualità urbana e housing sociale. Per quest'ultimo è infatti necessaria una regia politica fino a ora mancata o poco incisiva e sofferente di una strumentazione urbanistica farraginosa e di una cronica carenza di fondi. Il caso dei Programmi integrati di intervento - PRINT è emblematico di tale condizione. Salvo rari casi i PRINT, pensati per la riqualificazione delle zone periferiche frammentarie, sono infatti rimasti perimetri sulla carta molto difficili da trasformare in azioni concrete sul territorio.

Secondo l'Assessore alla Trasformazione Urbana, Giovanni Caudo, un reale ostacolo alla realizzazione dei quartieri di edilizia sociale è l'attuale assetto degli schemi di convenzione che disciplinano i rapporti fra Roma Capitale e imprenditoria privata, al fine della previsione ed esecuzione delle opere di urbanizzazione primaria e secondaria. Il nuovo schema di convenzione studiato dall'Assessorato e in corso di approvazione potrebbe permettere lo sblocco di operazioni di rigenerazione e trasformazione urbana, anche con fini di housing sociale.

Daniel Modigliani: COME COMBATTERE IL DISAGIO ABITATIVO



Daniel Modigliani
Architetto e Urbanista, Commissario Straordinario Ater

“Abbiamo avuto in eredità la città più bella del mondo, dobbiamo lavorare perché lo rimanga. È un impegno gravoso: ci sono molti modi, uno è avere un atteggiamento corretto verso la storia ed evitare di manomettere quello che c'è stato lasciato, senza però cadere nella trappola della conservazione immobile, perché la città è viva. Bisogna fare in modo che ogni manutenzione e singolo permesso di costruzione siano fatti sempre pensando alla qualità della città e al suo miglioramento”. A parlare è Daniel Modigliani, architetto e urbanista, che conosce la trama della città come pochi dopo 20 anni al Comune di Roma a lavorare sulla riqualificazione della città, fino ad arrivare alla direzione dell'ufficio pianificazione. Dallo scorso anno è il commissario straordinario dell'Azienda territoriale per l'edilizia residenziale del Comune di Roma (Ater).

In un periodo di forte difficoltà finanziaria per gli enti locali quale ruolo giocano i privati?

La scarsità di investimenti pubblici non è condizionante, bisogna fare il meglio con il poco. Il pubblico deve fare scelte per ottenere ciò che vuole, senza condizionamenti ma valutando l'incidenza degli interventi privati.

La città non si fa e non si è mai fatta solo con le opere pubbliche, sono i cittadini insieme che ne decidono il destino facendo tanto le opere pubbliche che quelle private, secondo regole condivise. La stragrande maggioranza dei soldi investiti sono dei privati, quindi l'accordo è fondamentale e serve una visione con orizzonte temporale lungo. Di recente però ci sono stati alcuni progetti imprenditoriali realizzati in situazione di emergenza che hanno avuto dubbi effetti sia dal punto di vista economico che per la città.

L'emergenza è sempre cattiva consigliera, torniamo all'ordinario.

Com'è la situazione dell'edilizia residenziale romana?

Ater possiede il 5% degli alloggi a Roma e il Comune del 3,5%, l'edilizia residenziale pubblica è quindi circa l'8%: si potrebbe pensare a un uso più incisivo, ma per la politica è un problema residuale. Ater vive di canoni e di vendite ed è strutturalmente in deficit perché le entrate non coprono le esigenze di manutenzione straordinaria per questi 50 mila alloggi. Abbiamo aperto centinaia di cantieri ma ormai sono tutte situazioni di emergenza. Servirebbe un piano di vendite per pagare le manutenzioni e rimettere in sesto i conti e poi una nuova legge che consenta l'equilibrio economico che oggi non c'è.

Ater gestisce 50 mila alloggi ma in città c'è un forte disagio abitativo, avete in programma nuove costruzioni?

Ater ha fatto un programma per realizzare nuovi alloggi ma senza risorse non può essere realizzato. Inoltre l'ultimo decreto Lupi prevede che le priorità siano di recuperare il patrimonio esistente, acquistare invenduto sul mercato che ora costa meno rispetto a costruire e, solo in ultimo se proprio ci sono avanzi, realizzare nuovi alloggi. Ora noi stiamo occupandoci intensamente di recuperare gli esistenti possibilmente con azioni incisive nel metodo, ovvero avviando concorsi e cercando di garantire l'effettiva realizzabilità degli interventi. Per il recupero del Corviale la Regione ci ha dato la possibilità di fare un concorso internazionale e ha anche finanziato una prima fase dei lavori con 19 milioni di euro, mentre per il Tiburtino Terzo c'è un concorso già approvato che potrebbe andare in gara domani se avessimo le risorse. Inoltre con una nuova legge sulla gestione che snellisca le pratiche e i passaggi si potrebbe incrementare la rotazione normale, che ora garantisce circa 500 alloggi all'anno.

Le stime però dicono che servono 25 mila nuovi alloggi.

Una vera ricognizione della domanda attualmente non c'è, le graduatorie sono vecchie di anni e 25 mila richiedenti non sono credibili, tanto che oggi noi abbiamo alloggi di tagli decisi negli anni '80, tra 70 e 80 metri quadri, che non trovano rispondenza perché la domanda è di single e giovani coppie. Il cambio del numero di componenti famiglie negli ultimi 20 anni è stato drastico: prima erano 3,5, ora siamo a 2,2. La gente chiede case piccole, ma noi abbiamo case grandi realizzate per famiglie numerose. Con la politica dei frazionamenti potremmo guadagnare almeno il 20-30% degli alloggi. Per questo non ci sono ostacoli normativi e dovrebbe trovare alleanza con gli utenti perché è anche interesse delle persone sole che gli si riduca l'appartamento per abbassare il canone e le utenze. Ma il tema non è stato affrontato, sarebbe facile se tutti fossero d'accordo, ci fosse qualche euro e una precisa pianificazione. In questo modo potremmo veramente migliorare l'offerta che ora è legata solo a un ricambio fisiologico o a una molto limitata realizzazione di nuovo, Ater ha un programma per mille alloggi in un quadriennio, una goccia nel mare se anche ci fossero risorse.

L'housing sociale con la partecipazione dei privati può servire?

Nei fatti sarebbe possibile, ma in realtà non ci siamo riusciti. Quando siamo andati nel concreto della fattibilità dei piani ci siamo trovati di fronte a situazioni inaccettabili: per rendere economico il procedimento il pubblico deve dare gratis le aree e per la legge non possiamo farlo. Dovremmo tornare alla filosofia dell'edilizia agevolata degli anni di Fanfani che ha agito su facilitazioni finanziarie e per l'assegnazione delle aree. Era un disegno che permetteva alle famiglie di investire i propri risparmi sapendo che sarebbero diventati proprietari, ma c'era più disponibilità dello Stato: ora non ci sono più le aree a prezzi bassi e nemmeno le risorse per aiutare i finanziamenti.

Si potrebbe fare leva su canoni maggiori per far partire questi progetti?

C'è in effetti una fascia grigia che non può pagare un canone di mercato ma ne può pagare uno che almeno remunera il capitale investito. Oggi il canone minimo è di 7,75 euro mese e il canone massimo di 170 euro mese, non ci paghiamo neanche le raccomandate. Stiamo sperimentando un canone maggiore con 95 alloggi che abbiamo acquistato da due cooperative: gli inquilini pagano tra 400 e 500 euro, ma con la prospettiva che l'abitazione diventerà loro.

È necessario rimettere in moto un meccanismo per rispondere a questa fascia grigia tra poveri e ricchi, ma per il momento le sperimentazioni di edilizia sociale in tutta Italia sono poco significative per quantità, anche se molto significative per la qualità sia della vita sociale che dell'innovazione tecnologica.

Sono comunque insufficienti rispetto alla domanda sociale cui bisogna rispondere, serve ripensamento politico.

Ha parlato di un bando per il Corviale, con quali tempi?

Ater con l'Ordine degli Architetti di Roma sta preparando il concorso che sarà bandito gennaio, poi ci sarà il tempo per farlo. Doveva essere solo un concorso di idee ma la Regione ha finanziato anche le opere, che saranno quindi realizzate.

Nel frattempo abbiamo fatto partire tre milioni di euro di manutenzione e 10,5 milioni per il cambio di destinazione d'uso del quarto piano. Mentre si fanno i lavori, quindi, si realizza il concorso, un bel segnale di presenza che dovrebbe aiutarci a risolvere anche i problemi di legalità e sicurezza che ci sono. Mantenendo i cantieri per lungo tempo si cerca di ottenere quel controllo sociale che è l'unica garanzia che le cose fatte durino.



© ORCH_chemollo, courtesy Massimiliano e Doriana Fuksas

RECUPERO



© mauriziosacco / flickr.com



© mauriziosacco / flickr.com

In alto: Porto Fluviale
A fianco: Edificio Unione Militare,
Gasometro

Dopo decenni segnati da un ciclo economico sostanzialmente espansivo, che si è tradotto in una progressiva estensione dei territori urbanizzati, la situazione economica e ambientale attuale, con la prospettiva di risorse scarse e preziose non solo dal punto di vista finanziario ma anche ecologico, fa emergere l'importanza di lavorare sempre più sui fattori qualitativi dello sviluppo per affrontare il cambiamento culturale e materiale che la crisi del modello di sviluppo quantitativo ci propone.

La domanda per le tipologie di prodotto edilizio che il mercato era abituato a offrire è in grave difficoltà, e questo può costituire un'occasione strategica per riprogettare la città secondo modelli evolutivi più vicini alle necessità dei cittadini e in cui le parole welfare urbano e sostenibilità vengano sostanziate dai fatti.

Uno scenario in cui le risorse limitate siano indirizzate a reale vantaggio del bene collettivo.

Un'importante occasione per intraprendere nuovi percorsi

di rinnovamento urbano è costituita dalle opportunità offerte dal recupero delle aree demaniali, per le quali la Legge 42 del 2009 ha trasferito le competenze a livello locale, dando così all'Amministrazione capitolina nuove prospettive per la rigenerazione urbana. Tali aree sono infatti collocate in posizioni centrali, dunque strategiche per l'innescare di processi di sviluppo e trasformazione.

A Roma il patrimonio dei beni pubblici è prevalentemente inserito nella Città Storica e nei tessuti consolidati per i quali costituisce elemento di discontinuità morfologica e disomogeneità funzionale. Si tratta nella maggior parte dei casi di caserme, immobili demaniali militari e grandi attrezzature di servizio come depositi, magazzini e rimesse autobus.

Gli insediamenti militari si estendono per oltre 1.800 ettari (1,4% del territorio comunale), con oltre 11 milioni di mc, concentrati, dal punto di vista delle aree, per 60% (oltre 1.000 ha) nei poli di Cesano e Cecchignola, mentre il



© loungerie / flickr.com

dato sulla cubatura rileva un 30% circa dei volumi (oltre 3 milioni di mc) concentrato nella Città Storica. Il patrimonio ATAC oggetto di alienazione e valorizzazione, anch'esso importante anche se decisamente inferiore, riguarda 22 ha e 196.000 mc.

Il protocollo firmato nel 2010 tra Roma Capitale e il Ministero della Difesa prevedeva la valorizzazione e l'alienazione di 15 strutture militari, per circa 1.500.000 mc e oltre 500.000 mq di Superficie Utile Lorda, individuate in funzione della loro collocazione strategica all'interno del contesto urbano e localizzate in situazioni definite dal PRG come "Ambiti di programmazione strategica" (Foro Italico Eur, Parco Archeologico Monumentale, Mura, Tevere, Anello Ferroviario). Nell'elenco sono presenti quattro forti (Forte Boccea, Forte Trionfale, Forte Tiburtino e Forte Pietralata) che si aggiungono ai cinque già nella disponibilità dell'Amministrazione capitolina (Forte Bravetta, Forte Portuense, Forte Ardeatino, Forte Prenestino, Forte Monte Antenne). Nel complesso un patrimonio pubblico importantissimo che, se messo a sistema, potrebbe diventare un elemento di inclusione e di riconnessione dei tessuti urbani piuttosto che elemento di cesura ed

esclusione com'è stato per decenni. Analogamente il Piano Strategico del 2010 prevede per il patrimonio ATAC, un programma complessivo di integrazione funzionale nei tessuti residenziali come occasione di dotazione di verde e servizi. Tuttavia, i progetti proposti negli anni passati da ATAC per la vendita delle aree dismesse (15 aree edificate e non tra depositi, ex rimesse, sottostazioni elettriche, uffici) hanno creato forti opposizioni tra quanti, dai Presidenti dei Municipi ai comitati dei cittadini, hanno rilevato nelle proposte avanzate il grave rischio di un aggravamento del carico urbanistico senza il soddisfacimento del bisogno di servizi da tempo sentito dai territori.

La situazione non ha avuto evoluzioni positive.

Per le strutture militari vi sono stati, invece, alcuni recenti sviluppi. Dopo la presentazione a inizio anno del progetto di riuso della caserma Guido Reni per insediarvi la Città della Scienza, a inizio agosto, dopo un lungo iter, è stato approvato uno schema d'intesa per l'acquisizione e il reimpiego di altre sei caserme da parte di Roma Capitale: prima la Ulivelli al Trionfale, dove secondo l'Assessorato alla Trasformazione Urbana a breve dovrebbero trasferirsi gli uffici del XIV Municipio, in seguito la Ruffo in via



Campo Boario,
Ex Mattatoio al Testaccio,
Forte Prenestino,
Piazza Orazio Giustiniani



Tiburtina, la Donato al Trullo e quella di viale Angelico a Prati, il Forte Boccea e l'ex magazzino dell'aeronautica al Porto Fluviale. Sembra essersi avviato un percorso, anche se appare essere ancora lungo.

Altri progetti hanno iter più avanzati e si può dire abbiano raggiunto una fase di maturità come quello dell'Ex Mattatoio a Testaccio, che ospita i padiglioni della Facoltà di Architettura, la Città dell'Altra Economia nel Campo Boario, i padiglioni del Macro e la Pelanda, l'Accademia di Belle Arti e accoglierà in futuro il Museo della Fotografia. Quello che però sembra ancora mancare in questo caso è un progetto di gestione unitario, che sappia produrre relazioni positive tra questi spazi autenticamente pubblici, potenzialmente inclusivi, vissuti quotidianamente da persone diverse per età, formazione e provenienza.

Quello che appare carente è una razionalità pubblica chiara e non contraddittoria, che sappia trovare una strada per dispiegarsi superando le pressioni degli interessi costituiti e le pastoie di apparati procedurali ancora troppo pesanti da gestire.



Claudio Toti: IL RUOLO DELL'EDILIZIA NEL RILANCIO DEL PAESE



Claudio Toti
Ingegnere, Presidente della Lamaro Appalti Spa

“Rigenerare, migliorare l’estetica delle città, la qualità della vita dei suoi abitanti, sono i principi fondamentali degli interventi sull’ambiente urbano, che si dovranno affrontare nei prossimi anni”. È la sfida lanciata dal costruttore Claudio Toti per restituire a Roma la sua centralità, senza cancellare memoria e identità.

Qual è la sua idea di città?

Pensare la città oggi significa trovare il modo di recuperare il ritardo in cui versano molte città italiane rispetto alle più importanti capitali europee, cogliendo immediatamente tutte le opportunità di rinnovamento e sviluppo, facendo riferimento alle potenzialità che il nostro Paese è in grado di esprimere e non solo. È indispensabile un prepotente rinnovo immobiliare (case, uffici, scuole, carceri, ospedali, ecc.) che passa necessariamente attraverso il rilancio infrastrutturale.

E quella di bene comune?

La ricerca del bene comune è connaturata all’uomo, come già evidenziato nel XIII secolo da San Tommaso d’Aquino. L’uomo è un essere sociale e politico e non può soddisfare i propri bisogni materiali e morali senza la collaborazione e la solidarietà degli altri. In tal senso condivido profondamente le parole pronunciate dal Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano quando ha richiamato l’Italia al senso del bene comune, che dovrebbe spingere a una larghissima assunzione di responsabilità, a ogni livello della società, in funzione dei cambiamenti divenuti indispensabili non solo nelle istituzioni, ma nei comportamenti individuali e collettivi, nei modi di concepire benessere e progresso e di cooperare all’avvio di un nuovo sviluppo del Paese.

Come si tutela secondo lei l’identità culturale di una città? A quali costi?

Considerando il patrimonio storico-culturale come una risorsa dell’ecosistema urbano. Bisogna trovare il giusto equilibrio tra la conservazione del patrimonio culturale costruito e lo sviluppo socio-economico dei contesti, al fine di rafforzare la loro attrattività e competitività. Le risorse a disposizione sono scarse, ed è per questo che bisogna mettere in campo competenza, energia e capacità di intercettare e mobilitare gli investimenti privati.

Come si innova il paesaggio di una città millenaria?

Per far rivivere i luoghi, senza cancellarne la memoria e

l'identità, penso sia necessario restituire ai luoghi stessi le funzioni d'uso in chiave contemporanea rispettandone la storia e le radici culturali. Riportare qualità e identità a contesti urbani di pregio è un'opportunità straordinaria per rispondere alle sfide delle trasformazioni culturali in atto.

Anche secondo ANCE il rilancio del settore edilizio passa per attività di rigenerazione urbana e quindi per attività di recupero, sostituzione edilizia, costruzione sul costruito. Ritiene che questa strada sia realmente praticabile da parte dell'imprenditoria romana? Quali sono secondo lei i principali ostacoli burocratici da abbattere?

Si avverte molto forte il bisogno di un rilancio che si traduca in una nuova fase di progettualità e di una concretezza che in questi anni sono mancati. Serve un cambio di passo, bisogna rinnovare le logiche, aumentare l'attrattività, investire nell'innovazione d'impresa e nel capitale umano. Le procedure tradizionali sono oggi superate dalla nuova e complessa rete delle azioni e degli interessi dei molti "attori" coinvolti nelle modificazioni urbanistiche, dalla velocità e dalla episodicità con cui le decisioni di investimento si presentano e chiedono di essere soddisfatte. Nella città contemporanea il cambiamento è interno e si basa sulla disponibilità di aree che hanno perso la loro funzione originaria e rappresentano occasioni per nuove opportunità di investimento. Rigenerare, migliorare l'estetica delle città, la qualità della vita dei suoi abitanti sono i principi fondamentali degli interventi sull'ambiente urbano, che si dovranno affrontare nei prossimi anni.

Quali possono essere a suo avviso le strategie possibili per il riavvio del mercato immobiliare nella città di Roma?

Quartieri degradati, ma non privi di identità, opportunamente rigenerati, con sostituzioni funzionali e rinnovo edilizio, dotati di nuovi e necessari servizi potranno aiutare la ripresa immobiliare, permettendo di continuare a considerare la casa come un "bene rifugio". Bisognerà individuare un'offerta immobiliare più flessibile che tenga conto della profonda trasformazione della collettività. Le famiglie numerose sono sempre di meno, i single sempre di più, ma si deve evitare che ognuno si rinchioda nel proprio spazio e creare invece luoghi per attività collettive che individuino un nuovo modo di vivere insieme. Recuperare gli ambiti compromessi, consente di accrescere l'offerta di beni e servizi finalizzati alla

qualità ambientale e alla corretta fruizione delle risorse in un'ottica di promozione dello sviluppo.

Che ruolo possono avere gli architetti nel rilancio del settore edilizio? Come imprenditore cosa chiede agli architetti?

Per ristabilire le condizioni di competitività, efficienza e sviluppo del Paese il coinvolgimento dell'industria delle costruzioni resta cruciale e strategico. Chiedo agli architetti progettualità capaci di creare soluzioni per l'efficienza funzionale, per la qualità formale ed estetica, per attrarre investimenti, rispondendo al contempo alle esigenze dei fruitori. Chiedo che contribuiscano alla competitività e all'innovazione dell'impresa con progetti in grado di rilanciare il nostro Paese nell'internazionalità. Desidero che abbiano una "smart city specialisation" e che siano in grado di mettere a punto ipotesi e modelli strategici di riqualificazione del mercato edilizio, dedicando la necessaria attenzione agli aspetti energetici che ampliano gli orizzonti di sostenibilità degli interventi. Ritengo necessario che sappiano come elevare questi processi, che contribuiscono all'ammodernamento del "sistema Paese", a modelli replicabili, migliorabili e misurabili.

ECONOMIA





© David McKelvey / flickr.com

| A fianco: Colonna Traiana

Al fine di prefigurare quella che sarà la città di domani, è necessario riflettere, oggi, sulla sua storica complessità, che va salvaguardata quale elemento caratterizzante la vita urbana e fonte di ricchezza (culturale, sociale e, naturalmente, economica) ma che, al tempo stesso, è necessario gestire con proprietà e decisione nelle sue singole componenti ed interazioni.

Le criticità del "sistema città" romano sono molteplici e spesso evidenti, e investono diverse problematiche a differenti livelli, inevitabilmente intersecate tra loro.

Capitale e metropoli, crocevia del potere politico e religioso, città multietnica e prima meta turistica sul territorio nazionale, Roma si trova a dover fare convivere numerose anime, che rappresentano grandi potenzialità e al tempo stesso sono fonte di forti conflitti.

L'Amministrazione sembra muoversi in un'ottica di collaborazione europea: all'inizio dello scorso ottobre Roma è stata sede dell'incontro dei Sindaci di 15 capitali

UE, riunitisi per portare avanti il progetto dell'Agenda Urbana Europea, strumento di condivisione delle politiche promosso e auspicato dalla DG Politiche regionali e urbane della Commissione europea.

Nelle stesse giornate ha avuto luogo, sempre a Roma, la prima riunione operativa del network "Grandi Destinazioni Italiane per un Turismo Sostenibile" (GDITS), di cui fanno parte Roma, Milano, Venezia, Firenze, Napoli e la Provincia di Rimini, e che si propone di intrecciare la propria attività con quelle del progetto European Tourism Indicator System (ETIS), sostenuto dalla UE e ideato per misurare i livelli di sostenibilità ambientale, economica e sociale delle principali destinazioni turistiche europee.

Infatti è quella del turismo una delle maggiori risorse della Capitale, un potenziale sfruttato solo in parte nel quale l'Amministrazione si propone di investire, ma che richiede una serie di azioni complesse e coordinate fra loro, che vadano a coinvolgere la mobilità, l'accessibilità dei luoghi



di interesse artistico e culturale, la valorizzazione e messa in rete del patrimonio archeologico, storico e artistico, la sicurezza dei turisti e dei cittadini stessi, l'offerta di servizi qualificati a livello di informazione e divulgazione, ma anche di ristorazione e alloggio, e infine la gestione e il controllo delle tariffe, la lotta all'abusivismo commerciale e dei servizi.

Sarebbe necessario un coordinamento tra il Comune di Roma Capitale e la Città del Vaticano, principale motore del turismo a Roma, un turismo spesso mordi e fuggi, strutturato su itinerari rigidi e preconfezionati, che ignora le ricchezze della provincia.

Così è anche necessaria un'operazione di recupero dell'immagine della città, a vantaggio non solo dei turisti, ma di chi nella città vive, con il diritto di godere di una "bellezza" troppo spesso nascosta e deturpata. I numerosi comitati cittadini di denuncia e lotta al degrado sono lo specchio di una consapevolezza e del crescere di una

coscienza civile, che si auspica sempre più diffusa, ma, insieme, partecipano anche l'immagine di un senso di isolamento, di una percezione di "solitudine" da parte dei cittadini. Rifiuti abbandonati, invasione di cartelli e adesivi pubblicitari, scritte sui muri, parcheggi selvaggi, vandalismo, stato di abbandono dei parchi e degli spazi pubblici, sono alcuni importanti aspetti di un degrado urbano che investe tutta la città, contro il quale si muovono associazioni, blog e movimenti di opinione quali, per citarne alcuni, Retake Roma, Roma fa schifo, PRO PUP ROMA, Cartellopoli, Basta Cartelloni-Francesco Fiori, Retake Tevere. Un movimento dal basso che promuove azioni autonome e che riflette un reale desiderio di partecipazione e che attende risposte dall'Amministrazione. Il Municipio I è partito nel corso del 2014 con l'iniziativa "Roma sei mia" - che dovrebbe essere estesa agli altri Municipi - che prevede la realizzazione da parte dei privati di progetti di riqualificazione e manutenzione di spazi urbani ed edifici

pubblici, con l'obiettivo di creare una sinergia tra pubblico e privato, conseguendo un risparmio di spesa e favorendo la partecipazione attraverso una sorta di "mecenatismo diffuso", che non chiede nulla in cambio, indirizzato e, in parte, gestito dall'Amministrazione. Una via per aggredire la complessità partendo dalla piccola scala e dal concetto di bene e interesse pubblico. Perché forse è proprio nella collisione tra interessi dei singoli e interesse comune che sta uno dei principali nodi da sciogliere.

Tutto ciò è una condizione prioritaria perché riporta un interesse "sano" di sviluppo del nostro settore - nuovi interventi e/o recupero di ampie aree anche centrali desolate e sottoutilizzate mediante progetti mirati ed efficaci, da esaurirsi in tempi brevi, cosicché quella larga quota del "PIL" della città, legato al mondo dell'edilizia, ritorni a delle percentuali importanti, vicine a quelle che hanno caratterizzato gli ultimi decenni.

I temi sono estremamente significativi: sviluppo delle

infrastrutture portuali e aeroportuali, mobilità efficace attraverso l'avanzamento dei programmi delle linee metropolitane e il loro raccordo con l'ancora incompiuto - dopo decenni - anello F.S., incremento dei nodi di scambio soprattutto ai fini di evitare l'eccesso di bus turistici, che oggi inquina non solo l'aria ma soprattutto l'immagine del centro della città, l'avanzamento di un'edilizia privata "di livello", supportata anche da concorsi aperti a tutti o, in casi particolari, riservati ai pochi studi specializzati nel settore specifico del singolo intervento, e infine un programma di edilizia sociale credibile, "civile", privo di quell'enfasi che per molti decenni ha sostenuto una opinabile priorità, in questo settore, del pubblico sul privato, il tutto naturalmente all'interno di un quadro pianificatorio acclarato e legittimo.

| Pantheon



© imagina (www.giuseppemoscato.com) / flickr.com

Frederik Geertman: L'OCCHIO DELLE BANCHE SU ROMA



Frederik Geertman
Regional Manager Unicredit Centro Italia

C'è chi dice che il mercato immobiliare e le opere architettoniche sono ferme per colpa della banche. Ma Frederik Geertman, responsabile per il Centro Italia di Unicredit, risponde così alle critiche: "È vero, rispetto al passato c'è maggiore attenzione alle garanzie. Noi sosteniamo famiglie e le imprese, se ci sono le condizioni per farlo. Spesso però ci imbattiamo in aspettative che appartengono a un'epoca che non tornerà".

Qual è la sua idea di città?

Oggi le città competono tra di loro, principalmente per attrarre investimenti e talenti, anche attraverso la qualità della vita che offrono. Non possono quindi permettersi il lusso di essere centri statici di urbanizzazione. La città deve sapersi trasformare costantemente, e questo richiede saper valorizzare la diversità, favorire l'integrazione, far convivere contrasti interessanti.

Qual è invece la sua idea di bene comune?

Farei chiaramente un distinguo tra proprietà comune e bene comune. Il bene comune presuppone la presenza di regole comunemente accettate e seguite. Non esisterebbero sviluppo ed evoluzione sociale senza alla base una normativa condivisa, e naturalmente le istituzioni hanno un ruolo fondamentale in questa creazione di consenso.

L'idea di bene comune sottintende inoltre un'amministrazione efficace della proprietà pubblica, altrimenti questa genera l'effetto contrario: da risorsa si

trasforma in elemento controproducente per la comunità. Per una città come Roma, l'espressione "less is more" di Mies Van der Rohe mi pare efficace: un modo per garantire il bene comune sarebbe la riduzione della proprietà comune, sostenuta dalla presenza di regole certe e tutele ragionevoli.

Uno degli ostacoli principali è talvolta la burocrazia. Quali sono i principali ostacoli burocratici da abbattere?

Roma è una città dal patrimonio culturale incommensurabile, non solo a livello qualitativo ma anche quantitativo; di conseguenza, la presenza di vincoli e procedure è indispensabile per la sua gestione e salvaguardia. Faccio poi notare che le norme sono le stesse che troviamo in altre città italiane, dove però a volte sembra più facile portare a termine progetti di trasformazione, anche grandi, di varia natura - non solo urbanistica. Forse a Roma si può riscontrare una maggiore incidenza di tattiche di rallentamento o di ostruzione "di parte", verso le quali c'è una certa rassegnazione. O se vogliamo esprimerci positivamente: la città beneficerebbe di un maggiore impegno nel favorire, o addirittura instillare, una cultura di creazione del consenso. Non mi pare peraltro un compito impossibile, magari in base a qualche caso di successo vissuto come tale da tutti.

Parla di "tattiche di rallentamento o di ostruzione", ma da parte di chi? Chi comanda veramente in città?

Più che parlare di "chi comanda", trovo più pertinente il "cosa comanda", ossia una situazione generale in cui incertezza e lunghi tempi di attesa non sono un'eccezione. Uno status che non viene incontro alle esigenze dei pianificatori e degli investitori, andando inevitabilmente a rallentare l'intera filiera architettonica e costruttiva. A Roma è difficile per chiunque riuscire a concretizzare un progetto di una certa entità come quelli immobiliari.

Come vede lo skyline romano tra dieci anni?

Se dovessi immaginarmi lo skyline di Roma, osservandolo dal Quirinale al tramonto, lo vedrei identico a oggi. Il vero cambiamento, però, dovrebbe avvenire su quanto vi è al di sotto dello skyline. In particolare, Roma è già una città con più centri. Ma se non si sbagliano le opere di riqualificazione, alcuni luoghi intorno al centro storico possono diventare importanti poli di attrazione polifunzionali. Lo stesso skyline ma sotto una città con più diversità, più attività, più integrazione.

A quali costi?

Progettare il futuro paventando danni, o associando lo sviluppo della cultura al concetto di "costo" mi pare sbagliato, controproducente. I ragionamenti possono essere impostati con maggiore utilità pensando ai possibili ricavi, allo sviluppo di attività, anche economica ma non solo. Il debito pubblico è un ostacolo sormontabile quando si hanno competenza e abilità. Si può comunque pianificare con fermezza e criterio, mantenendo fede agli impegni e riducendo le incertezze normative. Basta questo per far sostenere i costi ad altri attori, che vedono le opportunità.

Qual è la sua idea di pianificazione paesaggistica?

Una pianificazione competente, ma al tempo stesso coraggiosa. È necessario pensare ogni intervento rispetto al contesto in cui verrà inserito, ma a Roma viste le sue dimensioni dobbiamo parlare di progetti su larga scala, altrimenti non superiamo la soglia della rilevanza minima. Un po' si deve quindi osare, per creare qualcosa di nuovo che non si esaurisca nel breve. Sono questi grandi interventi, non necessariamente nel centro storico, che possono nel tempo garantire una coerenza tra il tessuto urbano e sociale. Oggi parliamo della pedonalizzazione dei Fori Imperiali, ma pensiamo anche che questi una volta sono stati pensati, realizzati e trasformati. Non solo in antichità, anche nel secolo scorso.

Roma ha una forte identità culturale che va tutelata

La tutela non può essere un alibi per non fare nulla. In questo contesto, limitarsi a un atteggiamento passivo risulterebbe nocivo per la città stessa. Le organizzazioni preposte alla salvaguardia dell'identità culturale devono promuovere e incanalare lo sviluppo, favorendo il dialogo sinergico e intrasettoriale. Credo molto nella cosiddetta "cross-fertilization", tra vari settori: il patrimonio storico e museale, l'audiovisivo, l'industria creativa, anche certe industrie manifatturiere nel Lazio. Il film "La Grande Bellezza" può essere un buon esempio, poiché oltre a svolgere la sua funzione principale (ossia intrattenimento con un prodotto cinematografico di altissimo livello), mette al contempo in mostra il grande patrimonio storico della città, e dà un impulso alla natura e alla qualità dell'offerta turistica capitolina. Sarebbe stato possibile produrre questo film senza la nostra competenza nella gestione dei beni culturali? Senza la sartoria che ha vestito il protagonista?

Che cosa chiede all'amministrazione di Roma?

Le grandi questioni urbanistiche coinvolgono molte persone e le decisioni saranno determinanti per molti anni, quindi i percorsi decisionali devono ovviamente seguire gli iter che le norme prevedono. Al tempo stesso, è necessario dare un'accelerata al riuso e alla riqualificazione degli immobili inutilizzati di proprietà pubblica, inclusi quelli delle società a partecipazione pubblica. Mantenere lo stato attuale è un'operazione in netta perdita, poiché significa generare passività senza nemmeno offrire un servizio utile alla collettività. Un corretto riutilizzo apporterebbe invece un benefit per i cittadini, generando al tempo stesso un indotto per il territorio. È importante che gli iter di

valorizzazione avviati arrivino veramente in fondo, in tempi ragionevoli.

Le aree dismesse sono davvero un'opportunità? O un problema che nessuno vuole prendere a mano?

Se penso alla vecchia fiera sulla Cristoforo Colombo, ai mercati generali sull'Ostiense o al Centro Carni, vedo enormi opportunità, ma anche obblighi morali e necessità. Soprattutto a fronte del quadro finanziario pubblico e della stagnazione economica. È vero che per troppo tempo si sono registrati modesti progressi, ma sembra esserci una accelerazione. Sicuramente oggi, anche per via della crisi, il costo del tempo che passa è più chiaro a tutti. L'attuale giunta, per esempio, ha preso in mano alcune tematiche, cercando anche di trovare un corretto equilibrio tra gli interessi degli stakeholder.

Le banche sono spesso chiamate in causa per la difficoltà di accesso ai mutui da parte delle famiglie che potrebbero rappresentare una spinta alla ripresa...

Non ritengo che il mercato dei mutui ai privati sia oggi un vincolo o un limite per le transazioni immobiliari. L'offerta è piuttosto vivace, con tassi storicamente bassi, l'erogato cresce fortemente, in particolare in UniCredit che è la prima banca della città. Noto inoltre che in alcuni sviluppi immobiliari gli appartamenti vengono venduti senza problemi, ma che in altri la domanda latita o è assente. Mi permetterei di suggerire al settore una riflessione più profonda sulla tipologia di immobile che si costruisce e che si propone alla vendita, perché dove c'è domanda non credo l'accesso ai finanziamenti per i privati sia un problema, né lo sarà in futuro.

E per quel che riguarda i finanziamenti allo sviluppo di real estate?

Le banche ci sono, sono attive e si interessano di sviluppo e riqualificazione urbana. La crisi ci ha tuttavia insegnato che il capitale proprio è imprescindibile in tutti i settori industriali. Del resto, lo è anche per la banca stessa (basti vedere quanto le banche si sono dovute ricapitalizzare negli ultimi anni). Anche nel real estate, a volte mi pare ancora di incontrare aspettative che appartengono a tempi che a mio avviso non torneranno. Fare sviluppo immobiliare con una fondata prospettiva sul mercato di vendita e con un adeguato investimento di capitale proprio è "the new normal", non è un transitorio sintomo della crisi.



© mkarco / flickr.com

Nel sentire comune la città di Roma tende a evocare le immagini del Colosseo e dei Fori Imperiali, delle meraviglie urbanistiche e dei reperti archeologici conosciuti in tutto il mondo. C'è tuttavia un'altra Roma, meno menzionata ma di grande interesse, quella delle periferie, dei territori periurbani e dei loro paesaggi.

Quella che oggi si avvia a essere una metropoli moderna ha una superficie di 1.290 kmq di cui 800 non edificati. La città storica occupa 150 kmq, il resto è periferia periurbana: 350 kmq di edificazione caotica e in larga misura sorta spontaneamente. Si calcola che il 40% del territorio urbanizzato, dove risiede circa il 25% della popolazione della Capitale, sia abusivo e degradato. Nel panorama della Roma contemporanea le periferie hanno un peso particolare, su questi territori si gioca il futuro e la qualità di una Città metropolitana il cui processo di formazione avanza faticosamente.

Sono paesaggi ibridi. Paesaggi della differenza, dove grandi aree naturali e agricole sono punteggiate di tracce del passato, infrastrutture, ruderi e archeologie, fagocitati da un'espansione edilizia inarrestabile e poco controllata. Una periferia la cui fisionomia si carica oggi di nuovi significati nei quali la dicotomia città/campagna appare superata e inadatta a definire il paesaggio periurbano, un'area molto vasta che abbraccia non solo la porzione esterna al Grande

Raccordo Anulare, ma anche il litorale romano, le zone alle pendici dei Castelli romani, parte della valle del Tevere, fino a zone limitrofe al lago di Bracciano.

Aree vaste e complesse, cresciute rapidamente a partire dagli anni Settanta tra il movimento per il diritto alla casa e le ondate speculative, un cantiere aperto per lo sfruttamento senza limiti del territorio. Oltre a essere uno spazio fisico, il paesaggio periurbano è anche un tema di particolare attualità, soprattutto per quanto concerne la sua gestione e rigenerazione: due tematiche che interessano e coinvolgono più soggetti, amministratori, architetti, cittadini che ne abitano i territori mal collegati, privi di infrastrutture, reti efficienti e servizi pubblici, nei quali può bastare una pioggia più intensa del normale per finire sott'acqua.

Come intervenire in questi luoghi? Quali strategie per la rigenerazione urbana e per l'innescare di nuovi cicli di vita in aree spesso degradate? È possibile un processo di sostituzione urbana nel quale i tessuti disgregati possano essere rinnovati mediante una nuova edificazione coerente e sostenibile? O, al contrario, quali strategie si possono attivare per una modificazione progressiva dell'esistente che ne trasformi l'assetto urbano a partire dalle loro vocazioni e potenzialità? È possibile una riqualificazione come quella immaginata dal senatore a vita Renzo Piano, promotore delle periferie "rammendate"? L'architetto genovese è



A fianco: Vista del quartiere EUR da Monte Cucco
In alto: Tor Bella Monaca

certo del potere intrinseco e della capacità di questi luoghi di essere un volano per fare ripartire l'economia del paese, sicuro che in ognuno di essi ci sia "un bagliore, un angolo di bellezza" come nelle Città invisibili di calviniana memoria.

Per meglio comprendere il quadro attuale della condizione periurbana di Roma è necessario fare un salto nel passato, fino al 1993, anno in cui furono istituiti i Programmi di Recupero Urbano (PRU), i famosi Articoli 11 della Legge 493. Questo progetto di risanamento periferico avrebbe dovuto coinvolgere nove Municipi per undici piani di intervento territoriale, tra cui San Basilio, Tor Bella Monaca, Corviale e Magliana. Tuttavia "la macchina amministrativa di Roma" è rimasta ingolfata e incapace di muoversi con rapidità e slancio verso un futuro (oggi, presente) migliore e chi ha pagato questo stallo sono stati i cittadini, troppo spesso rimasti con tante speranze disattese.

I PRU prevedevano una serie di azioni congiunte fra privati e pubblica amministrazione, mirate al recupero di aree periferiche mediante la realizzazione di interventi puntuali a prevalenza residenziale, nuovi caposaldi qualitativi in un panorama di abusivismo, degrado ambientale, carenza di servizi e congestionamento del traffico veicolare. Insieme alla residenza, mediante gli oneri concessori e i contributi straordinari dei costruttori, si sarebbero potuti realizzare i servizi pubblici, i parchi attrezzati, le strade e le reti dei

sottoservizi di cui le periferie hanno cronica carenza. Lungaggini burocratiche, lentezza e ostacoli negli iter di approvazione dei progetti e, dal 2008, la crisi del mercato immobiliare hanno compromesso pesantemente molte iniziative. Per capire il perché di uno scenario tutt'altro che positivo a ciò va aggiunto lo scarso o nullo controllo pubblico sulla qualità degli interventi e la poca fermezza nell'imporre ai costruttori la realizzazione delle opere convenzionate. La ragnatela di complicazioni burocratiche insorte ha immobilizzato molti quartieri che si sono ritrovati in un teatro dell'assurdo come i personaggi Vladimir ed Estragone di Aspettando Godot.

Oggi la situazione sembra prendere una piega positiva grazie all'intervento degli Assessorati allo Sviluppo delle Periferie e alla Trasformazione Urbana. I faldoni impolverati sono stati riaperti nell'intento di riformulare, anche con lo studio di un nuovo protocollo di convenzione urbanistica pubblico/privato, gli aspetti tecnico-economici dei vari piani, ridefinendo la scala di importanza per la loro attuazione. In quest'ottica, chi ha avuto un ruolo essenziale sono le Amministrazioni municipali. In collaborazione con Regione Lazio e Ater, queste hanno contribuito allo studio di una manovra complessiva strutturata secondo progetti per la ripartenza socio-economica delle zone periurbane, la quale ha permesso di riattivare in tutto 110 milioni di euro

di cofinanziamento Regione-Roma Capitale che erano a rischio di revoca.

Il primo progetto, pronto a partire dall'estate 2015, dovrebbe essere quello presentato presso il X Municipio, il Programma di Recupero Urbano di Acilia-Dragona, siglato con Accordo di Programma del 2005 e inquadrato all'interno di una strategia di rilancio infrastrutturale del territorio Ostia-Acilia. Grazie a questo intervento, che prevede cinque opere prioritarie per le quali sono stati destinati 18,5 milioni di euro, come afferma l'assessore allo Sviluppo delle Periferie Paolo Masini, "si rilancia lo sviluppo in un quadrante molto importante di Roma, aiutando a colmare il gap infrastrutturale e a dare una risposta concreta alle esigenze dei cittadini".

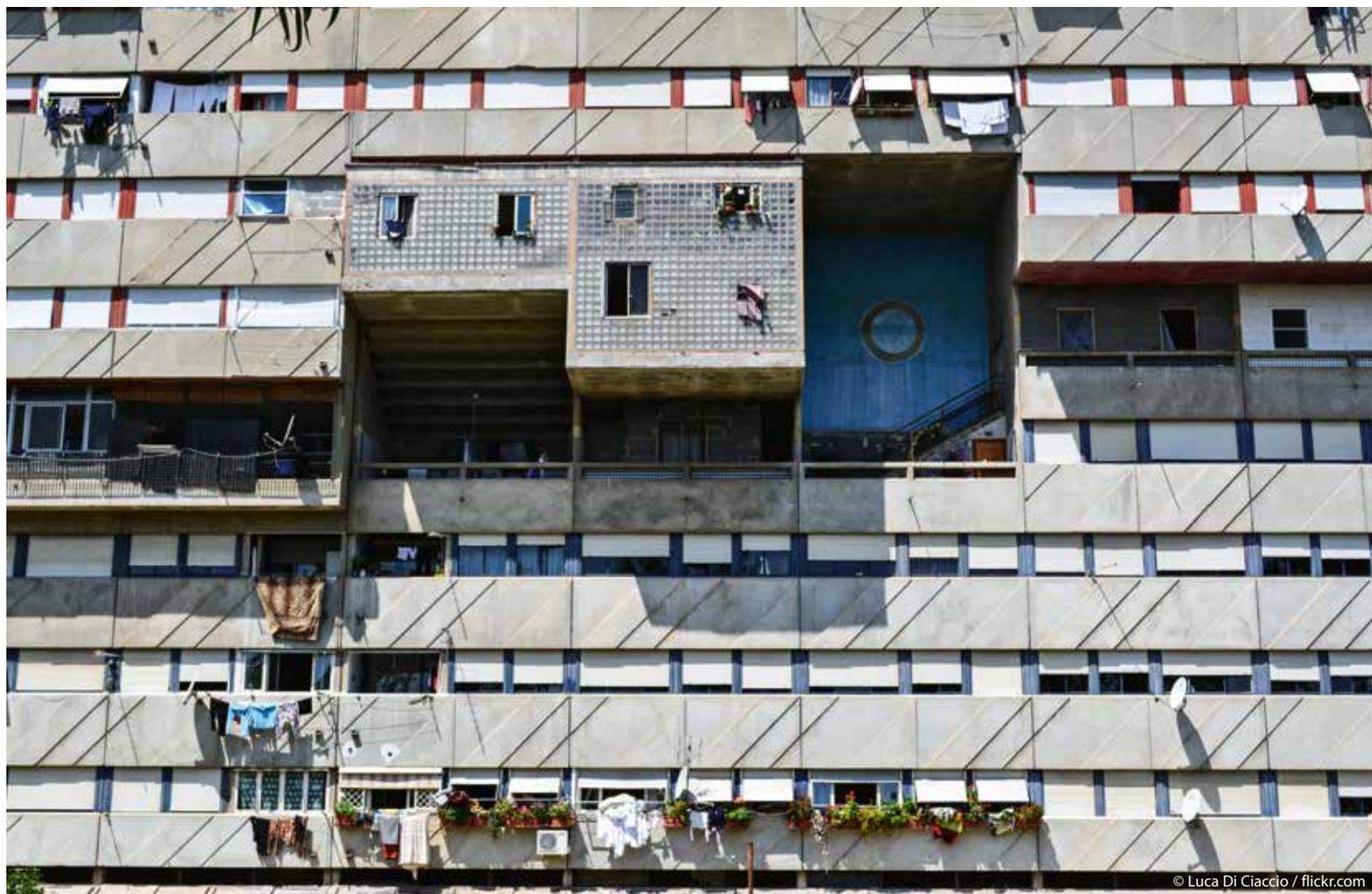
Acilia e Dragona sono solo una delle difficili realtà del territorio compreso fra l'EUR e il mare dove si gioca forse la scommessa più importante per la Roma del futuro. È in queste aree che, assecondando le indicazioni di Mussolini, la scomparsa Variante del '42 al PRG del '31 individuava lo sviluppo lineare della città. A causa delle vicissitudini belliche, il Piano di Piacentini e Giovannoni è andato perduto ma le sue previsioni si sono avverate, anche se in larga misura in modo spontaneo e scomposto.

Lungo il corso del Tevere, in queste aree recuperate all'impaludamento dalla bonifica di fine '800, si alternano tessuti abusivi e di qualità, grandi ambiti agricoli e aree

naturali di riserva, grandi infrastrutture come l'aeroporto e il previsto nuovo porto di Roma e immensi patrimoni archeologici sottoutilizzati come quello di Ostia Antica. La vastità della sua area di 70 ettari e la qualità dei reperti presenti al suo interno ne fanno un luogo di elevate potenzialità inespresse. Insieme allo straordinario sito di Portus, quello di Ostia Antica potrebbe rappresentare uno dei poli archeologici più importanti del mondo, coinvolgendo in un'operazione di recupero virtuoso anche parte dell'Isola Sacra, anch'essa ricchissima di aree archeologiche di grande importanza.

Se Ostia Antica è una realtà trascurata, non è da meno il litorale romano, in particolare dal punto di vista naturalistico. Questa "lingua di terra" si caratterizza per la presenza di aree alberate che, dal 1996, sono state identificate e riconosciute come Riserva Naturale Statale "Litorale romano". Si tratta di circa 15.900 ettari ripartiti tra i comuni di Roma e Fiumicino, un'area che coinvolge non solo Ostia ma anche altre località, come Passoscuro, Fregene e Focene.

Sorta per preservare dune costiere, pinete secolari, zone di macchia mediterranea e ambienti umidi e fluviali, la Riserva è attualmente penalizzata dallo stato di abbandono e disinteresse sia nei riguardi delle aree naturali sia di quelle agricole. Le conseguenze della mancanza di un piano di gestione (ancora in fase di approvazione) rischiano di avallare



comportamenti illeciti e incoraggiare abusi e inadempienze. Un quadro non positivo nel quale tuttavia, nel 2009, i cittadini hanno ottenuto uno stanziamento di 300.000 euro per la bonifica dell'area e la lotta all'abusivismo. Nel mese di settembre 2014, il X Municipio si è attivato per la creazione di una Smart community. Il progetto, chiamato "Ostia Enhancement", interessa il sistema territoriale di Ostia Lido, la pineta, il Tevere e gli scavi archeologici di Ostia Antica, e è finalizzato al rilancio del territorio. Riconoscendo e sfruttando le risorse in essere, l'idea è di intraprendere un ventaglio di azioni in un'ottica di sviluppo sostenibile, una serie di interventi mirati alla produzione di energia rinnovabile e alla riduzione dei gas serra, per un miglioramento tangibile dei servizi integrati e per la mobilità alternativa. Una sfida eco-friendly e hi-tech, con l'obiettivo di fondo di connettere il patrimonio ambientale e culturale, diffuso e mai valorizzato, rendendolo fruibile in modo adeguato. Se realizzato con criterio, questo intervento potrebbe dare il via a una graduale e progressiva rivalutazione dell'area periurbana e marittima.

Roma e Ostia sono collegate dalla ferrovia Roma-Lido, la quale percorre i 20 km che le separano in circa 20 minuti. Una distanza veramente esigua che rende la Capitale una inafferrabile città sul mare e potenzialmente una grande attrattiva turistica.

Secondo il Nuovo Piano Regolatore la sfida dei paesaggi

periurbani si risolverà ancora una volta nella costruzione di una nuova città, nella creazione di polarità periferiche in grado di generare gerarchie e ambiti di interesse nella nostra campagna urbana diffusa e disgregata. Questa volta però, rispetto agli Articoli 11, gli ambiti di intervento sono molto più grandi, di solito oltre cento ettari ciascuno. Le diciotto Centralità urbane e metropolitane previste dal NPRG hanno lo scopo di realizzare nelle periferie "Poli universitari, centri direzionali pubblici, spazi fieristici, centri con funzioni turistiche, ricettive e ricreative, tutte lontane dal centro, tutte servite dal trasporto pubblico su ferro, tutte qualificate da funzioni pregiate[...] Un sistema policentrico che pone le basi per lo sviluppo autonomo dei futuri municipi metropolitani e per la valorizzazione delle risorse locali esistenti". Finora tuttavia la realizzazione delle Centralità si è rivelata l'ennesimo affare d'oro per i costruttori, veri pianificatori della città, e per i gestori degli enormi centri commerciali che ne costituiscono il baricentro (vedi Roma Est, Porta di Roma...). Anche in questi casi gli accordi (di programma?), le convenzioni e i metri cubi rischiano di prendere il sopravvento sulla cosa pubblica, di cui il paesaggio periurbano di Roma è l'immagine sotto gli occhi di tutti. Non sarà che forse è proprio sulla vocazione originaria, sulla campagna e sull'Agro, che bisogna puntare per fare del nostro paesaggio periurbano un paesaggio di qualità?

| A fianco: Corviale
| In basso: Litorale di Ostia



Franco Ferrarotti: ROMA, UN ORGANISMO POLICENTRICO



Franco Ferrarotti
Intellettuale e sociologo italiano
Professore Emerito alla Sapienza
già Deputato della Repubblica Italiana
(© Simone Lupo Bagnacani)

“La critico ferocemente, vado spesso all'estero, ma alla fine torno sempre qui, Roma per me è come la bottiglia per un avvinazzato”. È la dichiarazione d'amore poco ortodossa, ma forse per questo ancora più sincera, di un piemontese che ha vissuto in tutto il mondo ma ha scelto questo angolo caotico e confusionario come sua casa di elezione. Si tratta di Franco Ferrarotti, più che un professore il fondatore della sociologia italiana, che, a 88 anni, non smette di scrivere e insegnare. L'autore di “Roma madre matrigna”, collaboratore di Adriano Olivetti e ultima persona con cui ha parlato prima di morire, ci riceve intorno a un tavolo ingombro di carte e libri e ci racconta cosa rende la città così irresistibile e cosa vede nel suo futuro, interrotto solo dal postino che consegna altri volumi.

A cosa è dovuto questo effetto magnetico?

Dopo cinquant'anni che la studio devo dire che Roma ha mantenuto una caratteristica unica tra le capitali mondiali: solo qui avvertiamo in maniera esistenziale la convivenza quasi simbiotica tra storico e vissuto. A Barcellona il Barrio Gotico è una cartolina illustrata separata dalla città mentre nel centro storico dell'Urbe, e non solo, si passa dalle rovine del passato imperiale al quotidiano, non c'è separazione. Roma vive la storia come un affare di famiglia, un'esperienza che non ha tempo, un immenso presente. In questo senso costituisce l'eternità dell'effimero. La città vive questa situazione con distrazione e allegria, una sublime stolta inconsapevolezza, è una contraddizione che viene così da lontano che è sentita come normalità.

Questo non potrebbe anche averla allontanata dalla modernità?

Roma oggi è una via di mezzo tra una metropoli moderna e un insieme di paesi e villaggi, più o meno ben collegati, che sono i suoi quartieri, in questo senso però rischia di trovarsi decrepita prima di essere matura. Una capitale dovrebbe essere infatti un centro urbano in grado di cogliere gli impulsi della nazione e tradurli al di là delle peculiarità in un discorso mediamente comprensibile, garanzia di una lucidità condivisa. Invece l'Italia resta un arcipelago di culture.

Cosa vorrebbe per il futuro di questa città?

Vorrei che riuscisse a mantenere questa sua qualità, tenere insieme storico e quotidiano, ma allo stesso tempo a stabilire rapporti più rapidi, efficienti e sanguinei tra i rioni, i quartieri e i sobborghi che la compongono. Ora però soffre di colesterolo molto alto, è il traffico che la blocca. Inoltre la relativa inefficienza del sistema di trasporto pubblico pone anche un problema di classe: chi è costretto a prendere sempre un autobus stipato è di fatto un cittadino di serie B, il giovane avrà lo scooter e il benestante l'automobile, nonostante il grave problema dei parcheggi. Altre capitali hanno risolto il problema con le metropolitane che qui aiuterebbero a collegare quartieri che ora sono spesso chiusi in se stessi, ma la costruzione si blocca proprio per i ritrovati archeologici, un grande passato che inceppa il futuro, speriamo che almeno la metro C sia finita presto.

Cosa si può fare per avere trasporti più efficienti?

Non esiste una ricetta. Un fattore che complica ancora di

più la vita è il fatto di essere una doppia capitale, da un lato lo Stato italiano e, dall'altro, il Vaticano, con ad esempio anche le doppie ambasciate. C'è poi da considerare che ogni multinazionale ha qui le sue sedi perché deve interagire con i ministeri. È un po' come l'Albatros di Baudelaire "le sue ali di gigante gli impediscono di camminare".

Cosa pensa dell'azione della Giunta?

Sono stati fatti tentativi positivi, che non possono però essere limitati solo a divieti e Ztl, queste misure positive devono muoversi nel senso di considerare la natura del nuovo aggregato urbano policentrico. Il centro è allo stremo per problemi di respirazione, sono molto preoccupato, credo che così si salverebbe dall'auto-soffocamento, anche se non vorrei fosse trasformato in acquario per turisti. Questo è quello che mi turba in alcune decisioni di Marino: bisogna salvare la coesistenza tra storia e vita, come nel Rione Monti, la vecchia Suburra.

Ha parlato di colesterolo e respirazione difficile, come curerebbe queste malattie?

Con poteri dittatoriali, invece degli sventramenti fascisti sposterei gli uffici del Governo, i ministeri e le sedi commerciali fuori dal centro, tranne il Parlamento. Non li metterei nel deserto ma costruirei un aggregato policentrico in modo che gli stessi ministeriali abbiano ampi spazi per parcheggiare e ristoranti per mangiare. È un'idea olivettiana, Governo e comunità legate come fabbrica e comunità. Vorrei anche riscoprire la natura produttiva della città, che non sia solo un centro burocratico.

Questo sarebbe un modo anche per riqualificare le periferie?

Renzo Piano diceva che bisognava rimodellare le borgate, io dissento perché ho visto che la periferia oggi non è più periferica, ci vivono circa un terzo dei 2,8 milioni di abitanti di Roma, se si fermasse si fermerebbe la città. Quindi non è questione di gentrificare o rimodellare, la periferia va ripensata, alla luce della sua funzione, è parte integrante e sostanziale del tessuto urbano: non basta rifare la nomenclatura e fare gli allacciamenti. L'avvenire di Roma è rendere funzionale la sua frangia urbana e capire la natura policentrica del nuovo aggregato urbano.

Lei è stato parlamentare ma non si è ricandidato per il "tanfo" della corruzione, com'è la situazione ora?

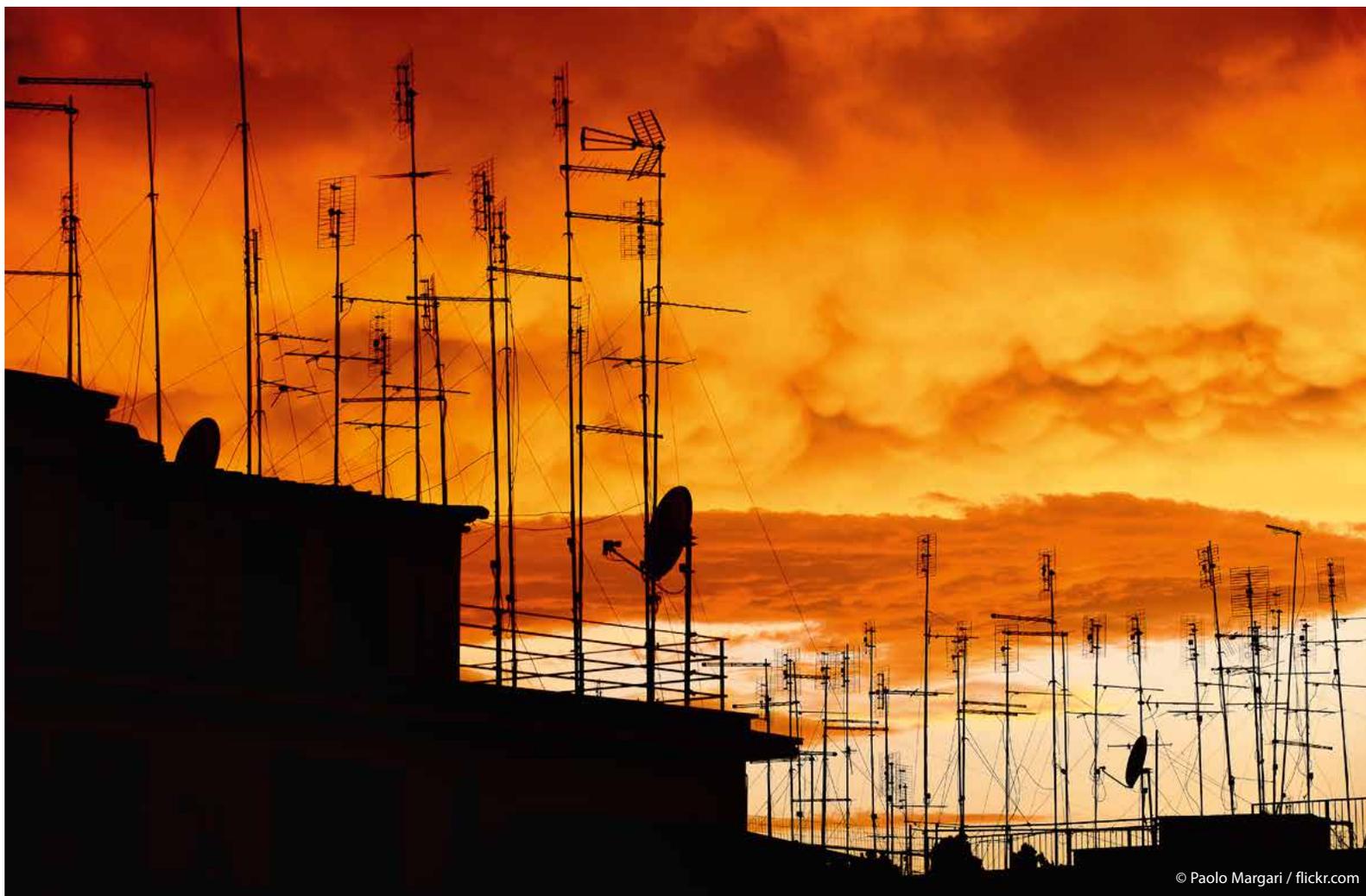
La corruzione è un fenomeno universale ma in Italia è atipica: mentre in molti paesi è contenuta in un limite tra il 5 e il 10% del valore delle opere pubbliche, in Italia purtroppo è calcolabile intorno al 30/35%. C'è poi un fatto italiano unico: spesso non viene consegnato il manufatto, come accaduto con la Salerno-Reggio Calabria. In Italia inoltre anche le persone non corrotte giocano con la corruzione perché le persone corrotte sono più malleabili e ricattabili. Purtroppo faremo sempre i conti con questa piaga, la giustizia non aiuta, ha tempi biblici e oltre 150 mila leggi che aumentano le occasioni di corruzione: è necessario semplificare e dare una stretta sull'operato e i tempi della magistratura. Sugli appalti però ci sono dei segnali positivi, andrebbero concepiti in termini di costo e data di consegna con grandi penalità in caso di ritardo.

Il rischio idrogeologico cresce ovunque, perché?

C'è una grande responsabilità amministrativa, non c'è tombino che non rigurgiti anche con pioggia modesta, è venuto meno il senso della manutenzione e si è costruito in luoghi inauditi, lungo torrenti e canali, nelle vecchie aree di sfogo dei fiumi. Oggi però architetti, urbanisti e geologi hanno una responsabilità politica primaria rispetto all'uso razionale del territorio, per esempio portare le fabbriche lontano dalle città, e della sua sicurezza perché è in condizione di fragilità grave ed endemica.

RETI





© Paolo Margari / flickr.com

| A fianco: Gasometro

Lavorare per l'ottimizzazione delle infrastrutture a rete cittadine, che gestiscono le risorse idriche energetiche e materiali, significa lavorare per la sostenibilità ambientale di Roma.

Secondo approcci olistici di lettura del sistema urbano la città può essere concepita come un ecosistema con un suo metabolismo dovuto allo scambio di materia, energia e informazioni nell'ambito del suo territorio. A differenza degli ecosistemi naturali, gli ecosistemi urbani hanno la caratteristica di non essere completamente autonomi affidando il compito della produzione delle risorse energetiche e materiali a sistemi esterni e producendo rifiuti che l'area urbana non è in grado di assorbire.

L'impronta ecologica della città di Roma, infatti, si definisce in funzione delle modalità di produzione energetica - che influisce direttamente sulla produzione di CO₂ - delle modalità di adduzione e di smaltimento delle acque, della gestione efficace del ciclo dei rifiuti e in conformità anche agli stili di vita e alle attività dei cittadini.

L'analisi delle attività ambientali e umane che definiscono il "metabolismo urbano" delle città permette, quindi, di intervenire su questi sistemi realizzando strategie per uno sviluppo urbano sostenibile.

Le azioni politiche da porre in essere per potenziare la

sostenibilità ambientale di Roma, ridurre la sua impronta ecologica e aumentarne i caratteri di resilienza, sono perciò strettamente connesse alla pianificazione e al funzionamento delle reti idriche, energetiche e relative ai rifiuti e devono essere tra loro strettamente interrelate affiancandole ad attività di educazione dei cittadini a comportamenti ambientali corretti e tesi a ridurre l'impatto delle loro attività.

Per quanto concerne le reti idriche, il territorio Lazio Centrale - Roma è gestito dalla società Acea Ato 2 Spa, il cui azionista di maggioranza (51%) è Roma Capitale, seguita dal Gruppo Caltagirone (circa 16%) e Suez Environnement (circa 13%). L'infrastruttura è in mano a una società municipalizzata: l'accordo, firmato del 2003, prevede una gestione trentennale del servizio idrico integrato (captazione, distribuzione di acqua a usi civili, fognatura e depurazione delle acque reflue). Da un'analisi dello stato attuale, la situazione è critica a causa delle importanti carenze e delle perdite idriche attestate tra il 32 e il 33%, come testimoniato anche dall'OCSE nel rapporto sulle performance ambientali del nostro Paese. L'Organizzazione, sulla base delle elaborazioni compiute dagli Enti di Ambito e contenute nei relativi documenti di programmazione, ha evidenziato la forte necessità

di investimenti per i servizi idrici, che, sebbene fossero stati programmati in misura rilevante a partire dal 2008, non sono mai stati realizzati. Tra le motivazioni fornite da Acea, vi è l'incertezza sui meccanismi atti a disciplinarne il riconoscimento, a cui si aggiunge il fattore dirompente del debito accumulato dalla società (abbondantemente oltre i due miliardi di euro).

A parte le questioni societarie, che comunque influiscono sulla qualità del servizio, è evidente che a essere carente a Roma più del servizio di adduzione dell'acqua, che pure ha i suoi problemi, è quello dello smaltimento degli effluenti idrici e delle acque meteoriche.

La rete fognaria Romana ha una storia antica, il primo reticolo per lo smaltimento delle acque risale ai tempi di Tarquinio Prisco, V Re di Roma, e la Cloaca Massima serve ancora le aree urbane del Quirinale, del Palatino e del Campidoglio.

Oggi però, nonostante un imponente piano di adeguamento del sistema fognario, sviluppato dal 1976 al 1999, che ha visto la realizzazione di 243 km di collettori e adduttrici, implementato di ulteriori 50 km negli ultimi anni, la situazione è insoddisfacente. Molte sono le zone periferiche ex abusive non servite da collettori e rete fognaria secondaria e ancora, in generale, nonostante gli

investimenti dell'attuale Amministrazione per la pulizia superficiale delle caditoie ogni pioggia in città costituisce un'emergenza. Le allerte meteo, che periodicamente interessano la Capitale, recentemente hanno portato alla chiusura di siti archeologici, scuole e di alcune stazioni della metropolitana e alla predisposizione di idrovore e sacchi di sabbia a Roma Nord, all'Infernetto, Casal Palocco e Ostia.

I cambiamenti climatici che stiamo vivendo impongono, di fatto, non solo la necessaria implementazione e manutenzione della rete esistente, ma anche una pianificazione strategica, ispirata a principi di resilienza urbana, che consentano di migliorare le prestazioni di Roma in caso di fenomeni meteorici fuori dall'ordinario riducendo il loro impatto sulla funzionalità della città.

Roma Capitale sta lavorando su questo tema, con il supporto di un finanziamento della Rockefeller Foundation, che porterà nei prossimi due anni alla messa a punto di una strategia di Resilienza Urbana per la Capitale (vedi AR n. 110).

Il Gruppo Acea è impegnato anche nella distribuzione di energia elettrica. Nel 2001, con la firma della concessione, Roma è diventata una delle prime aree metropolitane italiane nella quale i soggetti che avevano gestito separatamente il servizio di distribuzione di energia elettrica (Acea e Enel)





© bizio_ti / fotolia.com

hanno raggiunto un accordo per l'unificazione della rete al fine di una gestione più razionale e ottimizzata. Acea è diventata dunque l'unico concessionario, assumendo numerosi oneri, dalla conservazione della rete, fino al suo ampliamento (con l'obbligo di connessione di chi richiede nuove utenze) e alla sua evoluzione. In questo senso, si è dunque proceduto sia con l'installazione dei contatori digitali (ormai oltre il milione), sia con il progetto di sviluppo delle smart grid, avviato nel 2011, che prevede l'estensione progressiva fino al 2020 di sistemi di gestione efficiente e uso razionale dell'energia.

Il tema dell'energia in rapporto alla città deve però essere rafforzato da strategie pubbliche che operino per il coordinamento delle azioni per la mobilità sostenibile, l'applicazione diffusa - ma controllata - di fonti di produzione energetica da rinnovabili anche attraverso la loro integrazione negli edifici e la valorizzazione delle risorse naturali periferiche, applicazioni di micro e cogenerazione, azioni per l'efficientamento energetico del patrimonio edilizio.

Roma sta operando per la messa a punto di politiche di sostenibilità ambientale, lo testimonia il lavoro con il Patto dei Sindaci per la redazione del Piano d'azione per l'energia sostenibile (PAES) e il suo aggiornamento.

Tuttavia per ottenere dei risultati significativi sarebbe necessario un coordinamento serrato e trasversale tra i vari Assessorati e in particolare tra Lavori Pubblici, Mobilità, Trasformazione Urbana, Ambiente e politiche agricole: solo attraverso una cabina di Regia unificata si può procedere all'efficace adozione e attuazione del Piano per contribuire alla parziale indipendenza energetica della città, garantire la sostenibilità ambientale del progresso e onorare il principio di responsabilità intergenerazionale.

Passando alla rete di gestione dei rifiuti, nella città capitolina se ne occupa, in condizioni di monopolio Ama Spa, società municipalizzata che segue tutti i passaggi: raccolta, trasporto, trattamento, riciclaggio e smaltimento. Tuttavia, nonostante il coinvolgimento di Roma Capitale (che dovrebbe avere il polso della situazione e sapere intervenire quando necessario), i rifiuti a Roma sono una problematica sempre più rilevante. Sicuramente, le estese dimensioni della città non aiutano nell'amministrazione e nell'assistenza puntuale, ma questa non può essere un'attenuante di fronte allo stato di incuria in cui versano molte zone, così come anche il centro storico. Piazza del Popolo, Piazza di Spagna e Piazza Augusto Imperatore, per esempio, sono sfigurate dall'immondizia alla pari delle vie e degli angoli di strada adiacenti.



Una condizione che si perpetua da diverso tempo, ma che da un anno a questa parte ha subito un'accelerazione in negativo. La città capitolina produce circa 3.500 tonnellate di immondizia ogni giorno. I rifiuti riutilizzabili, circa la metà del totale, vengono trasportati dietro pagamento in alcuni termovalorizzatori di Lazio, Italia settentrionale e Spagna. La restante frazione, invece, indifferenziata e non assimilabile a una fonte energetica rinnovabile, non gode di incentivi tariffari né può essere accorpata alla precedente; di conseguenza viene fatta confluire in altre strutture preposte, situate nel centro e nel nord Italia (Abruzzo, Emilia e Piemonte in primis) producendo ulteriori fenomeni di inquinamento dovuti alle emissioni di CO₂ causate dai mezzi di trasporto.

Il perché è presto detto: a fine 2013 è stata chiusa, dopo varie proroghe, Malagrotta. La più grande discarica d'Europa è stata al centro di un'inchiesta sul traffico dei rifiuti per aver incassato diversi milioni di euro accettando varie tonnellate di raccolta differenziata non pretrattata senza però smaltirla, ma anzi aggregandola ai propri rifiuti indifferenziati. Per molti anni le Amministrazioni laziali e capitoline si sono disinteressate della questione, trovandosi (a chiusura avvenuta) a dover avviare una gestione commissariale, oggi ancora in essere per l'assenza

di siti idonei e soluzioni definitive che possano archiviare definitivamente questo capitolo emergenziale.

Da qualche mese è affiorata l'ipotesi di costruire una nuova e imponente discarica a Velletri, in un'area di quasi venti ettari a 40 Km dalla capitale, dove accogliere circa 2 milioni di metri cubi di immondizia attraverso la realizzazione di un Tmb (trattamento meccanico biologico), che prevede un'area per il compostaggio, un impianto per la produzione di biogas e un'area di stoccaggio per due milioni di metri cubi di rifiuti. L'operazione desta comunque svariate perplessità, non solo perché verrebbe realizzata in una zona agricola di alto pregio dove vengono prodotti alimentari DOP e vini di qualità, ma soprattutto poiché si tratta di un progetto di iniziativa privata che non rientra nei piani regionali.

In questo, come in tanti altri casi, la reazione dei comitati non si è fatta attendere. In generale, le comunità locali si mostrano fortemente in disaccordo con la costruzione di un impianto nel proprio territorio per i rischi legati alle infiltrazioni e all'inquinamento delle falde, per i miasmi da decomposizione organica e per l'inquinamento dell'aria dovuto al passaggio di mezzi pesanti.

In realtà l'arretratezza di Roma nelle modalità di smaltimento rifiuti, alla quale si affianca l'arretratezza

dell'Italia, a eccezione di isole felici come l'Emilia Romagna, richiederebbe la realizzazione di termovalorizzatori locali in grado di recuperare dai rifiuti importanti quantitativi di energia termica ed elettrica.

Ma la modalità di realizzazione delle grandi opere infrastrutturali in Italia, che spesso è caratterizzata da alti costi ed esiti quasi mai in linea con le tecnologie più innovative disponibili, non fa altro che aumentare la demonizzazione di queste opere e il fenomeno del NIMBY - Not In My BackYards - che vede i cittadini impegnati nell'impedire la realizzazione degli impianti vicino alle proprie abitazioni. In realtà numerosi sono i casi eccellenti di realizzazione di termovalorizzatori in ambito urbano a partire dalla Svizzera e dalla Spagna. A Barcellona, ad esempio, è stato realizzato un impianto, con una capacità di smaltimento di un migliaio di tonnellate al giorno, a poche centinaia di metri da uno dei quartieri residenziali più moderni e frequentati della città, in cui sorgono strutture ludiche, per la cultura, il tempo libero e il turismo congressuale. Inoltre nello stesso quartiere, sotto la piazza principale, si trova un depuratore delle acque reflue urbane che ha una capacità equivalente a due milioni di abitanti. Nonostante gli impianti siano attivi 24 ore su 24, la presenza del termovalorizzatore e del depuratore non

interferisca minimamente con la vita della città, grazie non solo alle tecnologie adottate ma anche di una cultura consapevole e aperta alle innovazioni.

Anche nel caso della gestione del ciclo dei rifiuti il problema dovrebbe essere affrontato secondo un'ottica generale di sostenibilità ambientale, strettamente legata all'efficienza energetica, strutturando un sistema di raccolta che aumenti, e non riduca, la quantità di materiale differenziabile, incentivando il riuso e la riparazione degli oggetti, valorizzando dal punto di vista energetico la parte organica dei rifiuti per la produzione del biogas.

Una strategia illuminata di gestione dei rifiuti potrebbe anche portare a risparmi economici per i cittadini attraverso la correlazione delle tasse sui rifiuti, bollette elettriche e costi di smaltimento.

L'obiettivo dovrebbe essere quello di trasformare il rifiuto in risorsa riducendo il fenomeno delle discariche abusive, a novembre ne è stata scoperta una di 46 ettari a Rocca Cencia, a favore della produzione energetica e di compost dai rifiuti e il riciclaggio di grandi quantità di materiali provenienti da una capillare raccolta differenziata.

Il Tevere in prossimità
del Ponte Palatino



© zio Paolino / flickr.com

Ermete Realacci: EFFICIENZA ENERGETICA E GESTIONE OCULATA DEL PATRIMONIO



Ermete Realacci
Presidente VIII Commissione Ambiente, Territorio e Lavori Pubblici
della Camera, Presidente onorario di Legambiente

Per spiegare il valore delle città italiane, Roma in testa, Ermete Realacci, Presidente VIII Commissione Ambiente, Territorio e Lavori Pubblici della Camera, presidente onorario di Legambiente, cita un passo dell'economista americano Kenneth Galbraith sull'Italia nel secondo dopoguerra: "La ragione vera della straordinaria ripresa italiana degli anni '50 e '60 sta nell'aver incorporato nei prodotti una componente essenziale di cultura e che città come Milano, Parma, Firenze, Siena, Venezia, Roma, Napoli e Palermo, pur avendo infrastrutture molto carenti, possono vantare nel loro standard di vita una maggiore quantità di bellezza. Molto più che l'indice economico del Pil, nel futuro il livello estetico diventerà sempre più decisivo per indicare il progresso della società". Una frase che oggi è vera come e più di ieri per Realacci. "Nella difesa del nostro patrimonio artistico e paesaggistico c'è la chiave delle riprese".

Qual è la sua idea di città?

Glielo dico con una parola contemporanea come 'smart', ma glielo spiego con una frase antica sei secoli, un passo della costituzione senese del 1309, scritta in lingua volgare: "chi governa deve avere a cuore massimamente la bellezza della città, per cagione di diletto e allegrezza ai forestieri, per onore, prosperità e accrescimento della città e dei cittadini". Una città ideale è una città bella, che non è solo un dato estetico. È un luogo dove l'innovazione incontra il patrimonio artistico e culturale. Che cosa altro è il made in Italy se non questo? Se non sappiamo cogliere questa opportunità, non ripartiremo mai. Nel mondo c'è una grande voglia di Italia, della nostra bellezza, dei nostri prodotti. L'export continua a funzionare".

Se invece dovesse dare una definizione di bene comune?

Innanzitutto penso che i cittadini siano in grado di riconoscere il proprio bene. E dunque il primo obiettivo da perseguire è quello di una condivisione con le comunità e i territori interessati delle scelte che li riguardano, anche per evitare che prevalgano interessi corporativi e parziali e si smarrisca così la difesa del bene comune. Per questo ho depositato una proposta di legge, già presentata nella scorsa Legislatura dal Senatore Roberto Della Seta, per introdurre nel nostro Paese lo strumento del débat public, da anni utilizzato con successo in Francia.

Con quali finalità?

Si tratta di uno strumento che attraverso procedure

di consultazione delle popolazioni locali e dei portatori di interessi diffusi, vigilate da un soggetto pubblico indipendente e da svolgersi in tempi certi, porta a soluzioni condivise nel processo decisionale per la realizzazione delle grandi opere con rilevante impatto ambientale, sociale o economico.

Dove il punto qualificante sta proprio nel carattere indipendente e "terzo" dei componenti l'Osservatorio rispetto agli interessi privati coinvolti.

Un'altra delle sue battaglie è relativa al riuso del suolo e della rigenerazione urbana. A che punto siamo?

La crisi ha cambiato l'edilizia, oggi si è capito che bisogna puntare sulla qualificazione dell'esistente, non si può più semplicemente demolire e ricostruire. Noi abbiamo proposto una legge per il contenimento dell'uso di suolo e la rigenerazione urbana. Fondamentale è stato anche l'eco bonus per far ripartire l'edilizia in maniera veramente sana, liberandola da cemento e malavita. Penso a un'edilizia basata su riuso e riqualificazione dell'esteso patrimonio edilizio esistente, basata sui criteri della bioarchitettura, delle tecnologie di efficienza energetica e di una nuova accezione dell'edificio come nodo attivo di produzione e consumo di energia, in una rete energetica in piena evoluzione smart. L'ecobonus ha prodotto 28 miliardi di investimenti, qualificando il sistema imprenditoriale del settore, riducendo i consumi energetici, l'inquinamento e le bollette delle famiglie e garantendo 340.000 posti di lavoro considerando anche l'indotto.

L'ecobonus è stato confermato anche per i prossimi anni.

Visti i numeri degli sgravi fiscali per interventi di ristrutturazione ecologica degli edifici, è una vittoria: fa emergere il nero, crea lavoro, porta incassi fiscali aggiuntivi, produce benefici ambientali, fa risparmiare le famiglie, stimola lo sviluppo di un mercato importante per le imprese italiane del settore. Il credito di imposta per le ristrutturazioni e il risparmio energetico in edilizia è stata infatti la misura di gran lunga più efficace messa in campo per contrastare la crisi in un settore importante come l'edilizia.

Quali sono le ricadute per i cittadini?

Secondo l'indagine 'Ridurre le bollette. Efficientare il patrimonio abitativo' promossa da Comune di Firenze, CasaSpa e Legambiente grazie al risparmio energetico le

famiglie possono tagliare fino all'80% delle loro bollette. Inoltre l'efficienza energetica può portare importanti risparmi anche per le casse dello stato: secondo il Consip la spesa energetica per uffici, scuole e ospedali è maggiore di 5 miliardi di euro annui. Investendo in efficienza energetica si può ridurre di un terzo questa cifra.

A Roma uno dei problemi più sentiti è quello della mobilità e del traffico. Soluzioni possibili?

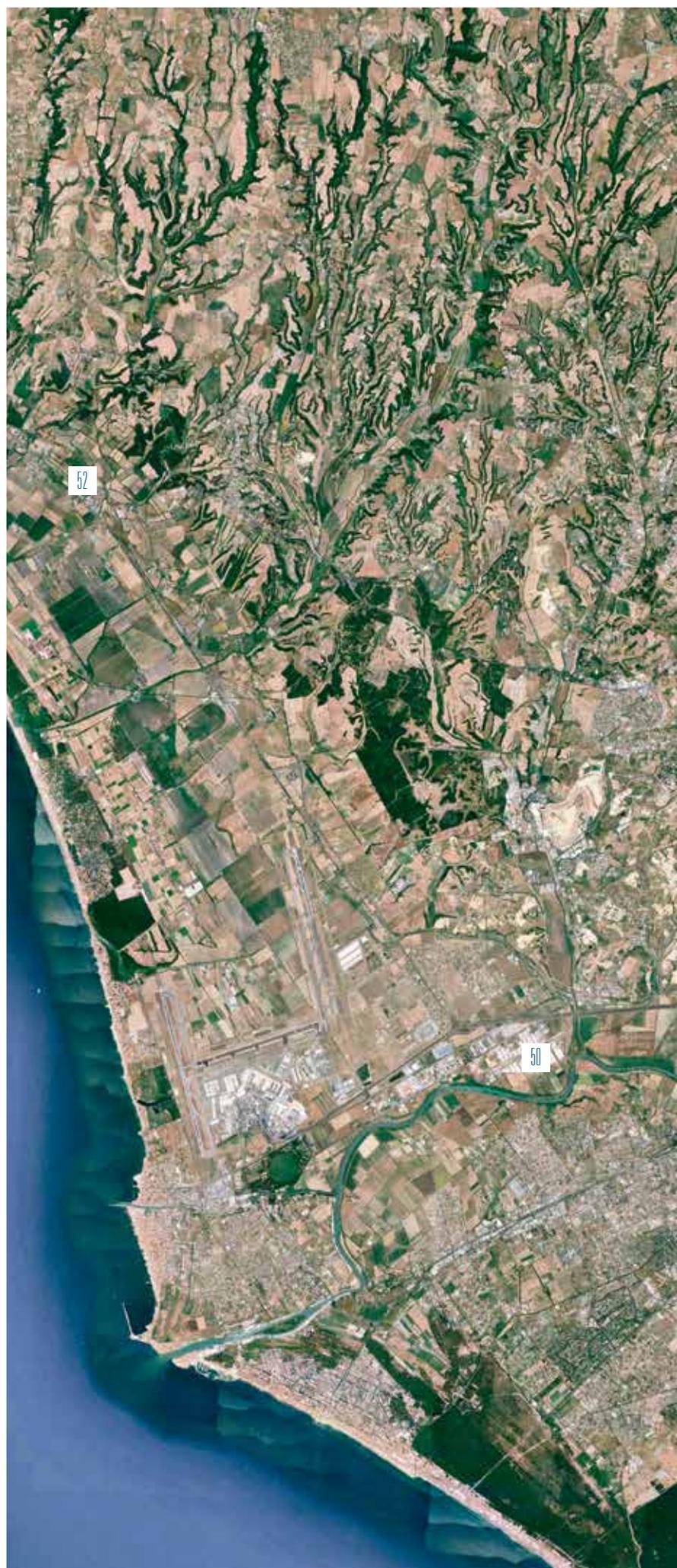
Qualcosa sta cambiando, nella testa delle persone. Lo dimostra il successo crescente del car sharing. È una scommessa vincente: in Italia sono ormai 200mila persone che hanno scelto di usare un'auto condivisa, un dato insperabile fino a qualche anno fa. A Roma va incentivato di più, ma la strada è quella giusta.

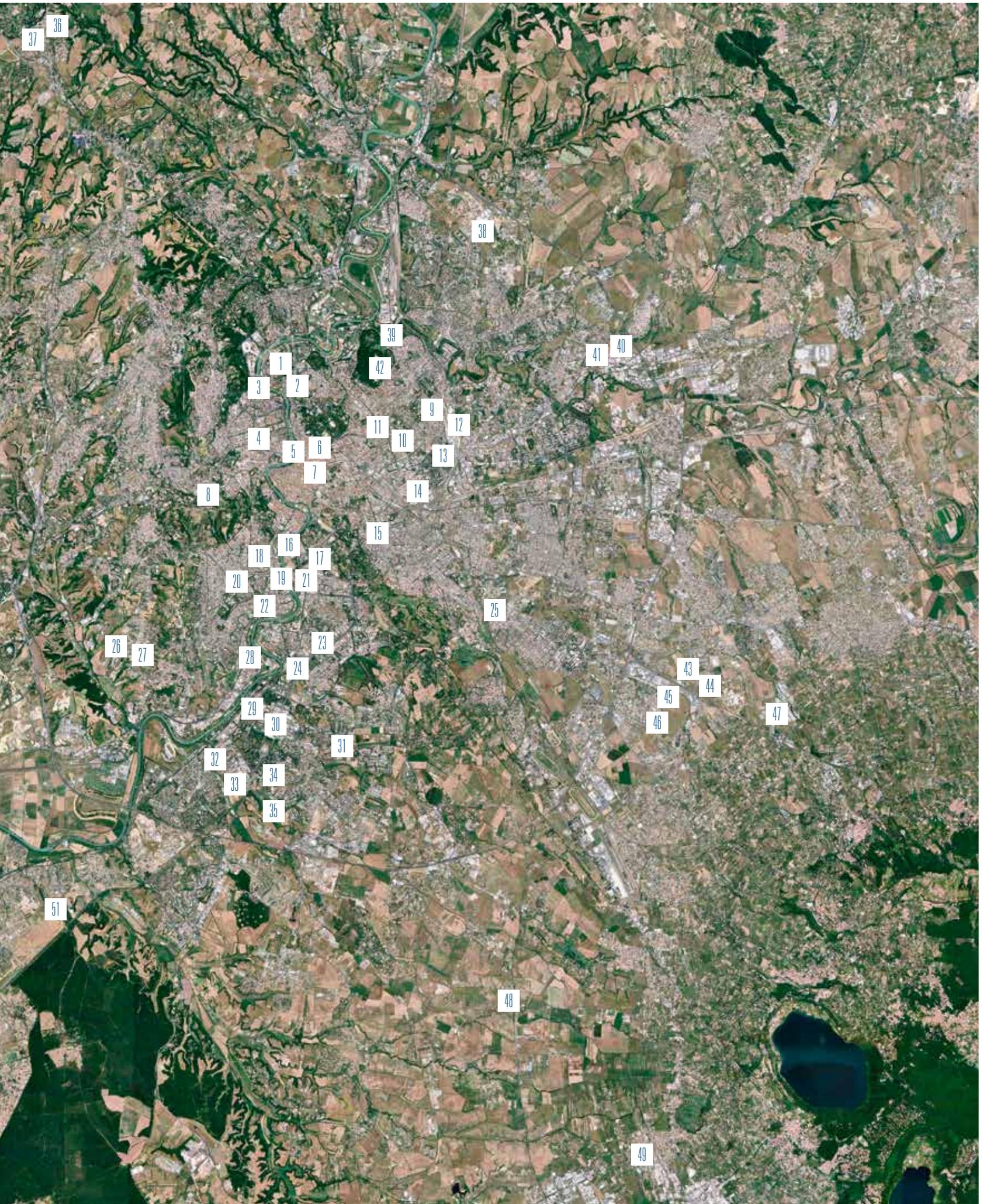
10 ANNI DI ARCHITETTURA A ROMA

Con questo numero iniziamo un censimento delle architetture realizzate a Roma.

La selezione proposta, parziale e non esaustiva, sarà implementata nei prossimi numeri di AR a seguito delle segnalazioni degli iscritti.

1. MAXXI MUSEO NAZIONALE DELLE ARTI DEL XXI SECOLO
2. UFFICI FESTA DEL CINEMA ROMA
3. PONTE DELLA MUSICA
4. SEDE DEGLI UFFICI GHELLA
5. MUSEO DELL'ARA PACIS
6. BIBLIOTHECA HERTZIANA - ISTITUTO MAX PLANCK
7. RISTRUTTURAZIONE PALAZZO EX UNIONE MILITARE
8. PALAZZETTO BIANCO
9. SEDE CNA
10. MACRO MUSEO D'ARTE CONTEMPORANEA ROMA
11. TEATRO DI VILLA TORLONIA
12. NUOVA STAZIONE ALTA VELOCITÀ DI ROMA TIBURTINA
13. COMPLESSO EDILIZIO POLIFUNZIONALE CITTÀ DEL SOLE
14. FACOLTÀ DI SCIENZE UMANISTICHE - LA SAPIENZA EX VETREERIA SCIARRA
15. BIBLIOTECA PIO IX
16. RICONVERSIONE EX MATTATOIO TESTACCIO
17. ACCADEMIA DI BELLE ARTI ALL'EX MATTATOIO DI TESTACCIO
18. MACRO FUTURE - MUSEO ARTE CONTEMPORANEA ROMA
19. CITTÀ DELL'ALTRA ECONOMIA AL MATTATOIO DI TESTACCIO
20. COMPLESSO MULTIFUNZIONALE LUNGOTEVERE DEGLI ARTIGIANI
21. RECUPERO E RISTRUTTURAZIONE DELL'EX-OPIFICIO SONNINO
22. PONTE DELLA SCIENZA
23. P.R.U. GIUSTINIANO IMPERATORE
24. FACOLTÀ DI ECONOMIA "FEDERICO CAFFÈ
25. CASA DI PAGLIA URBANA
26. CENTRO SPORTIVO CAMPO DEI MIRACOLI
27. P.R.U. CORVIALE - ABITAZIONI E GIARDINO PUBBLICO
28. CHIESA DEL SANTO VOLTO DI GESÙ
29. UFFICI ENTERPRISE
30. EDIFICIO DIREZIONALE EUR 23-31
31. SEDE IFAD
32. EDIFICIO PER RESIDENZE ED UFFICI TORRE EUROSKY
33. TORRE EUROPARCO
34. SEDE GROUPAMA
35. CENTRO CULTURALE ELSA MORANTE
36. OLGIATA SPORTING CLUB
37. OLGIATA SHOPPING PLAZA - THE STEALTH
38. TORRE PER UFFICI E RESIDENZE
39. METROPOLITANA DI ROMA - LINEA B1- STAZIONE LIBIA
40. NUOVA PIAZZA DI SAN BASILIO NUOVO
41. CENTRO CULTURALE ALDO FABRIZI
42. METROPOLITANA DI ROMA - LINEA B1- STAZIONE ANNIBALIANO
43. AGENZIA SPAZIALE ITALIANA
44. CAMPUS UNIVERSITARIO TOR VERGATA
45. CENTRO SPORTIVO IN LOCALITÀ ROMANINA
46. COMPLESSO SCOLASTICO INTEGRATO SCUOLA RAFFAELLO
47. SEDE DELLA BANCA D'ITALIA
48. CENTRO ANZIANI
49. SAN GIUSEPPE SPOSO DI MARIA VERGINE
50. FIERA DI ROMA
51. COMPLESSO PARROCCHIALE SAN PIO DA PIETRALCINA
52. EDIFICIO PUNTO BLU







Municipio I

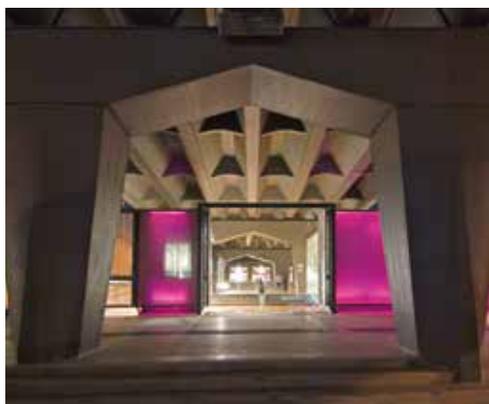


1. MAXXI MUSEO NAZIONALE DELLE ARTI DEL XXI SECOLO

Zaha Hadid Architects

Committente: Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Fondazione MAXXI
 Costruttore: Consorzio MAXXI 2006, Italiana Costruzioni, S.A.C. Società Appalti Costruzioni
 Superficie costruita: 28.000 m²
 Data di completamento: 2009
 Destinazione d'uso: Museo
 Tipo di intervento: Nuova costruzione
 Localizzazione: Via Guido Reni
 Fotografie: Hélène Binet, courtesy Zaha Hadid Architects





2. UFFICI FESTA DEL CINEMA ROMA

Maurizio Condoluci e Giorgio Angella

Committente: Fondazione Musica per Roma
 Costruttore: Edilsider, Natura e Architettura Ortolani Srl, TecnoRoma Srl
 Superficie costruita: 1500 m² + 400 m² esterni
 Data di completamento: 2006
 Destinazione d'uso: Uffici temporanei
 Tipo di intervento: Nuova costruzione
 Localizzazione: Viale De Coubertin, Via Dorando Pietri
 Fotografie: Moreno Maggi, courtesy Westway Architects



3. PONTE DELLA MUSICA

Buro Happold con Kit Powell-Williams AADipl RIBA e Lotti Ingegneria

Committente: Roma Capitale
 Costruttore: Consta Spa
 Data di completamento: 2011
 Destinazione d'uso: Ponte pedonale sul fiume Tevere,
 con predisposizione per un futuro corridoio tramviario
 Tipo di intervento: Nuova costruzione
 Localizzazione: Lungotevere Flaminio - Piazza Gentile da Fabriano
 Fotografie: Massimo Capasso, courtesy Kit Powell-Williams AADipl RIBA

ar



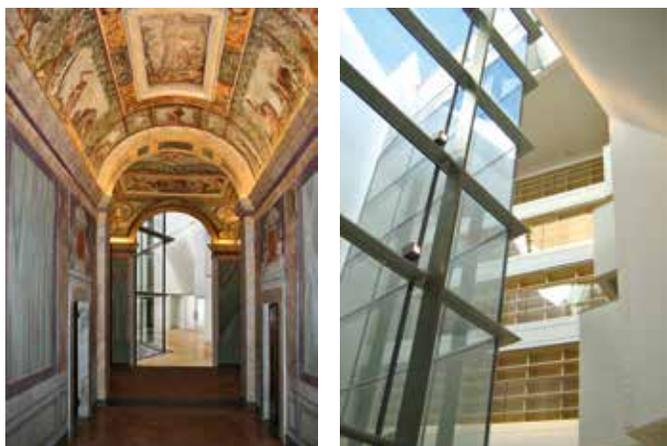
4. SEDE DEGLI UFFICI GHELLA RicciSpain Architeti Associati + Mosè Ricci

Committente: Ghella Spa
Costruttore: Tecnoclima Group Srl (lotto A e B), Lanari Srl (ponte)
Superficie costruita: 5.000 m²
Data di completamento: 2012
Destinazione d'uso: Uffici
Tipo di intervento: Riqualificazione edilizia ed energetica
Localizzazione: Via Pietro Borsieri
Fotografie: Arianna Scaglione, courtesy RicciSpain Architeti Associati



5. MUSEO DELL'ARA PACIS Richard Meier & Partners Architects

Committente: Comune di Roma
Superficie costruita: 4.250 m²
Data di completamento: 2006
Destinazione d'uso: Museo, reception, bookshop, biblioteca digitale, uffici, servizi, auditorium, caffetteria
Tipo di intervento: Nuova costruzione
Localizzazione: Lungotevere in Augusta
Fotografie: Roland Halbe



6. BIBLIOTHECA HERTZIANA - ISTITUTO MAX PLANCK Juan Navarro Baldeweg, Enrico Da Gai

Committente: Max Planck Gesellschaft
 Costruttore: Consorzio Cooperative Costruzioni - CDC Cooperative di Costruzioni
 Data di completamento: 2012 - Realizzazione della nuova biblioteca
 2014 (in corso) - Restauro dei prospetti monumentali, Restauro del Villino Stroganoff (Enrico Da Gai)
 Destinazione d'uso: Biblioteca
 Tipo di intervento: Ristrutturazione e rifunzionalizzazione
 Localizzazione: Via Gregoriana
 Fotografie: Orante Paris, Stefano Cestra, courtesy Studio Da Gai



7. RISTRUTTURAZIONE PALAZZO EX UNIONE MILITARE Massimiliano e Doriana Fuksas



Costruttore: EV Spa - Costruzioni Edilizie Vendramin
 Superficie costruita: 6.116 m²
 Data di completamento: 2013
 Destinazione d'uso: Edificio commerciale
 Tipo di intervento: Ristrutturazione
 Localizzazione: Angolo Via del Corso e Via Tomacelli
 Fotografie: ORCH_chemollo, courtesy Massimiliano e Doriana Fuksas



8. PALAZZETTO BIANCO Paola Rossi e Massimo Fagioli

Committente: Privato
Costruttore: Collina Piccolomini Srl
Superficie costruita: 1.556 m²
Data di completamento: 2005
Destinazione d'uso: Edificio residenziale
Tipo di intervento: Nuova costruzione
Localizzazione: Via di San Fabiano
Fotografie: Nico Marziali, courtesy Paola Rossi

Municipio IV - V





9. SEDE CNA Open Project

Committente: CNA Confederazione Nazionale dell'Artigianato e della Piccola e Media Impresa
Costruttore: ATI Car + Giuliani
Superficie costruita: 5.374 m²
Data di completamento: 2014
Destinazione d'uso: Direzionale-Uffici
Tipo di intervento: Demolizione e ricostruzione
Localizzazione: Via Oreste Tommasini
Fotografie: Luca Capuano, courtesy Open Project



ar



10. MACRO MUSEO D'ARTE CONTEMPORANEA ROMA Studio Odile Decq con Burkhard Morass

Committente: Comune di Roma
Costruttore: CCC - Consorzio Cooperative Costruzioni per CDC - Cooperativa di Costruzioni
Superficie costruita: 15.000 m²
Data di completamento: 2010
Destinazione d'uso: Museo
Tipo di intervento: Nuova costruzione
Localizzazione: Via Nizza, Via Reggio Emilia
Fotografie: Roland Halbe, courtesy Studio Odile Decq



11. TEATRO DI VILLA TORLONIA

Studio Crachi

Committente: Comune di Roma (Sovrintendenza Comunale)
 Costruttore: SAC Spa
 Superficie costruita: 4.000 m²
 Data di completamento: 2013
 Destinazione d'uso: Teatro, spazi espositivi
 Tipo di intervento: Restauro e recupero funzionale
 Localizzazione: Via Spallanzani, Via Nomentana
 Fotografie: Courtesy Studio Crachi



12. NUOVA STAZIONE ALTA VELOCITÀ DI ROMA TIBURTINA

ABDR Architetti Associati

Committente: Rete Ferroviaria Italiana Spa
 Costruttore: Coopsette Soc. Coop.
 Superficie costruita: 32.000 m²
 Data di completamento: 2011
 Destinazione d'uso: Stazione ferroviaria e piazza urbana
 Tipo di intervento: Nuova costruzione
 Localizzazione: Via Circonvallazione Nomentana
 Fotografie: Luigi Filetici, courtesy ABDR Architetti Associati



13. COMPLESSO EDILIZIO POLIFUNZIONALE CITTÀ DEL SOLE Labics

Committente: Hines Italia Sgr Spa (Inpgi Hines Fund)
Costruttore: Parsitalia Srl
Superficie costruita: 11.800 m²
Data di completamento: In fase di realizzazione
Destinazione d'uso: Edificio polifunzionale
Tipo di intervento: Nuova costruzione
Localizzazione: Via della Lega Lombarda
Fotografie: Courtesy Labics



14. FACOLTÀ DI SCIENZE UMANISTICHE - LA SAPIENZA EX VETRERIA SCIARRA SPSK Studio di Architettura e Ingegneria e Italprogetti

Committente: Edilgiovè 2000 Srl
Costruttore: SAC Società Appalti e Costruzioni Spa
Superficie costruita: 5.970 m²
Data di completamento: 2008
Destinazione d'uso: Edificio universitario
Tipo di intervento: Recupero
Localizzazione: Via dei Volsci
Fotografie: Courtesy SPSK Studio di Architettura e Ingegneria

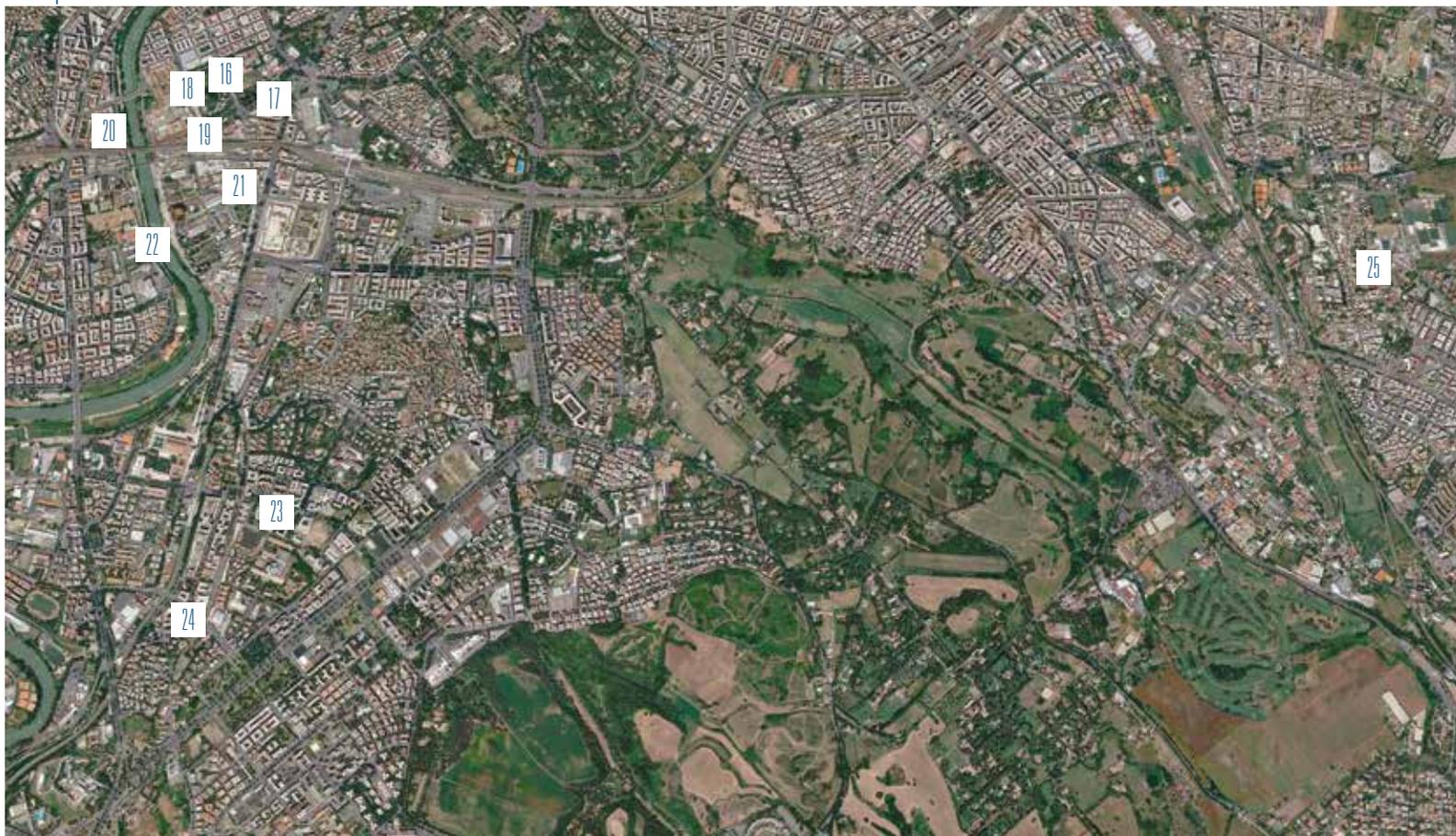




15. BIBLIOTECA PIO IX King Roselli Architetti

Committente: Pontificia Università Lateranense Rettore S.E. Mons. Rino Fisichella
Costruttore: C.P.C.- Technodir
Superficie costruita: 2.000 m²
Data di completamento: 2006
Destinazione d'uso: Biblioteca (archivio e sale lettura)
Tipo di intervento: Nuova costruzione
Localizzazione: Piazza San Giovanni in Laterano
Fotografie: Santi Caleca, courtesy King Roselli Architetti

Municipio VII - VIII





16. RICONVERSIONE EX MATTATOIO TESTACCIO

Insula Architettura e Ingegneria

Committente: Università degli Studi Roma Tre
 Costruttore: Italiana Costruzioni
 Superficie costruita: 900 m²
 Data di completamento: 2013
 Destinazione d'uso: Complesso universitario
 Tipo di intervento: Recupero
 Localizzazione: Piazza Orazio Giustiniani
 Fotografie: Stefano Cerio, courtesy Insula Architettura e Ingegneria



17. ACCADEMIA DI BELLE ARTI ALL'EX MATTATOIO DI TESTACCIO

Luciano Cupelloni

Committente: Accademia di Belle Arti di Roma - MIUR
 Costruttore: Cosbe Srl
 Superficie costruita: 1.860 m² nei padiglioni + 3.800 m² spazi esterni
 Data di completamento: 2010
 Destinazione d'uso: Edificio universitario
 Tipo di intervento: Recupero
 Localizzazione: Ex Mattatoio di Testaccio, Campo Boario
 Fotografie: face2face Studio Abbrescia Santinelli,
 courtesy Luciano Cupelloni

ar



18. MACRO FUTURE - MUSEO ARTE CONTEMPORANEA ROMA Luciano Cupelloni

Committente: Comune di Roma - Ufficio Città Storica
Costruttore: Lunica Scarl, Edil Carlotta Srl
Superficie costruita: 1.320 m²
Data di completamento: 2007
Destinazione d'uso: Museo
Tipo di intervento: Recupero
Localizzazione: Ex Mattatoio di Testaccio, Campo Boario
Fotografie: Giulia Cupelloni, Rodolfo Migliari, courtesy Luciano Cupelloni



19. CITTÀ DELL'ALTRA ECONOMIA AL MATTATOIO DI TESTACCIO Luciano Cupelloni

Committente: Comune di Roma, Assessorato alle Politiche per le Periferie,
per lo Sviluppo Locale, per il Lavoro
Costruttore: SO.V.ED.
Superficie costruita: 3.500 m²
Data di completamento: 2007
Destinazione d'uso: M1: laboratori artigiani, uffici; M2: mercato agricoltura biologica e biobar;
M3: sala conferenze, botteghe, uffici, bioristorante; M4: commercio equo e solidale
Tipo di intervento: Recupero
Localizzazione: Ex Mattatoio di Testaccio, Campo Boario
Fotografie: Roberto Bossaglia, courtesy Luciano Cupelloni



20. COMPLESSO MULTIFUNZIONALE LUNGOTEVERE DEGLI ARTIGIANI

Studio Transit



Committente: Panfilo Castaldi Immobiliare Srl
 Costruttore: Ricci Spa
 Superficie costruita: 2.225 m²
 Data di completamento: 2010
 Destinazione d'uso: Complesso multifunzionale
 Tipo di intervento: Demolizione e ricostruzione
 Localizzazione: Lungotevere degli Artigiani
 Fotografie: Paolo Soriani, courtesy Studio Transit



21. RECUPERO E RISTRUTTURAZIONE DELL'EX-OPIFICIO SONNINO

Andrea Felice



Committente: Società Remedia Immobiliare Srl
 Costruttore: Giennedue Srl; Innovazioni Tecnologiche Srl;
 RM Termoidraulica Srl; MA.R.I.E.L. Ascensori Srl
 Superficie costruita: 2.833 m²
 Data di completamento: 2008
 Destinazione d'uso: Edificio terziario
 Tipo di intervento: Recupero e ristrutturazione
 Localizzazione: Via del Porto Fluviale, Via dei Magazzini Generali
 Fotografie: Andrea Jemolo,
 courtesy Andrea Felice



22. PONTE DELLA SCIENZA A P s T architettura

Committente: Comune di Roma
 Costruttore: Maeg Costruzioni Spa
 Data di completamento: 2014
 Destinazione d'uso: Ponte pedonale
 Tipo di intervento: Nuova costruzione
 Localizzazione: Lungotevere Vittorio Gassman - Via Tirone
 Fotografie: Giovanna Marino,
 courtesy A P s T architettura



23. P.R.U. GIUSTINIANO IMPERATORE ABDR Architetti Associati

Committente: Comune di Roma. Dipartimento VI,
 Politiche della Programmazione e Pianificazione del Territorio
 Costruttore: SAC, DI.COS, Italiana Costruzioni, DAE Costruzioni, Edilizia Immobiliare Rio, Stile
 Superficie costruita: 13.250 m²
 Data di completamento: 2010
 Destinazione d'uso: Edifici residenziali e commerciali
 Tipo di intervento: Nuova costruzione
 Localizzazione: Via Costantino, Viale Giustiniano Imperatore, Via Alessandro Severo, Via di Villa in Lucina
 Fotografie: Moreno Maggi, courtesy ABDR Architetti Associati





24. FACOLTÀ DI ECONOMIA "FEDERICO CAFFÈ"

SPSK Studio di Architettura e Ingegneria e Italprogetti

Committente: Università degli Studi di Roma Tre
 Costruttore: Astaldi Spa
 Superficie costruita: 22.700 m² + 3.700 m² a verde
 Data di completamento: 2006
 Destinazione d'uso: Edificio universitario
 Tipo di intervento: Nuova costruzione
 Localizzazione: Via Silvio D'Amico
 Fotografie: Courtesy SPSK Studio di Architettura e Ingegneria



25. CASA DI PAGLIA URBANA

Beyond Architecture Group

Committente: Privato
 Costruttore: Isme, Idea Legno
 Superficie costruita: 180 m²
 Data di completamento: 2012
 Destinazione d'uso: Residenziale
 Tipo di intervento: Nuova costruzione
 Localizzazione: Via Columella
 Fotografie: Paolo Robazza,
 courtesy Beyond Architecture Group

ar



Municipio XI



26. CENTRO SPORTIVO CAMPO DEI MIRACOLI

Sequas Ingegneria Srl

Committente: S.S.D.arl Calciosociale
Costruttore: Edilnard di Nardella Michele
Superficie costruita: 1.200 m²
Data di completamento: 2014
Destinazione d'uso: Impianto sportivo
Tipo di intervento: Manutenzione straordinaria
Localizzazione: Via di Poggio Verde
Fotografie: Gianluca Balzarini,
courtesy Sequas Ingegneria Srl



27. P.R.U. CORVALE - ABITAZIONI E GIARDINO PUBBLICO

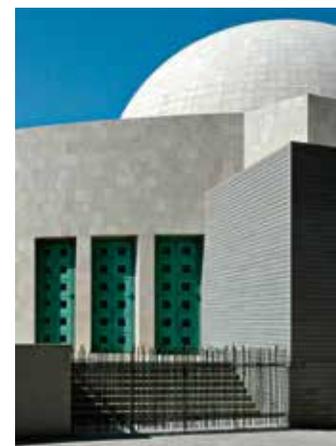
Campoarchitetti, Vincenzo Giorgi

Committente: Società Sviluppo Edilizio in convenzione
 con Comune di Roma - Assessorato all'Urbanistica
 Costruttore: Tecnoedil Costruzioni
 Superficie costruita: residenza 7.200 mq, giardino pubblico 5.400 mq
 Data di completamento: 2011
 Destinazione d'uso: Residenza, giardino pubblico
 Tipo di intervento: Nuova costruzione
 Localizzazione: Via dei Mazzanti, Via dei Tani
 Fotografie: Courtesy Campoarchitetti



28. CHIESA DEL SANTO VOLTO DI GESÙ

Sartogo Architetti Associati - Piero Sartogo & Nathalie Grenon



Committente: Vicariato Opera Romana per la Preservazione della Fede
 e la Provista di Nuove Chiese in Roma
 Costruttore: Bianchini & Mancinelli Spa
 Superficie costruita: 2.046 m²
 Data di completamento: 2006
 Destinazione d'uso: Chiesa e complesso parrocchiale
 Tipo di intervento: Nuova costruzione
 Localizzazione: Via della Magliana
 Fotografie: Andrea Jemolo, courtesy Sartogo Architetti Associati



29. UFFICI ENTERPRISE SPAZImultipli Studio Associato

Committente: Enterprise Spa
 Costruttore: AR costruzioni, Kotorri costruzioni
 Superficie costruita: Edificio 1.000 m²; terreno 3.500 m²
 Data di completamento: 2010
 Destinazione d'uso: Uffici e parco attrezzato
 Tipo di intervento: Ristrutturazione, ampliamento ed adeguamento funzionale
 Localizzazione: EUR
 Fotografie: Maurizio Cogliandro Buchi Neri,
 courtesy SPAZImultipli Studio Associato



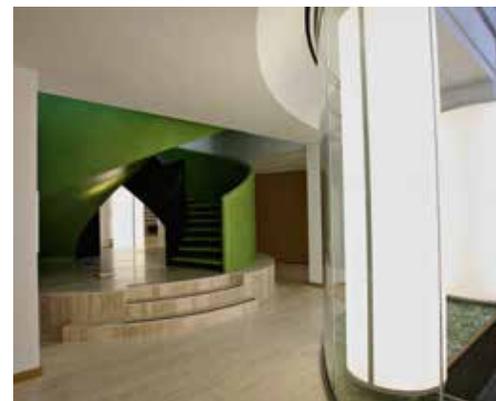
30. EDIFICIO DIREZIONALE EUR 23-31 Studio Transit

Committente: Hines Italia Spa - Coima Image Srl
 Costruttore: C.M.B. Carpi Srl
 Superficie costruita: 11.000 m²
 Data di completamento: 2009
 Destinazione d'uso: Uffici
 Tipo di intervento: Riqualificazione del prospetto e interior design
 Localizzazione: Piazzale Luigi Sturzo
 Fotografie: Nico Marziali, courtesy Studio Transit





Municipio IX



31. SEDE IFAD Sartogo Architetti Associati - Piero Sartogo & Nathalie Grenon

Committente: International Fund for Agricultural Development
 Superficie costruita: 4.000 m²
 Data di completamento: 2008
 Destinazione d'uso: Centro conferenze
 Localizzazione: Via Paolo di Dono
 Fotografie: Andrea Jemolo,
 courtesy Sartogo Architetti Associati



32. EDIFICIO PER RESIDENZE ED UFFICI TORRE EUROSKY Franco Purini, Laura Thermes

Committente: Parsitalia Srl
Costruttore: Parsitalia Srl
Superficie costruita: 27.000 m²
Data di completamento: 2013
Destinazione d'uso: Edificio per residenze e uffici
Tipo di intervento: Nuova costruzione
Localizzazione: Piazza dell'Europarco
Fotografie: Fabrizio Ronconi, Courtesy Franco Purini e Laura Thermes



33. TORRE EUROPARCO Studio Transit



Committente: Europarco Srl
Costruttore: Parsitalia General Contractor Srl
Superficie costruita: 37.300 m²
Data di completamento: 2013
Tipo di intervento: Nuova costruzione
Localizzazione: Europarco
Fotografie: Courtesy Studio Transit



34. SEDE GROUPAMA Studio Transit con P&V Progetti Srl

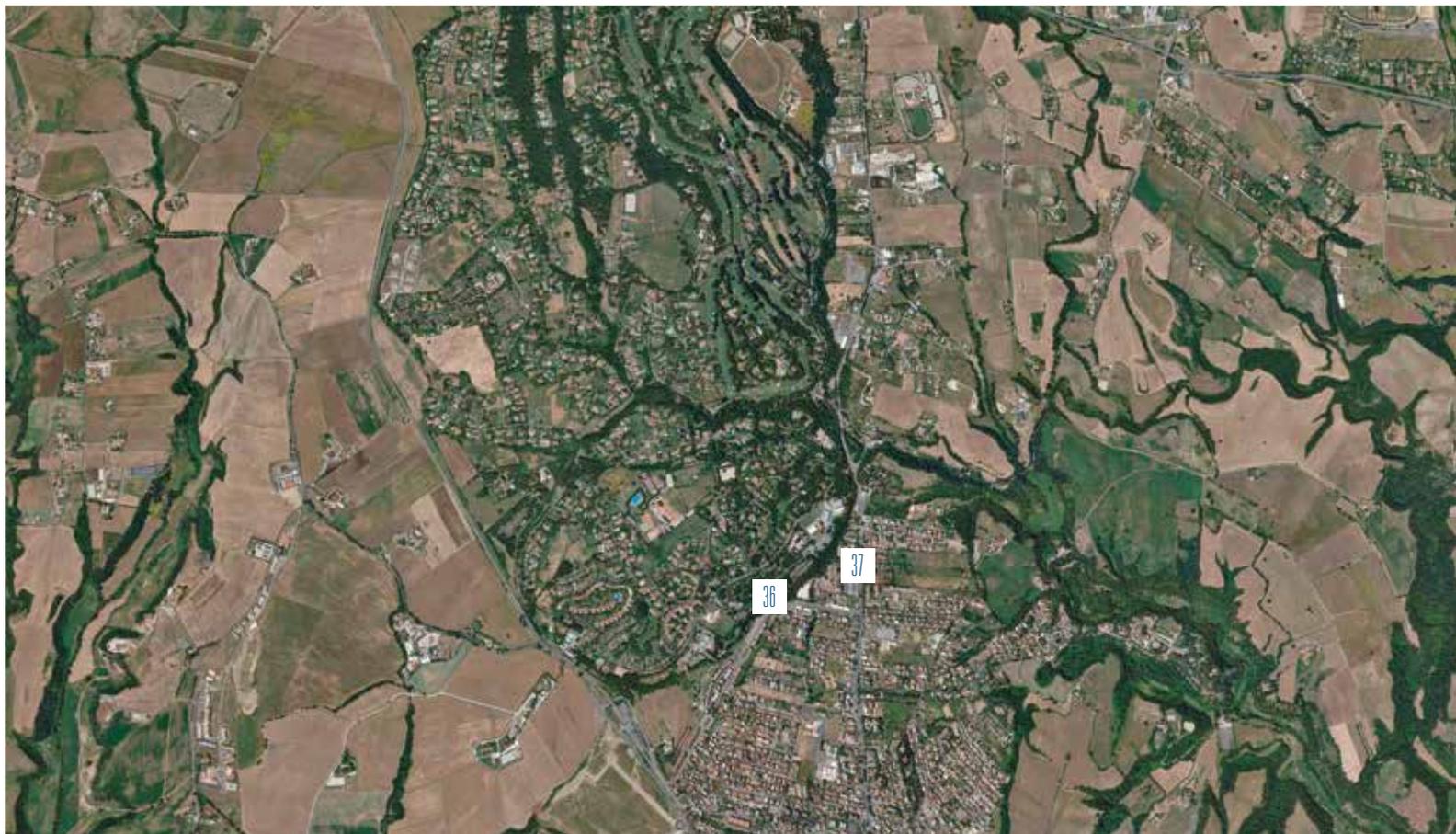
Committente: Groupama Assicurazioni Spa
 Costruttore: C.P.C. Spa
 Superficie costruita: 13.500 m²
 Data di completamento: 2011
 Destinazione d'uso: Uffici
 Tipo di intervento: Riqualificazione del prospetto e interior design
 Localizzazione: Via Cesare Pavese
 Fotografie: Courtesy Studio Transit



35. CENTRO CULTURALE ELSA MORANTE Luciano Cupelloni

Committente: Comune di Roma, Assessorato alle Politiche per le Periferie, per lo Sviluppo Locale, per il Lavoro
 Costruttore: ICOR 80 Spa con Gentilsider Srl e Metalmontaggi Srl
 Superficie costruita: 2.300 m²
 Data di completamento: 2010
 Destinazione d'uso: Emeroteca, mediатеca, teatro+arena
 Tipo di intervento: Nuova costruzione
 Localizzazione: Piazzale Elsa Morante
 Fotografie: face2face Studio Abbrescia Santinelli, courtesy Luciano Cupelloni





Olgiata - La Storta



36. OLGIATA SPORTING CLUB

LAD Laboratorio di Architettura e Design



Committente: Olgiata Verde Srl
 Superficie costruita: 7.500 m² Spazio Interno (palestre + piscine) + 80.000 m² Spazio Esterno
 Data di completamento: 2010
 Destinazione d'uso: Edificio commerciale
 Tipo di intervento: Centro sportivo con palestre, piscine, servizi e aree esterne
 Localizzazione: Via Conti
 Fotografie: Cornelia Suhan (esterni), Francesco Napolitano (interni), courtesy LAD



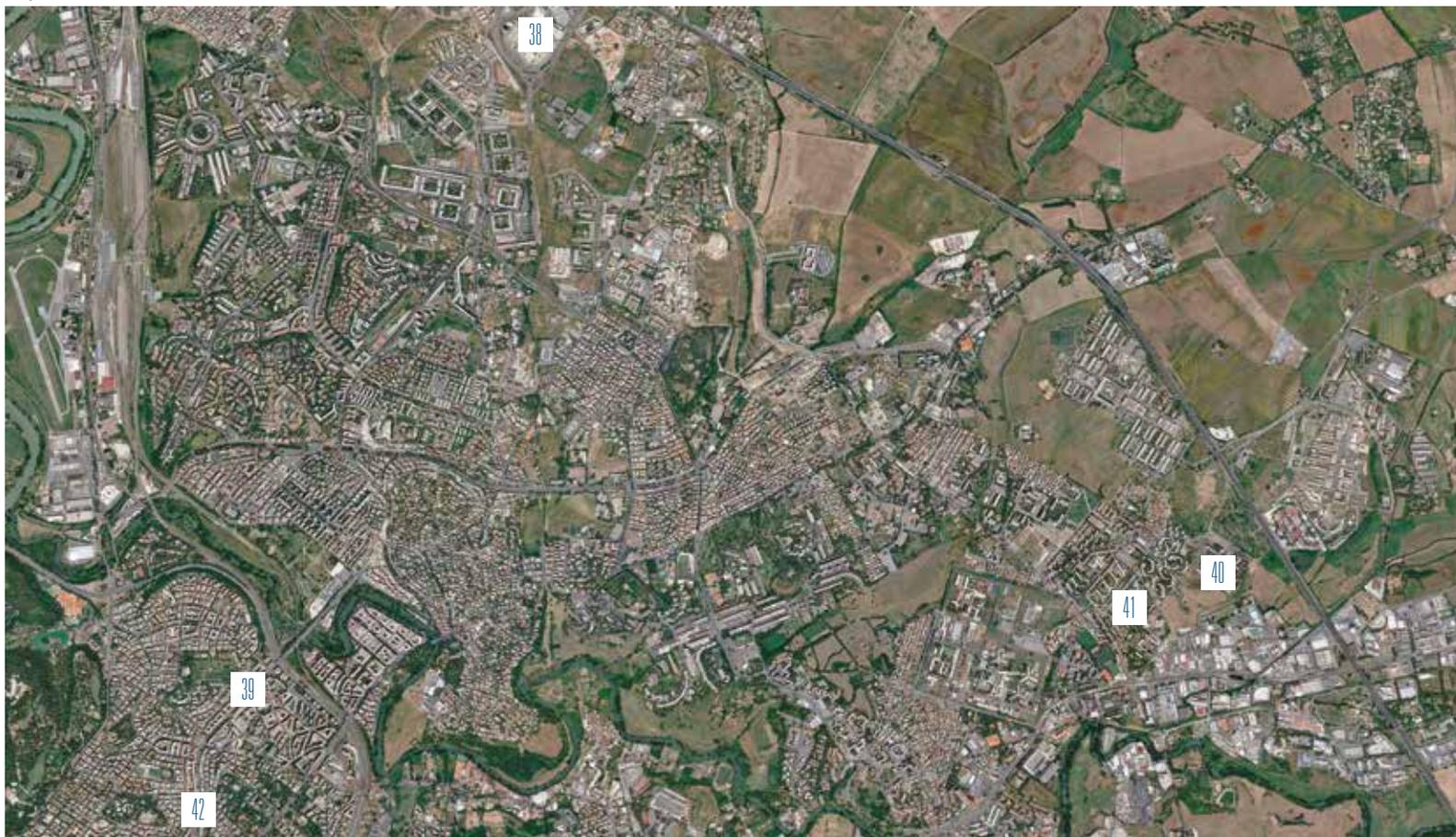
37. OLGIATA SHOPPING PLAZA - THE STEALTH

LAD laboratorio di Architettura e Design

Committente: Olgiata Verde Srl
Superficie costruita: 2.300 m² Centro Commerciale + 2.000 m² Parcheggio
Data di completamento: 2009
Destinazione d'uso: Centro commerciale
Tipo di intervento: Nuova costruzione
Localizzazione: Via Cassia
Fotografie: Francesco Napolitano, courtesy LAD



Serpentara - San Basilio



ar



38. TORRE PER UFFICI E RESIDENZE Valle Architetti Associati

Committente: Porta di Roma
Costruttore: Ellepi S.C.A.R.
Superficie costruita: 13.660 m²
Data di completamento: 2011
Destinazione d'uso: Torre con uffici, residenze, parcheggio multipiano
Tipo di intervento: Nuova costruzione
Localizzazione: Polo commerciale Porta di Roma
Fotografie: Giuseppe dall'Arche,
courtesy Valle Architetti Associati



39. METROPOLITANA DI ROMA - LINEA B1- STAZIONE LIBIA ABDR Architetti Associati

Committente: Roma Metropolitane, Comune di Roma
Costruttore: Salini Costruttori Spa
Superficie costruita: 59.000 m² (Stazioni Annibaliano, Libia e Conca d'Oro)
Data di completamento: 2012
Destinazione d'uso: Stazione della metropolitana
Tipo di intervento: Nuova costruzione
Localizzazione: Viale Libia

Fotografie: Romolo Ottaviani per Roma Metropolitane, Courtesy ABDR Architetti Associati



40. NUOVA PIAZZA DI SAN BASILIO NUOVO

P. Giansantelli, P. O. Rossi, Campoarchitetti, F. R. Castelli

Committente: Comune di Roma - Assessorato alle Politiche per le Periferie,
per lo Sviluppo Locale, per il Lavoro
Costruttore: Caldani
Superficie costruita: 5.100 m²
Data di completamento: 2008
Destinazione d'uso: Piazza-giardino, chiosco bar, incubatori di impresa
Tipo di intervento: Nuova costruzione
Localizzazione: Via Mechelli
Fotografie: Courtesy Campoarchitetti

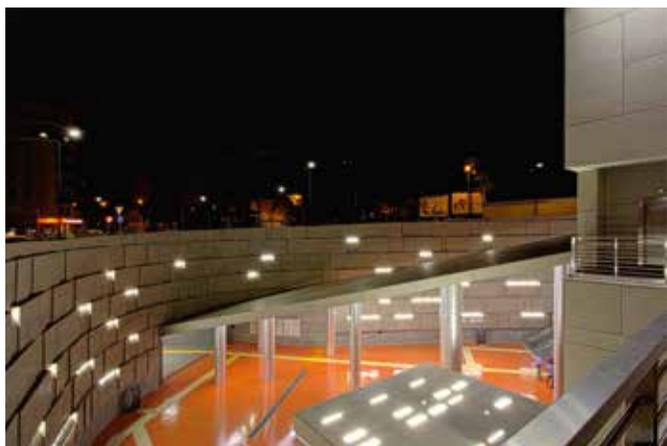


41. CENTRO CULTURALE ALDO FABRIZI

Naria Gatti, Campoarchitetti



Committente: Comune di Roma - Assessorato alle Politiche per le Periferie,
per lo Sviluppo Locale, per il Lavoro
Costruttore: Gresa Costruzioni
Superficie costruita: 200 m²
Data di completamento: 2011
Destinazione d'uso: Sala polivalente, centro di formazione, biblioteca, bar
Tipo di intervento: Nuova costruzione
Localizzazione: Via Cagli, Via Treja
Fotografie: Courtesy Campoarchitetti



42. METROPOLITANA DI ROMA - LINEA B1- STAZIONE ANNIBALIANO

ABDR Architetti Associati

Committente: Roma Metropolitane, Comune di Roma
 Costruttore: Salini Costruttori Spa
 Superficie costruita: 59.000 m² (Stazioni Annibaliano, Libia e Conca d'Oro)
 Data di completamento: 2012
 Destinazione d'uso: Stazione della metropolitana
 Tipo di intervento: Nuova costruzione
 Localizzazione: Piazza Annibaliano
 Fotografie: Romolo Ottaviani per Roma Metropolitane,
 Courtesy ABDR Architetti Associati

Tor Vergata

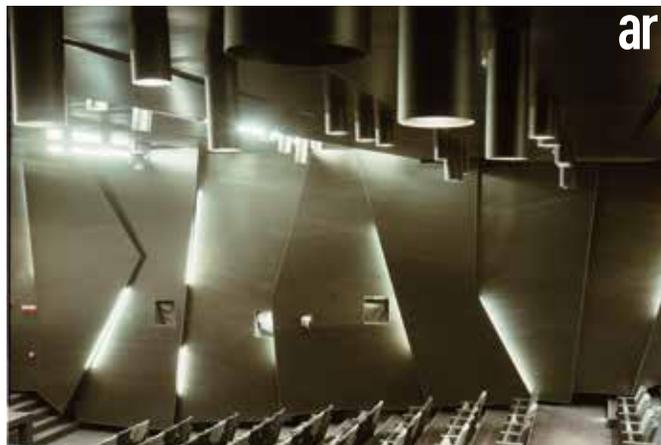




43. AGENZIA SPAZIALE ITALIANA

5+ 1AA Alfonso Femia Gianluca Peluffo con Annalaura Spalla

Committente: Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti
 Servizio Integrato Infrastrutture e Trasporti per il Lazio, l'Abruzzo e la Sardegna
 Costruttore: SAC - Società Appalti e Costruzioni
 Superficie costruita: 28.600 m²
 Data di completamento: 2012
 Destinazione d'uso: Complesso per uffici e servizi dedicati
 Tipo di intervento: Nuova costruzione
 Localizzazione: Via del Politecnico
 Fotografie: Ernesta Caviola, courtesy 5+1AA Alfonso Femia Gianluca Peluffo



44. CAMPUS UNIVERSITARIO TOR VERGATA

Ingenium RE

Committente: Università Tor Vergata, Fondo Aristotele, Fabrica Immobiliare Sgr
 Superficie costruita: 50.000 m²
 Data di completamento: 2010
 Destinazione d'uso: Residenze universitarie
 Tipo di intervento: Nuova costruzione
 Localizzazione: Via di Passolombardo
 Fotografie: Courtesy Ingenium RE

ar



45. CENTRO SPORTIVO IN LOCALITÀ ROMANINA Blow Up Architetture, Noos Architetti

Committente: Consorzio Romanina - I.S.V.E.UR. Spa
Costruttore: A.T.I., Italiana Costruzioni Spa, I.L.A.R.A. Srl
Superficie costruita: 2.410 m²
Data di completamento: 2011
Destinazione d'uso: Centro sportivo, piscina e servizi
Tipo di intervento: Nuova costruzione
Localizzazione: Via Benigno di Tullio
Fotografie: Tommaso Avellino, courtesy Blow Up Architetture



46. COMPLESSO SCOLASTICO INTEGRATO SCUOLA RAFFAELLO Herman Hertzberger + Marco Scarpinato

Committente: Comune di Roma - Dipartimento Simu
Costruttore: ATI - I.BE.CO. Costruzioni Spa con Sarfo Appalti e Costruzioni Srl
Superficie costruita: Edificio 4.700 m², Aree esterne 12.000 m²
Data di completamento: 2011

Destinazione d'uso: Complesso scolastico integrato elementare e media con palestra e auditorium
Tipo di intervento: Nuova costruzione
Localizzazione: Via G. Capograssi, Via G. Maranini, Via M. Finiguerra, Via B. Petrocelli
Fotografie: Duccio Malagamba, courtesy Marco Scarpinato



47. SEDE DELLA BANCA D'ITALIA Studio Valle con Studio Chiarini

Committente: Banca d'Italia, S.e.i.f.r.a. Scarl
Costruttore: S.e.i.f.r.a. Scarl
Superficie costruita: 220.000 m²
Data di completamento: 2006
Destinazione d'uso: Uffici
Tipo di intervento: Nuova costruzione
Localizzazione: Viale Guido Carli, Frascati
Fotografie: Andrea Jemolo, courtesy Studio Valle

Pavona - Falcognana





48. CENTRO ANZIANI laN+

Committente: Comune di Roma
 Costruttore: Aedifica Appalti
 Superficie costruita: 310 m²
 Data di completamento: 2010
 Destinazione d'uso: Centro ricreativo
 Tipo di intervento: Nuova costruzione
 Localizzazione: Falcognana, Via Zaccaria Betti
 Fotografie: Courtesy laN+



49. SAN GIUSEPPE SPOSO DI MARIA VERGINE LP__studio, Filippo Lambertucci e Pisana Posocco

Committente: Curia Vescovile di Albano
 Superficie costruita: 2.400 m²
 Costruttore: Mit Srl, Soim Srl
 Data di completamento: 2013
 Destinazione d'uso: Complesso parrocchiale (chiesa, cappella feriale, aule per il ministero pastorale, casa canonica, salone parrocchiale, corte comune)
 Tipo di intervento: Nuova costruzione
 Localizzazione: Pavona, Albano Laziale
 Fotografie: Nadezda Vereshchagina, courtesy Filippo Lambertucci





Acilia - Fiumicino



50. FIERA DI ROMA Studio Valle Progettazioni

Committente: Fiera Di Roma Spa, AGA Srl (proponenti)
 Costruttore: Lamaro Appalti Spa
 Superficie costruita: 210.215 m²
 Data di completamento: 2006

Destinazione d'uso: Padiglioni fieristici, spazi congressuali, uffici e servizi
 Tipo di intervento: Nuova costruzione
 Localizzazione: Via Portuense
 Fotografie: Courtesy Studio Valle Progettazioni



51. COMPLESSO PARROCCHIALE SAN PIO DA PIETRALCINA

Studio Architettura Anselmi & Associati

Committente: Opera Romana per la Preservazione della Fede e la Provvista di Nuove Chiese in Roma
 Costruttore: lace Spa
 Superficie costruita: 2.995 m² (aula liturgica: 800 m²)
 Data di completamento: 2010
 Destinazione d'uso: Complesso parrocchiale (aula liturgica e opere parrocchiali)
 Tipo di intervento: Nuova costruzione
 Localizzazione: Via Paolo Stoppa
 Fotografie: Courtesy Studio di Architettura Anselmi & Associati



52. EDIFICIO PUNTO BLU

Enza Evangelista



Committente: Autostrade per l'Italia Spa
 Costruttore: Fito Flora soc.coop. - Isar
 Superficie costruita: 60 m²
 Data di completamento: 2013
 Destinazione d'uso: Edificio commerciale
 Tipo di intervento: Nuova costruzione
 Localizzazione: Autostrada A12 Roma - Civitavecchia | Barriera Roma ovest
 Fotografie: Filippo Finardi, courtesy Enza Evangelista

OPEN CALL ARCHITETTURE

AR si apre ad accogliere i lavori degli iscritti all'Ordine degli Architetti Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori di Roma e Provincia.

Dai prossimi numeri la sezione architettura di AR sarà mirata a presentare e ad approfondire architetture realizzate nella Capitale e progetti di nostri iscritti realizzati anche altrove.

Per consentire la più ampia partecipazione e la pubblicazione anche di lavori meno noti, gli iscritti possono segnalare i propri lavori inviando una mail a magazine.ar@centauro.it contenente, oltre ai propri recapiti:

- 5 foto del progetto realizzato
- 1 breve testo descrittivo di 500 battute
- L'indicazione di:
 - Committente
 - Costruttore
 - Superficie costruita
 - Data di completamento
 - Destinazione d'uso
 - Tipo di intervento
 - Localizzazione

I progetti ricevuti saranno selezionati per la pubblicazione dalla redazione.

L'obiettivo è dare luce alle molte opere di architettura anche minute, realizzate dagli architetti romani, spesso poco conosciute, che meritano di essere segnalate per elementi di innovazione e qualità del progetto.

LA CALL È APERTA, NON VI SONO SCADENZE PER L'INVIO.

CALL TEMATICA ARTICOLI E SAGGI

L'ambizione di AR è di contribuire, attraverso una informazione mirata, a rinnovare e alimentare il dibattito sul ruolo che l'architettura rappresenta nell'evoluzione del mondo contemporaneo, ridando voce agli architetti e identificando, al contempo, temi, competenze e strumenti che caratterizzano il futuro del nostro lavoro.

Con quest'ottica il prossimo numero di AR propone una riflessione sul tema del Recupero Urbano proponendo politiche, strategie e progetti locali, nazionali e internazionali utili a mettere a fuoco indirizzi emergenti e strategici per l'avvio di nuove dinamiche di trasformazione urbana della città di Roma.

L'obiettivo è di portare all'attenzione degli iscritti quei motivi di innovazione potenziale del progetto che offrono nuove prospettive alla nostra professione, oggi profondamente segnata da una crisi congiunturale che mina fiducia e speranza progettuale degli architetti.

Anche in questo caso AR si apre alla collaborazione degli iscritti che possono inviare articoli o saggi alla redazione. Il numero 112 di AR pubblicherà nella sezione tematica di approfondimento articoli e saggi relativi al Recupero Urbano selezionati a seguito di un processo di blind peer review.

Gli iscritti che intendono proporre un articolo devono inviare entro il 20 gennaio 2015 un abstract di 2500 caratteri spazi inclusi a magazine.ar@centauro.it.

L'abstract deve riportare i dati principali dell'articolo che si intende proporre.

Gli iscritti riceveranno comunicazione dell'accettazione dell'abstract entro il 1 febbraio 2015.

GLI ARTICOLI SELEZIONATI PER LA PUBBLICAZIONE DOVRANNO PERVENIRE ALLA REDAZIONE, NELLA LORO STESURA ESTESA, ENTRO IL 15 FEBBRAIO 2015.

RICORDO DI Vincenzo Bacigalupi (1930 - 2014)

L'ultima volta che lo vidi è stato nel novembre 2010 quando, già affaticato e in precarie condizioni di salute, intervenne alla celebrazione dei 50 anni di professione di un folto gruppo di architetti romani, di cui faceva parte.

È mancato nel Febbraio di quest'anno nell'inspiegabile silenzio di quanti, istituzioni culturali e strutture rappresentative, lo avevano visto pienamente coinvolto tra i protagonisti di una importante fase storica degli Ordini Professionali.

Era un uomo severo e intransigente e questa sua spiccata connotazione caratteriale ne ha informato la vita umana e professionale. Alto e ieratico nel suo aspetto fisico, mi faceva pensare a qualche rappresentante della cultura mitteleuropea.

La mia conoscenza risale alla fine degli anni '60 quando, per la prima volta, entrai nel Consiglio dell'Ordine di Roma di cui Vincenzo era stato, già da quattro mandati, Consigliere Segretario.

Non mancarono in quegli anni polemiche e discussioni più che vivaci all'interno del Consiglio e del Consiglio nei confronti del C.N.A., cui si rimproverava una chiusura quasi preconcepita alle istanze dell'Ordine più numeroso d'Italia. Ricordo ancora una infuocata Assemblea generale degli iscritti in cui si scontrarono, senza esclusioni di colpi, Giuseppe Perugini, allora Presidente e Bacigalupi consigliere segretario.

La sua lunga militanza, fatta di contributi scritti e verbali sempre stimolanti, lo portò, nel 1970, ad assumere la carica di Presidente del Consiglio dell'Ordine di Roma e Province laziali che poi mantenne per tre mandati consecutivi.

Erano Consigli degli Ordini che riflettevano le tendenze prevalenti in quell'epoca e ricorrendo ad un termine politico, allora assai in voga, venivano eletti su base "monocolore". Le liste di candidati alle elezioni consiliari si contrapponevano aspramente sulla scorta di programmi che interpretavano diversamente il ruolo e le funzioni delle strutture rappresentative ed il ruolo e la funzione dell'architetto svolta in forma autonoma e/o dipendente.

Non mancavano, tuttavia, identità culturali e politiche che

le varie liste venivano ad assumere, riflettendo in modo sbiadito ed attenuato tendenze allora presenti nel contesto storico-politico del Paese.

L'autorevolezza di Bacigalupi tendeva a stemperarle, innescando tuttavia, nella quotidianità del percorso consiliare, dissensi e polemiche cui in quegli anni io stesso partecipai vivacemente, anche sulle colonne di AR.

C'era sempre, tuttavia, un grande rispetto reciproco, animato da una forte tensione morale, nella convinzione che, assolvendo un servizio nei confronti della Comunità, tutto era finalizzato al miglioramento della condizione degli architetti e del loro lavoro.

Bacigalupi respirava pane e architettura poiché proveniva da una famiglia di architetti - padre e nonno - operanti nella regione ligure con opere insigni, ispirate al liberty e al decò. Era altresì nipote di Giulio Roisecco docente di composizione alla Sapienza, ottimo architetto e già Presidente dell'Ordine di Roma dal 1958 al 1960.

Fino al 1994 Bacigalupi è stato docente alla Sapienza, nella facoltà di Architettura. Insegnava tecnologia dell'Architettura ed a quanto mi risulta, era molto amato dagli studenti, il che non è facile al giorno d'oggi.

E non difettava nell'impegno civile che lo portò, nei primissimi anni del decentramento amministrativo di Roma, a ricoprire brevemente la carica di presidente di Municipio, equivalente, oggi, alla funzione di Minisindaco. Non a caso dico brevemente, perché le estenuanti mediazioni di un parlamentino politico - amministrativo, lo indussero presto ad abbandonare una partita che la sua caratteriale intransigenza non riusciva ad accettare.

È stato vicepresidente dell'ANIAI (Associazione Nazionale Ingegneri e Architetti) che, in quegli anni, aveva un suo ruolo ed una sua valenza, se non altro per la definizione delle rispettive competenze e per la mai sopita "querelle" nei confronti dei geometri.

Ma soprattutto Bacigalupi era un professionista a tutto tondo.

Due caratteristiche ne hanno fortemente contrassegnato l'esercizio professionale.

L'una riguarda il tipo di committenza, prevalentemente pubblica, nei settori dell'edilizia residenziale, oltre che di quella ospedaliera e delle telecomunicazioni.

L'altra, l'attività di gruppo che decisamente prediligeva, per le sinergie che produceva fra competenze professionali diverse.

Dalla sua attività didattica sembra quasi naturalmente discendere l'importante contributo da lui dato alla ricerca tecnologica e all'impiego di nuovi materiali.

Lavora intensamente ai Piani Ina-Casa ed ai Piani di zona dell'allora Gesca. Tra le sue opere più significative, tutte frutto di collaborazioni, si segnalano l'Ospedale civile di Assisi, i Centri Italcable di Roma e di Milano ed il quartiere residenziale-commerciale in zona Tre Fontane a Roma.

In esse denota assoluta padronanza nell'articolazione planimetrica e volumetrica degli organismi architettonici. Senza mai trascurare l'elemento di dettaglio, rifuggiva dalla banalità e dalla superficialità pervenendo all'obiettivo, costantemente perseguito dalla cultura architettonica, di esprimere qualità. E sapeva manifestarla con un linguaggio architettonico che si poneva all'avanguardia delle tendenze culturali emergenti.

Nel 1967 è stato capogruppo, insieme a Claudio Michelato, di una proposta di nuovo assetto della Regione Lazio.

A tale ricerca ebbi il piacere di partecipare insieme a numerosi altri colleghi di ottimo livello professionale.

Nel tratteggiare brevemente la figura di Enzo, come tutti lo chiamavano, dicevo all'inizio che spesso, nell'ambito dell'attività ordinistica, mi sono scontrato con lui, verbalmente, in Consiglio e sulle colonne di AR.

I motivi più frequenti erano l'interpretazione della nostra legge istitutiva, risalente al lontanissimo 1922, nei primi anni del Regime.

Volevamo radicalmente cambiarla e su ciò impostai gran parte dei miei sforzi, nel triennio di mia Presidenza del C.N.A.

Purtroppo non riuscii, perché contrasti palesi ed occulti vanificarono le proposte fortemente innovative ed autenticamente rivoluzionarie.

Di Enzo Bacigalupi i contributi, ancorchè polemici e conflittuali, erano schietti e leali.

Da una parte si sosteneva che, finchè non si fosse abrogata una vecchia decrepita legge fascista, i binari dell'attività delle strutture rappresentative della professione erano stretti ed il rischio di deragliare era fortissimo ed incombente.

Dall'altra, meno legalitaria, ci si lanciava spericolatamente in iniziative borderline, calate nei contesti storico-politici del secondo dopoguerra.

Potrà sembrare assurdo, ma il dibattito è ancora aperto, anche se la prassi ha superato gli ambiti legislativi e di fatto ha ratificato l'innovazione. In questo clima si è consumato il passaggio dalla sua Presidenza dell'Ordine di Roma, Rieti, Viterbo e Latina alla mia, da lui affettuosamente sponsorizzata e durata tre anni perché, a metà del secondo mandato, fui eletto al Consiglio Nazionale.

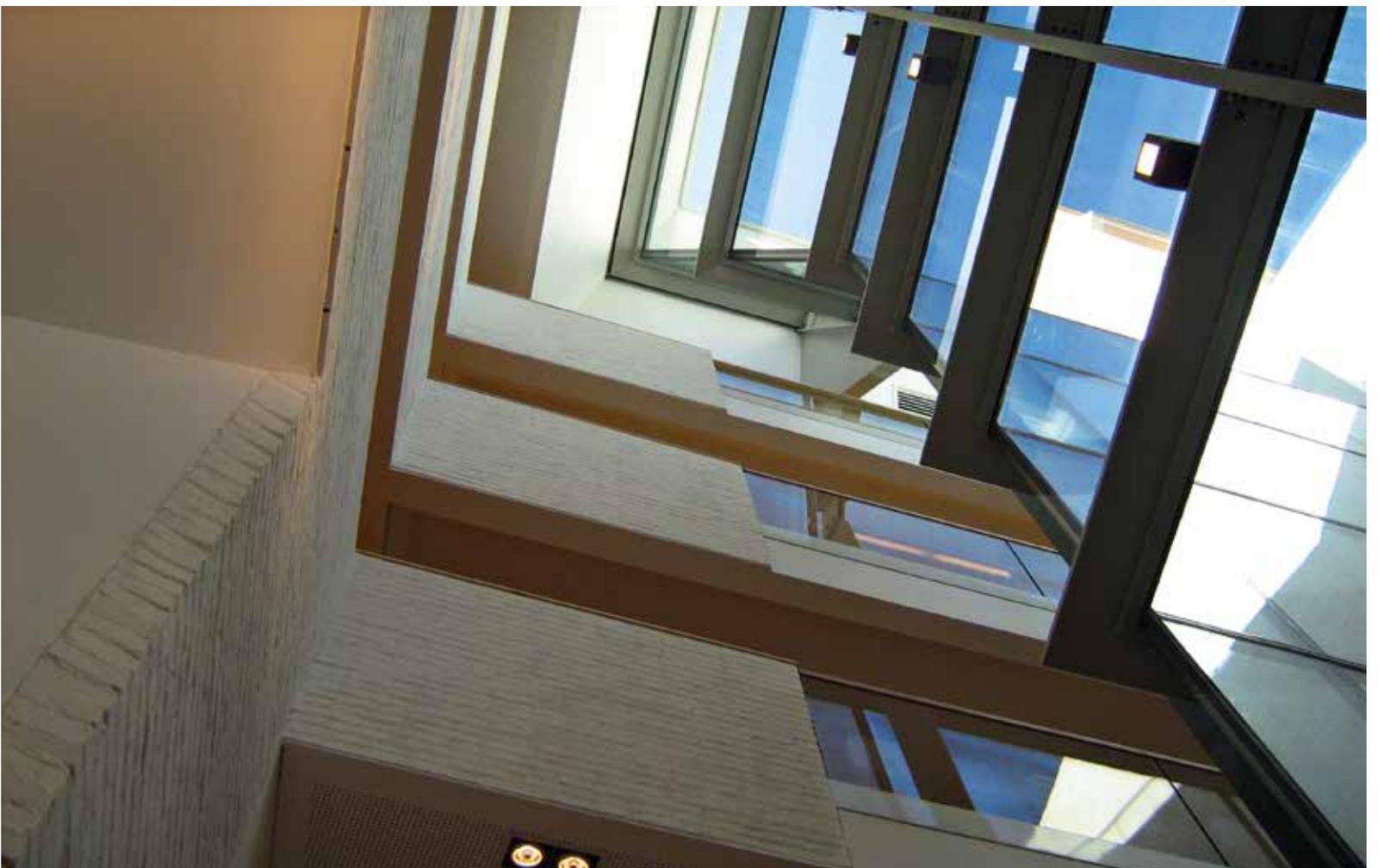
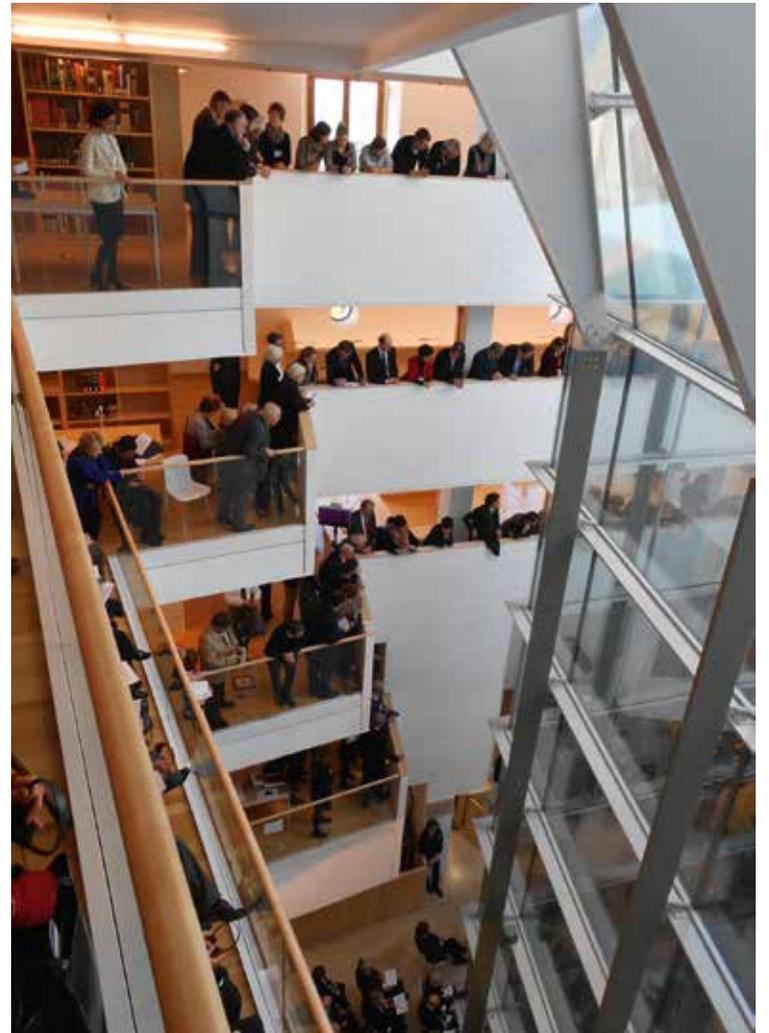
Nell'ultimo mandato di Bacigalupi cominciarono gli oscuri anni di piombo.

Nel corso del mio triennio tale fenomeno esplose in tutta la sua tragica e devastante violenza.

Anche gli architetti ne pagarono il prezzo con il sacrificio di Sergio Lenci docente e professionista insigne che, con straordinaria lucidità, ne ha descritto le drammatiche vicende nel suo libro, "Colpo alla nuca".

Il contributo, talvolta critico ma sempre vivace e stimolante di Vincenzo Bacigalupi, proseguì in quegli anni difficili e complessi ed a lui va la gratitudine di coloro che ne condivisero aspirazioni e responsabilità.

Giancarlo Busiri Vici
Roma, ottobre 2014



ARCHIDIAP MEETS JUAN NAVARRO BALDEWEG

Lo scorso 17 ottobre si è tenuta negli spazi della Casa dell'Architettura la lectio magistralis dell'architetto spagnolo Juan Navarro Baldeweg.

L'iniziativa, organizzata da ArchiDiAP, portale web del Dipartimento di Architettura e Progetto della Sapienza e finanziata con il contributo di Expò - Italian Bathroom Experience, è stata realizzata in sinergia con il Comitato Tecnico Scientifico della Casa dell'Architettura ed ha ottenuto il patrocinio dell'Ambasciata di Spagna in Italia.

Baldeweg è autore a Roma dell'intervento di rigenerazione della Bibliotheca Hertziana, i cui lavori si sono conclusi lo scorso anno al termine di una vicenda - come abitudine italiana - lunga e travagliata.

La Bibliotheca Hertziana - Istituto Max Planck per la Storia dell'Arte, è oggi una delle istituzioni di ricerca più rinomate per la storia dell'arte italiana e sin dall'inizio ha avuto la sua sede nel cinquecentesco palazzo Zuccari in cima alla scalinata di Trinità dei Monti.

Il progetto di Baldeweg, divenuto necessario per esigenze di spazio e successivamente per problemi di natura statica, mantiene i caratteri formali dei fronti originari, ripristinando l'ingresso scenografico su Via Gregoriana dominato dal Mascherone, portale antropomorfo che un tempo consentiva l'accesso al giardino di Palazzo Zuccari divenuto ormai emblema della nuova biblioteca.

La lectio, a seguito dei saluti istituzionali di Livio Sacchi (presidente dell'OAPPC di Roma e provincia), Alfonso Giancotti (Presidente del CTS della Casa dell'Architettura) e Piero Ostilio Rossi (direttore del DiAP), è stata introdotta 3 brevi interventi: Orazio Carpenzano, ordinario di Progettazione Architettonica presso la Sapienza e Direttore Editoriale di ArchiDiAP, ha portato alla luce il contributo determinante delle arti figurative negli esordi progettuali dell'architetto spagnolo. Efisio Pitzalis, ordinario di Progettazione Architettonica presso la II Università degli Studi di Napoli, ha illustrato i caratteri evidenti

dell'opera di Baldeweg con brevi accenni alle personalità che lo hanno formato nel corso delle sue esperienze spagnole e statunitensi, rilevando una ambiguità semantica che si fonda sulla dialettica oppositiva tra interno ed esterno, artificio e natura. Federica Morgia, ricercatrice del Dipartimento di Architettura e Progetto della Sapienza, ha infine tracciato un sintetico profilo biografico utilizzando gli aforismi principali dello stesso Baldeweg.

Tra i vari contributi è stato presentato un video sull'edificio, prodotto da ArchiDiAP in collaborazione con il LaMA - Laboratorio Multimediale di Architettura della Sapienza, diretto da Rosalba Belibani.

La lezione di Baldeweg ha avuto come tema dominante il rapporto tra architettura e luce, indagato attraverso alcune sue opere significative ed in particolare la sua realizzazione romana, caratterizzata internamente da un pozzo trapezoidale che perfora tutto l'edificio allargandosi in sommità. Le pareti inclinate del pozzo sono in vetro strutturale su tre lati, mentre la quarta parete, come un muro di contenimento ciclopico, bianco e opaco, riflette la luce zenitale e cela alle sue spalle l'archivio. I livelli che circondano lo spazio cavo sono organizzati secondo una teoria di terrazze a gradoni formalmente ispirata al giardino della villa di Lucullo, rinvenuta nel corso dei lavori.

Nel loro complesso, i diversi interventi hanno portato alla luce la figura eclettica e curiosa di un autore raffinato ed eccentrico, che ha fondato la sua poetica compositiva su un minimalismo perennemente contaminato dai dati del progetto e legato alle esperienze sensibili dell'uomo.

La registrazione dell'evento è disponibile sul canale Youtube di ArchiDiAP all'indirizzo <http://www.youtube.com/watch?v=NYCkBMoCiLQ>

Fabio Balducci e Paolo Marcoaldi

KENGO KUMA E TAKESHI ITO ALLA CASA DELL'ARCHITETTURA

"Embracing the Existing Japanese Perspective on Urban History and Context"

Tener alta l'attenzione sul ruolo dell'architetto e favorire occasioni per approfondire temi legati al futuro dell'architettura, in Italia e nel mondo, sono due compiti ai quali l'Ordine degli Architetti di Roma e Provincia si dedica con particolare riguardo. Il 19 settembre del 2014 la Casa dell'Architettura ha ospitato un incontro (promosso dalla Fondazione Italia Giappone e dall'OAR) che ha avuto come protagonisti gli architetti giapponesi Kengo Kuma e Takeshi Ito, entrambi docenti della Tokyo University. L'evento ha rappresentato una delle attività di un workshop di progettazione - il cui tema era "ripensare il sistema lineare delle Mura Aureliane" - organizzato da Cristiano Lipa e Federico Scaroni, ricercatori presso la Tokyo University, e dal sottoscritto, in qualità di componente del Dipartimento di Architettura e Progetto della Sapienza.

Il contributo dei due architetti, sotto il titolo "Embracing the existence", ha offerto l'occasione unica di confronto tra Ito, precursore della preservazione e del recupero dell'architettura moderna giapponese, e Kuma, uno dei protagonisti dell'architettura a livello mondiale, che sin dai suoi primi lavori ha intessuto un dialogo irrinunciabile con il contesto che le sue architetture, inevitabilmente, avrebbero alterato. La volontà di Kuma, all'inizio della sua carriera, di "cancellare l'architettura" per realizzare al posto dell'edificio un fenomeno come quello dell'arcobaleno - leggere particelle che fluttuano nell'aria tagliando, sminuzzando i materiali più diversi al fine di negare il volume - è ancora lì. E questa visione è nutrita dalla consapevolezza che oggi all'architettura si riconosce un ruolo fondamentale nella protezione, del territorio e degli abitanti, dagli eventi anche disastrosi che possono ferire la terra. Il forte cambiamento che i fatti degli ultimi

anni - economici e naturali, crisi e tsunami - hanno prodotto nella società giapponese, caricano sulle spalle degli architetti una seria responsabilità. In Giappone non è più l'epoca dei grandi progetti, dei gesti sproporzionati; anche le più innovative ricerche nelle università e in molti studi professionali si rivolgono ai temi legati alla messa in sicurezza del territorio, e alla prevenzione e ricostruzione dopo eventi catastrofici. Alla noiosa architettura del "copia e incolla", causa dei tempi soffocati imposti dall'industria delle costruzioni, Kuma affianca un'architettura che spesso si rivolge, o si rifugia, ad una scala più piccola, per rinnovarsi, per concedersi tempo e per sfuggire all'obbligo di sbalordire, che poco ha a che vedere con il rispetto e la cura del luogo. Ito, a sua volta, mostra le distruzioni del maremoto del 2011 e conclude l'intervento citando il libro "Small is Beautiful" dell'economista inglese E. F. Schumacher.

In una video intervista - laterale all'evento e realizzata dal Centro di Documentazione Multimediale e di Videocomunicazione dell'OAR - chiedo a Kuma di condividere con gli iscritti dell'OAR un'immagine di Roma. Ricordando il tema del workshop egli risponde: «Le Mura Aureliane rappresentano uno dei migliori esempi della stratificazione della storia; non sono un'architettura ma una sorta d'infrastruttura che partecipa alla vita della città. Nel secolo scorso si costruivano grandi infrastrutture considerando solo l'aspetto funzionale ma nel XXI secolo dovremmo chiederci quale sarà il ruolo delle infrastrutture per la società. Penso che la combinazione tra vita e infrastrutture sia uno dei maggiori temi dei nostri tempi».

Leone Spita

A pagina 128 in senso orario
Centro culturale e delle arti - Marsiglia, Francia 2013
Kengo Kuma & Associates - © Nicolas Waltefaugle
Edificio commerciale Sunny Hills - Tokyo, Giappone 2013
Kengo Kuma & Associates - © Daici Ano
Centro di informazione turistica - Tokyo, Giappone 2012
Kengo Kuma & Associates - © Takeshi Yamagish

Courtesy Kengo Kuma & Associates

A fianco
Museo d'arte Hiroshige - Nakagawa-machi, Giappone 2000
Kengo Kuma & Associates - Courtesy Casa dell'Architettura
Centro culturale e delle arti - Besançon, Francia 2012
Kengo Kuma & Associates - © Nicolas Waltefaugle
Courtesy Kengo Kuma & Associates







3DITALY

SE LO PUOI IMMAGINARE,
LO PUOI CREARE



Circonvallazione Casilina, 137-139
00176 ROMA



+39 06 89524301



www.3ditaly.it / info@3ditaly.it

SERVICE DI STAMPA 3D
REALIZZAZIONE MODELLI ARCHITETTONICI
MODELLAZIONE 3D
SCANNERIZZAZIONI
CORSI DI FORMAZIONE
VENDITA ED ASSISTENZA STAMPANTI 3D
DRONI



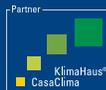
Esclusiva Hörmann

Valore U_D
fino a
0.47
 $W/(m^2 \cdot K)$

Isolamento termico da record: porta d'ingresso ThermoCarbon

- Valore U_D fino a $0,47 W/(m^2 \cdot K)$:
trasmissione termica da primato nelle porte d'ingresso in alluminio
- Ampia scelta di modelli in molteplici finiture e colori
- Estremamente performante anche in termini di equipaggiamento di sicurezza

KLIMAHOUSE
trend 2014



www.hormann.it
info@hormann.it

HÖRMANN
Porte • Portoni • Sistemi di chiusura

